



IN MEMORIA DI
FERDINANDO
FORNI

LIBRARY OF THE
MUSEUM OF
ART AND HISTORY
OF THE CITY OF
FLORENCE

6496
-1927-

Non vive ei forse anche sotterra, quando
gli sarà muta l'armonia del giorno,
se può destarla con soavi cure
nella mente dei suoi?

FOSCOLO, *I Sepolcri*

A otto anni di distanza dalla Tua perdita, con angosciata tenerezza, con mesta fierezza noi rievochiamo i Tuoi ricordi, ravviviamo la Tua memoria, da queste pagine. Per offrirle a coloro che Ti conobbero e Ti vollero bene, a coloro che le leggeranno con amore e le serberanno con cura.

Inesorabile il tempo sempre più ci allontana dalla Tua vita terrena. Ma, più forti del tempo, più tenaci della roccia del Veliki che Ti vide cadere, il nostro amore ed il nostro dolore con Te ci fanno vivere, oltre i confini della vita, oltre la morte.

I GENITORI ED I FRATELLI





XXIII MAGGIO MCMXV

SUL CONTRASTATO VELIKI-KRIBACH

IL XII OTTOBRE MCMXVI

ALLA TESTA DEI SUOI " LUPI ..

" PER VOLER PASSARE E NON LASCIAR PASSARE ..

CADEVA

IL SOTTOTENENTE

FERDINANDO FORNI

DANDO ALLA PATRIA

LA VITA

" BREVE COME UN SOGNO PURA COME UN CANTO ..

CHE TUTTA AVEVA SACRATA

AL SERENO AMORE

DELLA FAMIGLIA E DEL LAVORO

AL CULTO

DELLA PATRIA E DEL DOVERE



OMAGGI AL VALORE

N. d'ordine 68936.

MINISTERO DELLA GUERRA

SECRETARIATO GENERALE

S. M. il Re con Suo Decreto in data 10 Agosto 1923
Ha conferito la **Medaglia di Bronzo al valor militare** al Sottotenente 87° Battaglione M. T.
FORNI FERDINANDO, da Bologna con la seguente
motivazione:

Assunto volontariamente il comando di una squadra incaricata di costruire, di giorno, una trincea, a breve distanza dalla linea nemica e sotto intenso tiro che cagionava numerose perdite, con perizia e sprezzo del pericolo, per parecchi giorni, riuscendo sempre di esempio ai suoi dipendenti, assolveva molto lodevolmente il suo compito. In un successivo combattimento, dopo aver dato nuove prove della sua devozione al dovere ed alla Patria, cadeva gloriosamente sul campo.

Monte Fortin, 20 Maggio-5 Agosto:
Veliki-Kribach, 12 Ottobre 1916.

N. d'ordine 52098.

REGIO ESERCITO ITALIANO

IL MINISTERO DELLA GUERRA

Visto il R. Decreto 19 Gennaio 1918, N.° 205;

DETERMINA:

È concessa al Sottotenente 87° Batt. M. T.

Forni Ferdinando da Bologna

(Monte Fortin - Carso 20 Maggio-5 Agosto 1916)

la **Croce al Merito di Guerra.**

Roma, addì 4 Gennaio 1920.

* * *

N. d'ordine F. 16.

REGIO ESERCITO ITALIANO

IL MINISTERO DELLA GUERRA

Visto il R. Decreto 19 Gennaio 1918, N.° 205;

DETERMINA:

È concessa al S. Tenente di Fanteria

Forni Ferdinando di Alberto

la **Croce al Merito di Guerra.**

Roma, addì 3 Marzo 1920.

Gli è stata concessa la medaglia di bronzo al valor militare, ma era stato proposto per quella d'argento, come dimostra il seguente scritto del *Br. Generale Felloni Sig. Umberto* del Comando del Genio della III Armata.

Pisa, 26 Febbraio 1920.

Distintissima Signora,

Mi affretto a manifestarLe il mio dispiacere per la soluzione presa dalla Commissione delle ricompense in memoria di suo figlio. La mia proposta è stata fatta con la massima coscienza e sempre ritengo meritevole il suo eroico Ferdinando di medaglia d'argento al valore, eppertanto La consiglio a reclamare presso il Ministero della guerra.

Coi più distinti ossequi, mi creda

Dev.mo

B. Generale UMBERTO FELLONI



Per la squisita cortesia dell'egregio *Ing. Guido Ferraguti, Capitano del II Reggimento Genio*, che con gentile pensiero ne ha tenuto copia, la famiglia ha potuto conoscere il seguente documento:

Milano, 3 Marzo 1922.

Risposta all'elenco del 20 Ottobre 1921, N. 12480.

Carte annesse: 6 allegati in restituzione.

Oggetto: Parere sulla proposta di ricompensa al valor militare a favore del S. Ten. Forni Sig. Ferdinando.

Al Ministero della Guerra - Segretariato Generale
Ufficio Ricompense di Guerra

ROMA

Avendo presa accurata visione degli allegati alla pratica di cui all'oggetto, riconfermo pienamente quanto già esposto nel rapporto da me a suo tempo redatto quale Comandante la Sezione lavori avanzati di Moraro (3^a Zona Lavori, 3^a Armata) e mi onoro esprimere parere pienamente e caldamente favorevole all'assegnazione della **medaglia d'argento** al valor militare alla memoria fulgida dell'eroico S. Ten. Forni Ferdinando che con orgoglio annovero fra gli ufficiali già alle mie dipendenze e che sacrificò la vita nell'attacco del 12 Ottobre 1916 al Veliki-Kribach.

Mi piace qui ripetere che i lavori di preparazione per la presa di Gorizia (Maggio-Agosto 1916) furono per le truppe del Genio ed aggregate della Sezione di Moraro una serie ininterrotta di eroiche gesta. Gli ufficiali — giovani ed al comando di uomini nuovi al fuoco — fecero miracoli di valore e di perizia.

Il S. Ten. Forni primo fra tutti e rinomato fra i colleghi per il suo valore, fu da me personalmente visto in momenti oltremodo difficili: durante un violento fuoco di interdizione (25 Luglio 1916) con raffiche di mitragliatrici contro le nostre truppe che lavoravano di pieno giorno, coperto in parte dallo scavo della trincea appena iniziata, resisteva pur avendo avuto consiglio di ritirarsi, tenendo con l'esempio sul posto anche i soldati pronti con gli attrezzi a saltar fuori per ultimare ad ogni costo il compito assegnato nella giornata.

Ancora: il 30 Luglio sull'imbrunire uscito dai reticolati di fronte a Boschini, avvistato dai tiratori delle posizioni austriache, strisciando fra i bassi cespugli della riva, si recava a riconoscere gli ostacoli che ingombravano il campo di tiro della trincea in costruzione e preparava i rilievi della rampa di accesso pel ponte di barche che il 9 Agosto i pontieri gettarono sull'Isonzo.

La morte gloriosa del S. Ten. Forni suggellò e riconfermò le prove di valore date e grande conforto, esempio ed incitamento per quanti lo conobbero e con lui divisero ansie e pericoli, sarebbe l'assegnazione alla sua memoria della medaglia d'argento al valor militare.

La decisione che non dubito l'Ill.mo Ufficio Ricompense di Guerra vorrà prendere, significherà che la Patria, come ricorda e premia, così potrà contare nelle ore incerte del futuro sul braccio e sul cuore dei suoi Soldati.

Con ossequio

Capitano di Complemento in congedo
GUIDO FERRAGUTI

BIOGRAFIA

Quando la morte Lo rapì aveva appena ventidue anni! Troppo presto perchè Egli avesse potuto dare di sè nella misura di cui sarebbe stato capace. Ma il solco lasciato dalla Sua breve vita è indizio sicuro di qual tempra Egli fosse.

Era nato a Milano il 30 Giugno 1894, primogenito, da Alberto Forni e da Carolina Tosi, bolognesi, ma oriundi entrambi da famiglie di fieri patrioti romagnoli: il nonno materno, Bartolomeo Tosi, di Rimini, volontario nel I Reggimento Granatieri di Sardegna, aveva partecipato alle campagne del Risorgimento.

Ed Egli pareva riassumere in sè, fuse con italica armonia, le peculiari virtù delle terre che più avevano influito sulla Sua anima: il fervore di feconda attività, la volontà tenace dell'industrie metropoli lombarda; la pensosa dolcezza, la fine sensibilità spirituale ed intellettuale della capitale emiliana — raccolta a meditare ed a sognare sotto l'arco dei suoi portici intimi e un poco tristi o su per l'erta delle sue ridenti colline —; e la pronta vivacità dell'intelletto, l'impulsiva generosità, la fierezza indomita, la lealtà ad ogni costo, della forte terra di Romagna, ricca di messi e d'ideali.

Amava la vita. Come sanno amarla le anime veramente buone e forti.

Senza egoismi e senza pretese. Senza illusioni e senza sconforti.

Convinto che poco si debba chiedere al mondo e molto esigere da sè stessi. Consapevole, per l'esempio dei genitori, che la vita — per le anime pure — è dovere e missione. E di essi avrà, con l'intima bellezza, anche la lotta, il tormento, la responsabilità.

Che Egli non vuole scansare, ma che affronterà sempre, a viso aperto.

Perchè, sin da fanciullo, aveva avuto un sentimento religioso del dovere. Del dovere inteso in un senso così alto da assurgere alla nobiltà della missione: non l'obbligo imposto, ma il bisogno degli spiriti superiori di crearselo sempre più alto e sempre più difficile.

Era l'amore e l'orgoglio dei Suoi, pei quali profuse, senza limiti, tutti i tesori del Suo animo eletto.

Dotato di una fresca maturità, giovanissimo ancora, seppe essere pei genitori, non solo un figlio impareggiabile, ma un amico; e pel



Nel 1910 Volontario Studente.

fratello e per la sorellina (per la quale ebbe una tenerezza veramente paterna) una guida, sebbene ad essi maggiore solo di pochi anni.

Aveva undici anni quando la famiglia si trasferì da Milano a Bologna. Qui Egli trascorse l'adolescenza, compiendo gli studi di ragioneria sino al secondo corso dell'Istituto Tecnico.

Fra le istituzioni cui partecipò, una, fra tutte, predilesse: il Battaglione Volontari Studenti, poi trasformatosi in V. C. A. Vi si iscrisse fra i fondatori alla sua costituzione, nell'Aprile 1910, chiedendone il permesso al padre con la lettera più avanti riportata.

Sul finire del 1910, mentre si preparava a frequentare il terzo corso dell'Istituto Tecnico, da una importante ditta di Francoforte sul Meno, della quale il padre era rappresentante per l'Italia, gli veniva offerto un impiego, apprezzabile per la possibilità di una vasta esperienza commerciale.

Col consiglio paterno, Egli decideva di accettarlo.

A sedici anni lasciava il tranquillo insegnamento della scuola, per cercare quello più duro della gran maestra: la vita.

Partì a metà Febbraio 1911 e nel distacco, penosissimo, dai Suoi, seppe mostrarsi il più forte.

Nella Sua vita all'estero, Lo seguiva l'amore dei Suoi e l'aiuto e la vigile protezione del padre, conosciuto nella colonia italiana di Francoforte.

Aspro fu il passaggio dalla vita familiare, circondata da affetto, da premure e da agi, alla vita solitaria fra estranei, in un paese straniero, così diverso — per sentimento, per mentalità, per clima, per abitudini — dall'Italia bella.

Occupato tutto il giorno, dedica la sera allo studio teorico della lingua tedesca con un maestro. E non tralascia di allargare, da sè, la propria cultura.

Dal lavoro, grazie alla Sua intelligenza e volontà, Egli trae soddisfazioni ed esperienza. Ma esse sono pagate a ben caro prezzo!

Lo punge, nella delicata sensibilità del Suo animo, il ricordo della famiglia e della Patria lontane. Sogna incessantemente, appassionatamente, con nostalgico struggente desiderio la Sua casa solatia e il bel cielo d'Italia.

Segue con amore infinito la vita familiare, le vicende della Sua Patria, della Sua città, del Suo bel Battaglione, il cui significato di profonda italianità ingigantisce nella lontananza.

Buono e affettuoso, aveva creduto, giungendo in Germania, di potersi affiatarsi col popolo — allora alleato — che Lo ospitava.

Ma più lo conosce, più se ne sente lontano e deluso.

Lo nausea, lo sdegna, la diffidenza e l'ipocrisia che sente pervadere la vita tedesca, che vede gravare, sotto una vernice di cortese amicizia, nei rapporti della Germania verso l'Italia e che Gli si rivela compiutamente allorchè scoppia la guerra di Tripoli.

Mentre il nostro Esercito combatte, l'alleata Germania, con la sua stampa e con ogni mezzo, tenta di denigrarci, di descriverci come un popolo usurpatore, imbelli ed incapace, di svisare la verità dei fatti.

Egli ne soffre immensamente. Nell'ambito delle Sue forze, cerca di combattere l'indegna campagna, confutando le falsità e le accuse che sente lanciare contro l'Italia. E quando talora ingiuriano la Sua Patria, scatta e si compromette rintuzzando l'offesa, anche con mezzi più energici delle parole.

Anche fisicamente soffre. Il clima ed i cibi tedeschi Lo fanno ammalare di non lievi disturbi. Due volte, venuto in Italia ad abbracciare i Suoi cari, è costretto a trattenersi alcune settimane per curarsi.

La famiglia Lo esorta a fermarsi definitivamente, ma Egli vuole ripartire e resistere sino al compimento dello scopo prefissosi: imparare bene la lingua tedesca e fare pratica nell'articolo che il padre tratta.

Finalmente, il 29 giugno 1912, ritorna in Italia. Compie l'indomani i diciotto anni.

Subito porta tutto l'impulso della Sua fresca e tenace energia nell'azienda creata dal padre.

E per il padre, che con perizia ed antica esperienza la guida, diviene subito un prezioso, insuperabile collaboratore. In perfetta identità d'idee col babbo, non aspira a subiti slanci ed a sfoggi esteriori.

Quanto lavoro, quanta indefessa attività, quanta costanza!

Quante sere la mezzanotte Lo trova ancora al lavoro!

Ma non Gli pare sacrificio. Tanti anni di assiduo, sagace, onesto lavoro paterno sono coronati da successo. Egli è fiero dell'azienda, modesta, ma di solide e illibate basi, che permetteranno lo slancio per più ampi voli.

Nel 1913 anche il fratello Lo segue nella ditta e, più tardi, preventivamente Egli vi chiamerà la sorellina, appena diplomata maestra. Guida fu ai fratelli, che ora, continuandone l'opera e raccogliendone l'esempio ed il frutto, sentono indelebilmente, con la più grande riconoscenza, tutto il vuoto insanabile lasciato, anche nel lavoro, dalla perdita di Lui.

Così passarono, rapidi come giorni, i brevi anni sino alla scoppio della guerra. Forse i più belli della vita, per la famiglia e per Lui.

Quanti sogni per l'avvenire, così meritato, così certo, così Suo!

Tutti spezzati, nel più bel fiorire, come la Sua giovinezza, dalla gloria della morte!

Giunge l'Agosto 1914. La guerra europea. La neutralità italiana.

Al contrario del fratello, Egli non è subito interventista. Spera in un primo tempo che la ragione e il diritto trionfino senza ulteriore spargimento di sangue e che cessi l'immane conflitto di popoli.

Ma quando il perdurare della guerra, sempre più rivelando la barbarie e la malvagità del

... nemico ignobile
indegno dei nostri fucili,
che disonora la guerra
rubando ed impiccando,
pestando tutti i sacrali... (1)

acresce il Suo sdegno e Lo convince della necessità dell'intervento dell'Italia, Egli più non discute.

Senza jattanza, ma con fermo e purissimo cuore, si prepara al compimento del più alto dovere.

Appartenente alla terza categoria, fa, all'inizio del 1915, *volontaria domanda* per essere nominato Sottotenente *nell'arma di Fanteria*.

Lo è con R. Decreto 18 Aprile 1915 ed è assegnato, pel caso di mobilitazione, al Distretto Militare di Mantova.

Egli ha ferma fiducia nella vittoria, ma non si illude: ne prevede lunga e difficile la conquista. Al fratello diciottenne che si arruola pure volontario, Egli spesso ammonisce: « Parto io subito, e con orgoglio, per compiere il mio dovere di Italiano. Ma tu, più giovane, avresti dovuto restare qualche mese a consolare la nostra mamma, a renderle meno doloroso il duplice distacco. Non dubitare: avresti avuto ugualmente tutto il tempo di offrire il tuo tributo alla Patria! ».

La guerra è vicina. La si attende di settimana in settimana, di giorno in giorno. Egli sa che la combatterà. « È logico — dice —. Se non andiamo noi giovani, chi deve andare? ».

E con perfetta serenità si prepara alla partenza, in quelle ultime settimane del Maggio fatale. Ha sempre presso di sé la sorellina, alla quale lascia, calmo e sicuro, disposizioni e insegnamenti per quando

(1) VITTORIO LOCCHI. *La sagra di Santa Gorizia*.

Egli ed il fratello saranno lontani ed ella dovrà sostituirli. V'è, in quel continuo predisporre pel vicino domani, in quel preannuncio di distacco, una tristezza enorme, che serra il cuore di chi rimarrà. Ma Egli è sempre sereno e canta, canta spesso: addio alla giovinezza e alla vita? gioia di rompere gli indugi? o bontà suprema per attenuare il dolore di chi resta?....

21 Maggio 1915. Egli telegrafa al padre lontano e lo prega di rientrare immediatamente.

Alla mezzanotte del 22 Maggio, rincasando col fratello, apprende per la via l'annuncio della mobilitazione. Povera mamma!... Domani i tuoi due figlioli ti partiranno verso l'ignoto destino! All'alba giunge il padre.

Giorno del 23 Maggio 1915, chi ti dimenticherà? Entusiasmo di giovani e nascosto pianto di mamme. Fiducioso ardore di chi parte e tristezza senza fine di chi resta.

Egli parte per Mantova l'indomani, 24 Maggio, prestissimo, bello e forte, nell'anima come nel corpo, noncurante per sè, pensoso solo per i Suoi cari che rimangono e pel fratello che parte.

Non ha ancora 21 anni. Un ragazzo. Ma già un uomo. E se si volge a riguardare il breve passato, quanto cammino già percorso vede dietro di sè!....

A Mantova trascorre le primissime settimane della guerra.

Il 29 Giugno 1915, commosso, presta giuramento.

A metà Luglio, da Mantova, viene inviato, attraverso Ala redenta, sull'Altissimo di Monte Baldo (2070 m.) ad accompagnare uomini di M. T., che debbono aiutare i fratelli del 6° Regg. Alpini a scavare ed a costruire accessi, strade, sistemi difensivi fra le nevi della montagna, da poco conquistata. Faticosa è l'ascensione con truppe non giovani, da pochi giorni richiamate alle armi, completamente nuove e alla guerra e alla montagna. Ma riesce ad assolvere ottimamente il Suo compito. Il 20 Luglio, sulla vetta nevosa dell'Altissimo, ha il battesimo del fuoco.

È breve il suo soggiorno fra gli alpini, ma sufficiente perchè Egli ne divenga entusiasta. Muore in quei giorni il Generale Cantore ed Egli può constatare tutta la profonda bontà ed il sincero dolore di quegli alpini, forti e rudi come le loro montagne, che si commuovono sino alle lagrime quando apprendono che il loro Generale, il loro

papà, è morto. Soldati d'oro, anime semplici e grandi, tutti eroi! Egli dice. Come tornerebbe volentieri con essi lassù!

Ma, rimandato a Mantova a prendere ordini viene trattenuto e, dopo pochi giorni, inviato a Ravenna, ove occorrono Ufficiali, per la formazione di un nuovo Battaglione di M. T.: l'87° di Fanteria.

Con esso rimane diversi mesi. Dapprima a Ravenna, sino al 25 Settembre, addetto al servizio di istruzione delle truppe e a quello di guardia costiera a Punta Ravenna. Poi a Lugo, sino a tutto Dicembre.

A fine Dicembre 1915 viene nominato segretario della costituenda commissione incetta foraggi per la provincia di Ravenna, una delle commissioni che il Ministero della Guerra sta creando per acquistare direttamente dai produttori, senza ricorrere ai fornitori.

La commissione incontra all'inizio difficoltà di ogni genere, perchè urta tutta una rete di privati interessi.

Egli si prefigge di conciliare e non inasprire questi opposti interessi, di convincere prima di costringere, evitando così atti coercitivi poco edificanti per la dignità nazionale.

E vi riesce, con risultati ottimi, senza dover mai ricorrere — neppure una volta — a requisizioni forzate.

Così, mentre gli agricoltori prendono ad amarlo, di Lui sono soddisfattissimi il Presidente ed i membri della commissione ed elogi riceve pure dalle Superiori Autorità militari.

Il 12 Febbraio, durante la prima incursione di aereoplani nemici su Ravenna, la più disastrosa, essendo la città assolutamente indifesa, Egli, che trovasi in stazione allorchè vi cadono le prime bombe, rimane illeso per un vero miracolo.

Il 14 Maggio 1916, l'87° Batt. di Fanteria, dal quale sempre dipende, parte per la fronte. Cinque giorni dopo, compiuta, con l'egregio capitano Gottardi, la consegna dei conti alle Superiori Autorità, che con vivissimo rammarico Lo vedono partire, Egli lo segue.

La sera del 19 Maggio, passando da Bologna, avviato verso il Carso, sosta alla Sua casa. La serenità Sua in quella sera resterà come uno dei più soavi e commoventi ricordi per i Suoi cari.

Riparte la mattina dopo, per raggiungere i propri soldati. La Sua Compagnia, la 7ª, è stata aggregata alla Direzione Lavori Genio 3ª Zona della 3ª Armata.



Da quel giorno sino all'ultimo di Sua vita, Egli rimarrà ininterrottamente lassù, nella leggendaria zona carsica, ove la vita è spesso baciata dalla gloria, ma continuamente sfiorata dalla morte ovunque in agguato.

Per la conoscenza profonda che ha della lingua nemica, potrebbe brillantemente sottrarsi ai pericoli della guerra. Più volte, specialmente alla fronte, nel periodo in cui rimane aggregato al Genio, vengono ricercati Ufficiali che conoscano bene la lingua tedesca, per servizi di censura o di interpreti nei luoghi di concentramento dei prigionieri. V'è anche chi Lo esorta ad accettare questi incarichi, che sarebbero pure utili alla Patria.

Ma Egli non vuole. Ed è talmente fermo nella Sua decisione, che tiene persino celata ai superiori la conoscenza del tedesco, temendo che essi Lo proponessero a sua insaputa ad un comodo posto che Gli ripugna.

Vuole seguire, Egli dice, « il proprio destino ». Accetta con orgoglio il Suo duro dovere. Sempre e dovunque lo adempie, senza pose, con abnegazione, con un sano entusiasmo, tanto maggiore quanto più il compito si fa aspro e difficile, quanto più Egli è consapevole della pena e del rischio e della gloria. E tutta la pena tiene per sé, sempre celando l'opera Sua rischiosissima, per evitare spasimo ai Suoi Cari, che tanto ama.

I quali solo dopo la Sua perdita, potranno, dai compagni d'arme superstiti, racimolare pazientemente le notizie sulla vita che Egli visse lassù.

Aggregato al Genio, col valoroso XI Corpo d'Armata della III Armata, rimane sino all'11 Agosto 1916. E cioè tutto quel periodo di febbrili preparativi che precede la presa di Gorizia. Periodo eroico, triste e lieto ad un tempo. Valore di uomini supplisce ad inferiorità di mezzi e ad un tratto l'invasione del Trentino tiene sospesi tutti gli animi. Ma la speranza batte a tutti i cuori e moltiplica le energie « lassù ». Anche le truppe del Genio ed aggregate si prodigano infaticabili per cooperare coi fanti nel titanico sforzo che tende alla città agognata.

A Moraro, giornalmente battuta dal tiro nemico, sono gli alloggiamenti per i turni di riposo della 7ª Compagnia e truppe del Genio. Ma di lì partono le squadre, per eseguire, diversi chilometri più avanti, presso al nemico, i lavori assegnati.

Al reparto vengono affidati audaci lavori nella zona più avanzata: a Monte Fortin, lungo l'Isonzo, di fronte al S. Michele — già bagnato dal più bel sangue italiano, ma ancora in mano degli austriaci — nella piana di S. Lorenzo, a Farra ecc. per costruzione di trincee, camminamenti, postazioni per mitragliatrici e per cannoni.

Gli Ufficiali, giovani e al comando di uomini nuovi al fuoco, fanno miracoli di valore e di perizia.

Rigido e severo come la necessità impone, ma sempre affettuoso verso i Suoi soldati — uomini maturi che lavorano infaticabili sotto il fuoco nemico, pur con la visione assillante dei bimbi lasciati a casa; umili uomini dei campi che dalla Patria non hanno mai avuto niente, nemmeno una coscienza nazionale, nè, in molti casi, terra sufficiente al lavoro delle loro braccia, che hanno dovuto cercare lontano, oltre i monti e oltre gli oceani; e che alla Patria, ora, con semplicità, danno tutto — Egli li ammira e sa comprenderli e farsi comprendere ed amare fraternamente da essi. Che Lo seguono e L'obbediscono devotamente, perchè da Lui ricevono l'esempio.

Commovente l'affetto paterno che l'attente Alessio Bertazzoni Gli porta.

... « *Sempre pronto al sacrificio, sempre primo ad offrirsi* » è amato ed apprezzato da superiori e da colleghi, della cui fiducia sa sempre rendersi degno.

All'inizio del Giugno 1916, gli viene affidato un lavoro « *oltre-modo audace e difficile* ».

Per rafforzare un punto particolarmente debole della nostra prima linea, (congiunzione fra la II e la III Armata) occorre costruire un tratto di trincea sulla sella di Monte Fortin basso, risvoltando dal rovescio sul lato scoperto verso l'Isonzo, là ove la lieve altura digrada verso il fiume, di fronte alle linee austriache distanti neppure 200 metri.

Data l'urgenza, è necessario, nonostante la posizione pericolosa, lavorare a squadre alternate giorno e notte. Gli uomini vengono scelti volontari dalle compagnie e centurie. Egli si assume *volontariamente il comando della squadra diurna* e per circa venti giorni, con valore e con perizia, dirige il lavoro, riuscendo col Suo esempio ad animare i soldati ed a terminare la trincea, malgrado il tiro nemico.

Verso la fine di Luglio, durante la postazione di alcune batterie, viene incaricato di costruire piazzole nella piana di S. Lorenzo, a Monte Fortin basso, sotto la vista ed il tiro austriaco da Boschini.

Ma nonostante le molestie avversarie, la postazione viene terminata ancor prima del termine prefisso ed occupata da pezzi da 102 che per i primi apriranno il fuoco nella battaglia per Gorizia.

Il 25 Luglio, di pieno giorno, sotto raffiche di mitragliatrici, coperto in parte dallo scavo della trincea appena iniziata, resiste, pur avendo ricevuto consiglio di ritirarsi, riuscendo a tener fermi i soldati, per ultimare ad ogni costo il compito assegnato nella giornata.

Il 30 Luglio, sull'imbrunire, esce dai reticolati di fronte a Boschini. Avvistato dai tiratori delle posizioni austriache, strisciando fra i bassi cespugli della riva, si reca a riconoscere gli ostacoli che ingombrano il campo di tiro della trincea in costruzione e prepara i rilievi della rampa di accesso pel ponte di barche che il 9 Agosto i pontieri getteranno sull'Isonzo.

Varie sono le ricognizioni da Lui compiute di pieno giorno, a poche decine di metri dalle vedette nemiche, facendo schizzi e prendendo appunti.

E nelle notti che precedono la presa di Gorizia è anch'Egli fra gli Ufficiali che, attraversando a guado l'Isonzo, audacemente si recano sull'opposta sponda, per accertare ed indicare ai superiori Comandi i punti favorevoli al getto dei ponti.

Questi alcuni episodi venuti in luce. Ma quel periodo è anche per Lui tutta una serie di ininterrotte prove di valore e di abnegazione, che, forse, i Suoi cari non conosceranno mai completamente.

Perchè « *il Suo difetto fu la Sua gran virtù: la modestia!* ».

Intanto, nel Giugno, Gli erano stati concessi alcuni giorni di licenza in premio.

Gli ultimi passati in famiglia. L'ultima breve gioia per i Suoi cari e per Lui.

Giunge inaspettato alla Sua casa, alla mezzanotte del Venerdì, 23 Giugno. Forte, abbronzato, irrobustito. Sembra ancora più alta l'aitante persona. Più forte e più soave si è fatta l'espressione del bel volto virile, illuminato dai bruni occhi vivaci e, spesso, dal sorriso bonario. Più pensoso e più dolce lo sguardo. Quasi porti riflessi ideali e dolori della guerra.



XII GIUGNO MCMXVI

Commosi, esultanti, Gli si stringono attorno i genitori e la sorella. E se lo guardano con orgoglio e raccolti presso al Suo letto, sin quasi all'alba, continuano ad assediare di domande sulla Sua vita di guerra. Ma ben poco riescono a saperne.

Spesso, e con grande affetto, parla dei propri soldati, dei colleghi e dei Superiori. Della Sua dura vita di guerra pone in evidenza ed ingigantisce tutto quel poco che v'è di bello e di gaio. Dei rischi e delle sofferenze neppure un accenno! Nè in quella notte, nè durante i giorni successivi, nè negli scritti giornalieri.

Povero Nando! Quale sforzo per Te tutte quelle pietose simulazioni e dissimulazioni, per Te così espansivo, così fedele alla verità! E forse intuivi che eguale era lo sforzo dei Tuoi per nasconderti la loro pena!

Quattro giorni rimane. E li dedica tutti ai Suoi cari, non sottraendo loro neppure un attimo.

Sempre con essi, anche in ufficio, dove vuol lavorare, come un tempo. Quale riposo, quale gioia migliore — Egli dice?

Quattro giorni! Fan così presto a passare! Quando si posa sui genitori e sulla sorellina, il Suo sguardo, sembra avvolgerli di tenerezza ed accarezzarli. Ha, forse, il presentimento di lasciarli per sempre?... Non si può dirlo. Nessuna parola di debolezza Egli ha, nemmeno un'ombra di rimpianto è in Lui. Ma certo quando i Suoi ripensano al Suo volto di quei giorni, lo vedono circondato da una aureola di martirio.

È ben conscio, in quel mattino del 28 Giugno, quando riparte per non più ritornare, è ben conscio di quello che va ad affrontare! Ed è ben grande, infinito, il Suo amore per quelle tre creature che lascia e per il fratello lontano, in altro punto della fronte!

La casa, l'ufficio, tutte le cose care, tutti i legami, tutti i richiami alla vita, Gli si affollano intorno. Come può essere così sereno?...

— Ora, di nuovo, sono legato — dice sorridendo, mentre cinge il cinturone e sta per uscire. È l'unica parola di scherzoso rimpianto. E, poco dopo, in stazione, nello scompartimento, mentre il padre Lo aiuta ad assestare la valigetta nella reticella, Egli gli afferra il capo fra le mani e gli imprime un bacio appassionato sulla fronte. C'è,

forse, il Suo addio in quel bacio?... Ma quando si volge alla madre ed alla sorellina, che dal marciapiede Lo salutano, è già sorridente e neppure un'ombra è sul Suo viso.

Così, forte, limpido, sereno è apparso l'ultima volta ai Suoi cari, in quel caldo mattino di Giugno, affacciato al finestrino del treno che inesorabilmente Lo trascinava lontano da essi e dalla vita, verso una morte che è luce, verso la gloria...

Il 5 Agosto, terminati i lavori di preparazione per la presa di Gorizia, la Sua 7^a Compagnia, esausta pel lungo sforzo, viene inviata a riposo a Borgnano.

Ma è breve il riposo per Lui.

6-15 Agosto! Epiche giornate di sangue e di gloria fulgidissima!

Il valore italiano ha ragione di posizioni e di difese formidabili, ritenute imprevedibili, e strappa finalmente all'austriaco, dopo 14 mesi di lotta, le tragiche alture che cingono Gorizia, varca l'Isonzo e si getta contro i baluardi carsici che nuovamente ostacolano la sua avanzata.

La formidabile testa di ponte di Gorizia è crollata sotto la pressione irresistibile dei nostri. Il Sabotino è caduto! Il S. Michele è in nostro possesso! Tutte le poderose linee fra S. Martino e Boschini sono strappate al nemico, che pur le ha difese con tenace accanimento. L'avversario è costretto a oltrepassare il Vallone e a cercare protezione sulle alture fortificate ad oriente di esso.

Gorizia, sogno e spasimo di lunghi mesi, è nostra, è finalmente Italiana! Un travolgente entusiasmo è in tutti i soldati e si propaga nel Paese.

Egli è esultante, felice. La gioia trabocca anche dai Suoi scritti frequentissimi, giornalieri, ma brevi, laconici, come sempre da che è in guerra.

Ha appena il tempo di esultare per la vittoria e già il riposo è terminato.

L'11 di Agosto, con altri tre giovani colleghi, viene destinato al 78^o Regg. Fanteria, ai « Lupi » della gloriosa Brigata Toscana, che nella conquista del Sabotino si è coperta di sangue e di gloria. Dopo una lunga marcia, i quattro ufficiali riescono a raggiungere, su malcerte

indicazioni, attraverso al tumulto della vittoriosa battaglia, il Reggimento, che sta rafforzandosi sulle posizioni conquistate.

Appena giunti, il 13, il Reggimento viene inviato a riposo a Cà delle Vallate.

Egli è orgoglioso di trovarsi in un « bel Reggimento, con ottimi, prodigiosi soldati » come Egli scrive, in prevalenza Bergamaschi.

L'unica preoccupazione è per la mamma. Come potrà d'ora in poi celarle il pericolo? Tenta di tranquillizzarla, scrivendole che, come tutti quelli di 3^a categoria, è al Reggimento « per incarichi speciali » e crede di riuscirci poichè la madre, degna del figlio, sa mantenersi negli scritti serena.

Sino alla fine di Agosto la Brigata è a riposo. Poi, nel Settembre, in turni di 1^a e 2^a linea, alternati con periodi di riposo, è nuovamente a guardia del Sabotino. Ma per Lui, nelle Sue lettere, si tratta semplicemente di una « manovra di brigata »!...

Intanto, dal 24 di Agosto, a Lui è affidato il comando di una Sezione Pistole Mitragliatrici, le nuove piccole mitragliatrici, portabili a spalla, di cui vengono dotati i reggimenti di fanti.

Durante un mese fa istruzione coi Suoi soldati per imparare e insegnare il funzionamento dell'arma. Il 23 Settembre Gli giungono i materiali per la Sua Sezione, che è così costituita.

Il 24 Settembre, partecipa, con una larga rappresentanza del Reggimento, a una cerimonia che S. A. R. il Duca D'Aosta, il valoroso e paterno condottiero della III Armata, ha indetta in onore della 45^a Divisione.

Due giorni dopo il Reggimento inizia il trasferimento sulla sinistra dell'Isonzo, fra Boschini e Peteano.

Ma preparandosi l'azione per la conquista del Veliki-Kribach e del Pecinka, alla quale parteciperanno i « Lupi », la notte del 2 sul 3 Ottobre, la Brigata si porta in linea.

Il 78^o Reggimento, attendato a Boschini, sale per mulattiere a Cotici del S. Michele, ridiscende dall'altro versante nel Vallone di Doberdò, lo oltrepassa e, passando dalle quote 87 e 187, tenendosi un po' a settentrione di Lokvica, raggiunge le posizioni assegnategli sul versante meridionale del Veliki-Kribach, verso il Pecinka.

« ... prontamente si partì di notte, con l'animo sereno, rassegnati nelle cause di tutti i disagi che si dovettero incontrare e orgogliosi di compiere il nostro dovere » scriverà il Suo attendente, Luigi Colombi, un valoroso bergamasco, che undici mesi dopo, il 7 Settembre 1917, già promosso Sergente per meriti di guerra, troverà morte gloriosa sulle pendici dell'Herhada.

La posizione assegnata al Reggimento è fra le più terribili del Carso. Il Veliki, insidiosamente boscoso negli altri versanti, a mezzogiorno invece, nudo, riarso, roccioso, senza vegetazione, digrada dalla quota verso il Pecinka.

La natura stessa del terreno rende più micidiale il fuoco, più difficile l'attacco, che deve salire allo scoperto, senza possibilità di ripari, all'infuori di qualche muretto, che il fuoco subito sfrange.

Impossibile improvvisare trincee: la dura roccia resiste tenace e cede solo alle perforatrici e alle mine.

Mentre il nemico, che del Veliki-Kribach e dal Pecinka ha fatto il cardine settentrionale della sua nuova linea difensiva, si è preparato a difenderli coi denti, dando loro, con febbrile attività, la massima efficienza difensiva. Profonde trincee scavate nella viva roccia, sormontate da bassissimi parapetti con feritoie protette da scudi metallici; nidi di mitragliatrici accuratamente celati; varii ordini di reticolati fissi e di cavalli di frisia; lunghi camminamenti che collegano le trincee con le ampie caverne naturali e le numerose doline, nelle quali, in appositi ricoveri di pietra con tetti blindati, si raccolgono le riserve; tutto questo poderoso sistema difensivo dà al nemico la possibilità di serbare intatte le sue forze anche sotto il più violento fuoco di preparazione e di alimentare continuamente con truppe fresche la sua disperata difesa.

Il giorno 5 dovrebbe sferrarsi l'attacco, ma l'azione, per la riuscita della quale si faceva anche assegnamento sulla sorpresa del nemico, è invece da questi prevenuta. Già il 4 l'avversario investe con violento e preciso tiro le nostre posizioni.

Il giorno 5, mentre le truppe ammassate in prima e seconda linea attendono il momento dell'attacco e gli Ufficiali riuniti a rapporto nella dolina del Comando stanno ascoltando il Colonnello che

commenta l'ordine del giorno steso da Gabriele D'Annunzio per la battaglia, il nemico apre un violento fuoco d'artiglieria (1).

Un « trecentocinque » colpisce in pieno il Comando del 78° uccidendo l'eroico Colonnello Cesare Cisterni e gran parte del gruppo.

La gloriosa bandiera del Reggimento è frantumata. I suoi resti, devotamente raccolti, sono affidati a Gabriele D'Annunzio, che li reca, fra l'imperversare del bombardamento, al Comando della 45^a Divisione.

Per le perdite dolorosissime, più ancora che pel maltempo, l'azione deve essere rimandata di qualche giorno.

Quale tristezza avrà invaso anche il cuore di Lui che si è visto sparire, morti o feriti, tanti cari compagni d'arme, fra i quali — ferito il giorno 4 — il Sott. Minzoni, a Lui unito da circa un anno.

Eppure ancora, come sempre, i Suoi scritti sono sereni. Lamenta solo la mancanza di notizie. Nel tremendo giorno 5 invia al babbo gli augurii pel prossimo compleanno. « Non siate in tema per me che

(1) Ecco l'ordine del giorno, compilato da Gabriele D'Annunzio:

COMANDO DELLA 45^a DIVISIONE DI FANTERIA

STATO MAGGIORE

« Soldati della 45^a Divisione, combattenti d'Italia, espugnatori del Sabotino, prediletti della Vittoria, pronti sempre al più duro compito, dal primo all'ultimo, eguali tutti nell'impeto e nella fermezza, nella passione e nell'abnegazione, audaci e tenaci, resistenti e ardenti, ecco che un'altra volta la sorte vi sceglie, la fortuna vi giova, una più severa gloria vi è offerta.

« Voi avete tuttavia nei vostri petti il soffio e l'ardore che pur ieri meravigliarono il mondo; e a quel soffio e a quell'ardore si domanda una nuova testimonianza. V'è un ostacolo da rompere, v'è un'altura da assalire, una cima da raggiungere: e voi dalla fede dei vostri Capi siete eletti allo sforzo. Se il vostro coraggio è grande, il vostro orgoglio può oggi eguagliarlo. Il sole è con noi. In questo limpido cielo che è nostro, temprato e forbito come una lama da taglio, è il segno del nostro Dio, è il presagio della certezza, è l'annuncio del compimento.

« Ma se pure il sole si offuschi, noi ne abbiamo in noi un altro, non oscurabile. Avanti! fu la parola di ieri, è la parola di oggi, sarà la parola di domani. Ma oggi essa parola è nel suo culmine, è nel suo meriggio. La sua necessità splende a sommo del cielo, come il nostro sole vero. Andare oltre, sempre più oltre, bisogna. Vincere è necessario.

« Questo, nel secondo trigesimo della vostra Vittoria, vi domandano i vostri Morti per essere placati, per poter dormire in pace sotto la terra che le loro ossa medesime purificano e rifanno latina. Voi già dimostraste appartenere a quella razza di assalitori che, lanciati verso la morte e l'eternità, non possono più tornare indietro. Non v'è per voi sosta se non sulla cima. Questo voi sapete, questo volete, questo giurate, questo siete per compiere, eroi del Sabotino, nerbo dei battaglioni formidabili che non balenarono mai per un attimo su per l'asprezza dell'erta e tennero sempre alzato il comandamento della Patria sul vertice del loro coraggio invitto. Viva l'Italia! Viva il Re! ».

ancora sono al sicuro » scrive il giorno 7. « Lampo (il Suo cane) ne fa più delle sue? » domanda scherzosamente il giorno 10, nella Sua ultima cartolina. E scrive fra il turbine di spaventosi bombardamenti, che, a più riprese, in quella prima decade di Ottobre, scuotono il Carso, preludi terribili di battaglia, interrotti dal maltempo.

Oramai non è più possibile sorprendere il nemico, che sa e prevede tutto, che ha reso più formidabili le posizioni moltiplicando gli ostacoli e si tiene pronto.

La mattina del 10 Ottobre si scatena con violenza infernale, mai prima raggiunta, l'ultimo bombardamento, il definitivo.

L' 11 Ottobre l'assalto si sfera *dopo trentadue ore di fuoco di artiglieria*.

Ma nonostante l'estrema e prolungata violenza, il nostro bombardamento ha sconvolto — e non completamente — solo le difese della prima linea. Al momento dell'assalto il nemico concentra sui nostri il fuoco di tutta la sua artiglieria e dai sicuri rifugi lancia le sue riserve ancora intatte.

La lotta continua accanita nelle giornate dell'11 e del 12 Ottobre.

Con slancio magnifico, con superba tenacia i « Lupi » ed altre brigate si gettano all'assalto, resistono incrollabili ai continui e reiterati contrattacchi nemici. Ma invano. In quei giorni la vetta del Veliki non è presa. Solo i primi ordini delle trincee avversarie sono conquistati, attraverso una tenace e alterna lotta nella quale le posizioni sono prese e perdute, riconquistate e mantenute malgrado che il nemico, chiamando a raccolta tutte le riserve e concentrando nel settore il fuoco delle sue numerose artiglierie, tenti con disperati sforzi di riguadagnare il terreno perduto.

In queste tragiche giornate, fra l'infuriare dell'infernale battaglia che miete inesorabile gli eroici « Lupi », mettendo fuori di combattimento, *quasi tutti gli Ufficiali*, Egli combatte al comando della Sua Sezione Pistole Mitragliatrici.

L'ultimo ordine da Lui ricevuto è: resistere a qualunque costo.

Ed Egli vi si attiene disperatamente.

Privo di ulteriori ordini, su per l'erta scoperta, senza trincee, senza ripari, resiste con la Sua Sezione, fermo e fedele nell'adempimento del Suo dovere.

Calmissimo sempre, sotto l'imperversare del fuoco che non lascia tregua, con la parola e con l'esempio incita i Suoi fanti a non cedere un palmo di terreno, a costo della vita.

Alle quattordici circa del giorno 12 Ottobre decide di tentare con un altro supremo sforzo il superamento della linea avversaria. Egli è presso una delle Sue pistole mitragliatrici.

Eretta l'alta figura, sotto l'infuriare del fuoco nemico, incita i Suoi « Lupi ».

Mentre si volge all'attendente a dargli un ordine per il Sergente, che è presso l'altra arma, una grossa scheggia di granata Lo colpisce all'addome, abbattendolo mortalmente...

Così fra il turbine della battaglia, cade schiantata questa gagliarda giovinezza. E segna anch'essa, col Suo sangue fecondo, la via della Vittoria. Quel giorno il Veliki non fu preso. Ma poche settimane più tardi, nei giorni dei Santi (*) e dei Morti, i « Lupi » superstiti venderanno i compagni caduti e la mèta sarà raggiunta e superata.

Due anni dopo, la Vittoria che prende il nome da Vittorio Veneto brillerà nel cielo d'Italia anche per il sacrificio di questo suo modesto, oscuro, ma purissimo eroe.

Sia gloria a Lui!

Giacque così, sul campo della lotta, abbattuto di schianto, il bel corpo straziato.

Curvo su di esso, il fedele attendente, tentò invano, con la parola e il bacio e la carezza, di richiamarlo alla vita. E dovette abbandonarlo, sospinto dall'incalzare della mischia, che si protrasse sino a notte inoltrata.

Giacque così, insepolto, sul terreno conteso, quel giorno e quella notte e la giornata appresso. Solo la sera di poi, all'attendente, che non voleva abbandonarlo, fu consentito di raccogliarlo.

(*) Proprio nel giorno dei Santi, dopo 22 giorni di febbrili ricerche, di angosciose incertezze, la famiglia straziata riceveva la lacerante notizia...



Pietosamente fu portato a Devetaki, nel Vallone di Doberdò.

Avvolto da un umile telo da tenda e dalla tenerezza dei compagni d'arme, col bacio della gloria, ma senza quello della mamma lontana, scese a dormire il Suo sonno beato nel piccolo cimitero dei Fanti. Fra i tanti « Lupi » in quei giorni caduti. Presso al Suo Colonnello. Fra le tante tombe allineate verso il nemico, quasi ancora nell'impeto della battaglia. Nella bella tomba che l'amore devoto dei fanti Gli eresse, che la pietà di amici abbellì e curò.

E la Sua povera famiglia straziata, con indelebile gratitudine benedice coloro che le addolcirono il pianto, a lei sostituendosi nella pietosa cura.

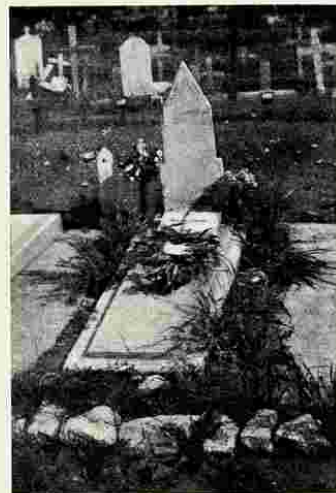
Primi fra questi ha scolpiti nel cuore l'attendente Luigi Colombi, che l'adorata salma ricuperò; il Cappellano del 78° Fanteria Dott. Giovanni Daliani Poli, che la compose; gli amici Ten. Cesare Pezzoli, che il 26 Aprile 1917 si assunse il doloroso incarico di esumarla perchè meglio riposasse in duplice bara e Sig. Giulio Sarti, che volle assistere all'ultima penosa esumazione, confortando il fratello Cesare che la trasportava a Bologna.

E ricorda gli amici Cap. Arnaldo Calori e Sig. Dante Pagani, che a lei recarono omaggio d'amore.

Ed il cugino Eugenio Vannoni, che in una notte di Caporetto, mentre l'austriaco stava per ricalcare il Vallone, ad essa gettava l'ultimo bacio fraterno. Non presago certo che un anno più tardi, in una triste corsia d'ospedale, la morte, che lo aveva risparmiato sul campo, dovesse ghermire Egli pure.

Cinque anni dormì nel piccolo cimitero fra i Fanti. Cullati dapprima dal fragore della battaglia, che continuava sulle alture vicine, ancora incitando i compagni superstiti. Frementi poi per l'immeritata prigionia, cui, viventi, avrebbero preferito la morte. Placati alline e raggianti per la Vittoria, che sui raggiunti confini stendeva le ali.

E quante volte, nel doloroso dopoguerra, il cimitero fu meta dei Suoi cari dolenti. Che si partivano dalla lontana città folle, per ritrovarsi, in purità e in silenzio, accanto a Lui, nel Vallone dei Morti; dove ancora la Patria viveva.



La sua tomba nel piccolo Cimitero dei Fanti a Devetaki (Vallone di Doberdò)

SUL VELIKI-KRIBACH
IL XII OTTOBRE MCMXVI
IMMOLANDO ALLA PATRIA
LA GIOVINEZZA E LA VITA
CADEVA DA EROE
IL SOTTOTENENTE
FERDINANDO FORNI
DEL 78° REGG. FANTERIA

Per riscaldare la tomba adorata col loro amore e col loro dolore, per ricoprirla di baci e di lagrime e riportarla impressa nel cuore.

Nel primo anno della rinascita, pochi di prima che il Milite Ignoto recasse attraverso l'Italia il fremito purificatore dei Seicentomila, anch'egli lasciava la sacra terra del Carso.

La notte sul 21 Ottobre 1921 a Lui andava il fratello Cesare. E nel pomeriggio del giorno 21, nel silenzio del deserto Vallone, rotto solo dal pianto fraterno, si compiva il più solenne dei riti.

Quando la Sua salma veniva tolta alla terra, che anche il Suo sangue aveva arrossata, quando più tardi si muoveva l'auto funebre che la doveva condurre lontano, le baionette di giovani soldati, apposta venuti da Gorizia italiana, a Lui rendevano l'onore dei forti. Certo, invisibili, dietro di essi, eretti i Suoi « Lupi » Lo salutavano...

Avvolto nel tricolore preparato dalle mani materne, coi fiori dei Suoi e di una gentile Donna goriziana, accanto ad altro fratello caduto, a Lui compagno nel triste ritorno, sostava la notte nel « Cimitero degli Eroi » in Gorizia. Ne ripartiva ai primi albori del 22.

Gorizia, il Veliki, Monte Fortin... e tutti i luoghi cari che l'amore fraterno Gli faceva ripercorrere, ora salutava.

A tarda sera giunse a Bologna. Coi Suoi cari, erano ad attendere. Lo amici e parenti nel tempio silente, nella cui mistica pace, fra ceri ed incensi e l'olezzo di piante e di fiori, trascorse quell'ultima notte.

Sentito e commosso l'omaggio che l'indomani Bologna Gli tributò. Toccante sino allo strazio la funzione religiosa, presenti le Salme, circondate dalla truppa, mentre dal coro, dietro l'altare, la musica militare diffondeva austere note nel tempio severo, stipato di folla commossa.

Raccolto e reverente il solenne corteo. Varie e numerose le prove di memore amore, che, grate certo all'anima di Lui, valsero a lenire il rinnovato spasimo dell'inconsolabile famiglia.

Solo mani intime e amiche toccarono la Salma adorata. Che, sin nella tumulazione, fu amorosamente assistita, non solo da parenti, ma da amici e superiori. Fra i quali (intervenuto con spontanea gentilezza, ad insaputa della famiglia) il Colonnello Adolfo Tedeschi, Suo comandante in guerra nell'87^o Battaglione.

Bellissime le corone: del compagno d'arme Ten. Minzoni; di Madri e Vedove di Caduti; dei genitori e dei fratelli; del cugino Giuseppe Tosi; della zia e cugine Vannoni; dello zio e cugini Ceccarelli; dello zio e cugini Orlati; dei cugini Martelli; della famiglia Cappelli; e tanti i fasci di fiori: di Donna Ida Oviglio; della signora Maria Caldini; delle signore Pagani; di Madri e Vedove di Caduti ecc.

Così, fra fiori e tenerezze, ultima lieve carezza a ciò che era rimasto della Sua vita terrena, scese a riposare nella tomba familiare, accanto alla cara Nonna paterna, che tanto Lo aveva amato e cullato.

Ma l'anima Sua ritorna forse spesso lassù, fra le aride petraie del Carso, ove si ricongiungono i non morti figli d'Italia pei quali il sonno

« è attesa di levarsi
spiriti animatori
se la Patria chiama ».



La tomba di famiglia nel Claustro VIII della Certosa di Bologna.

ANIMA SOAVE
GENEROSA E FORTE
CONSAPEVOLE CHE LA VITA È DOVERE.

FERDINANDO FORNI

SOTTOTENENTE NEL 78° FANTERIA

SEZ. MITRAG. PISTOLE

DECORATO

DI MEDAGLIA AL VALORE

E DI CROCE DEL MERITO DI GUERRA

IL XII OTTOBRE MCMXVI

SU LA PETRAIA DEL VELIKI-KRIBACH (CARSO)

INCITANDO I SUOI FANTI

A RESISTERE O A MORIRE

IMMOLAVA ALLA PATRIA

I SUOI VENTIDUE ANNI

BRANI DI SUE LETTERE

Bologna, 10 Aprile 1910.

Carissimo babbo,

Dai giornali, e dal « Carlino » specialmente, avrai sentito parlare, come già ti dissi tempo fa, della costituzione del « Battaglione Volontari Studenti di Bologna ». Oggi abbiamo avuto un'adunanza di studenti, professori, Ufficiali del R. Esercito ed ormai questo Battaglione è un fatto compiuto e data la serietà delle persone che compongono il Comitato Esecutivo e la direzione — fra le quali il Sindaco Tanari, un Colonnello e diversi Ufficiali e Professori — non mancherà di farsi onore e di superare quelli già sorti nelle altre città.

Tolgo alcuni brani dallo Statuto: « Il Battaglione ha per iscopo di preparare alla Patria una gioventù forte e generosa, degna dei nuovi destini d'Italia, addestrandola alle armi, alle esercitazioni tattiche, facendone quasi un complemento del R. Esercito.

« L'istruzione militare del Battaglione è affidata agli Ufficiali del R. Esercito a ciò preposti dal Comando del Presidio di Bologna ».

Nel Battaglione vige la disciplina militare. Fra i volontari saranno nominati i Caporali e Caporal Maggiori. Le armi e i relativi accessori (cartucchiere, zaino ecc.) saranno date dal Comando del Presidio di Bologna.

Le esercitazioni avranno luogo al mattino dei giorni festivi.

Inoltre abbiamo una bellissima divisa. Poi, chi vuole, può prendere parte alle manovre ed anche alle grandi manovre.

Come vedi, tutto è ben combinato; se tu permetti il più sta nella divisa.

Spero sarai del parere di lasciarmi inscrivere e, se vuoi, scrivimi subito perché io possa avere al più presto la divisa, tanto più che Domenica cominceranno le istruzioni per potere il 2° Giugno, festa dello Statuto, sfilare in rivista in piazza d'armi.

Oggi abbiamo mandato un telegramma di saluto al Gen. Spingardi, Ministro della Guerra, domandando subito 600 fucili.

A Spezia sono già più di 700.

Ma ti ho troppo annoiato, caro babbo. Scrivimi subito e abbi pazienza, che al ritorno vedrai il tuo Nanin vestito da soldato sfilare nelle riviste.

Ricevo sempre giornali e grazie.

Abbiti tanti bacioni da noi tutti ed un affettuosissimo abbraccio dal tuo

NANIN

DALLA GERMANIA.

Al babbo :

Francoforte, 19 Febbraio 1911.

... Mi sembra di essere piombato giù in un altro mondo, con questo parlare differente, quel bisbigliare che io non capisco o ben poco. Però ora non sono più sotto la prima impressione e comincio, per amore o per forza, a parlare tedesco.

... Ho trovato nella scatola del cappello il tuo biglietto, ti ringrazio di cuore degli augurii. Sebbene sia stato penoso il distacco da voi e sebbene cominci a sentire quant'era dolce la vita che conducevo in famiglia, circondato dall'affetto di tutti, pure mi faccio ragione pensando che questo distacco forse lo potrò benedire se riuscirò a farmi una buona posizione.

Alla mamma :

Francoforte, 26 Febbraio 1911.

Due righe anche a te, dopo la tua lettera. Davvero non mi ero mai accorto fossi una così brava scrittrice. Sarà forse la lontananza che mi farà sembrare più care e più belle le tue lettere!...

Al fratello Cesare :

Francoforte, 26 Febbraio 1911.

Conto oggi sarai andato al Battaglione. Scrivimi in proposito e alla prossima volta salutami tutti i miei amici, Bini, Pezzoli, ecc.

Tanti e infiniti bacioni alla mia Rina.

Alla mamma :

Francoforte, 5 Marzo 1911.

Sento che Cesare oggi va al Battaglione. Digli che mi scriva cosa hanno fatto e che impressione ha provato così vestito. Bisogna però così vestiti svegliarsi, camminare sempre a testa alta anche contro qualunque cretino che ti canzonasse e non vergognarsi di niente. È una istituzione che ho provato grande dispiacere ad abbandonare e, se ora sarà un po' dura per Cesare non ancora abituato, si diventerà di più in seguito quando avrà conosciuto tutti e faranno delle belle gite.

Non è una istituzione da prendere per ridere e quando vi si è entrati bisogna continuare a frequentarla il più possibile, con amore e disciplina e con fede di soldato e di buon Italiano. Lo prego quindi di tenermi informato su ciò, chè del Battaglione formidabile io vado a raccontare a tutti quanti le gesta gloriose!...

Al fratello Cesare :

Francoforte, 16 Marzo 1911.

Caro Cesaron,

Gradite mi giungono le tue lettere e ti ringrazio di seguire a scrivermi di tutte le gite che fate.

Grazie Cesaron, non puoi credere come mi sia grato tutto ciò e sapere notizie del Battaglione che ho tanto amato, forse quanto pochi là dentro. Mi sono sentito in quelle gite rinforzare moralmente e fisicamente: moralmente conoscendo da vicino la disciplina e l'amore di un soldato.

Ho letto e riletto quelle tue righe e, sentendo di quelle gite, mi sembrava di rivedermi quando facevo quelle marce allegre, al suono della fanfara, in cui non erano solamente le gambe che camminavano, ma anche il mio spirito. E quando le feci io forse tutto il Battaglione aveva quell'entusiasmo che pochi hanno conservato, come io intravedo in quella circolare.

... Alla Domenica mattina quando sono a letto penso sempre a te e ti invidio.

Tanti bacioni dal tuo

NANDO

Alla mamma :

Francoforte, 2 Aprile 1911.

... Mi sembrava, nel fare i bauli, di fare partenza per Bologna. Ma a questo non pensiamoci.

... Immagino che se è venuto bel tempo chissà come sarà bella la mia casa!

Alla sorella Rina :

Francoforte, 24 Aprile 1911.

... Orlando Barera, che bacierai un'altra volta per me e che sarei tanto contento di rivedere quest'estate. Penso se è bel tempo verranno giù in giardino e come sarà bella la nostra casa!

A Cesare :

Francoforte, 4 maggio 1911.

... la tua carissima lettera, che mi ha fatto venire l'acquolina in bocca. La tua narrazione mi ha fatto molto piacere ed ha toccato i ricordi miei più cari.

Sento ti sei molto divertito nel picchetto di punta che io pure feci una volta in montagna, che fa anche più stancare ma che è anche più divertente. Mi dici che avete già cartucce a salve, spero avrai imparato a sparare col fucile o era la prima volta?

A Rina :

Francoforte, 9 Maggio 1911.

... Domani tutte le Signorine qui vanno in giro con ceste di fiori (di stoffa però!) che offrono per raccogliere soldi in aiuto dei veterani della guerra contro la Francia. Tutta la città da stasera è imbandierata, domani le bande suoneranno tutto il giorno inni patriottici ricorrendo l'anniversario della vittoria dei tedeschi sui Francesi nella guerra del 1870 ed alle 17 si smetterà di lavorare. Le mie offerte saranno ben misere, non voglio regalar nulla ai tedeschi!

Al babbo :

Francoforte, 13 Maggio 1911.

... Io, come sai, faccio, oltre la corrispondenza italiana e un poco francese, le fatture spagnole italiane e francesi pel Portogallo. Ho subito preso il mio giro e mi son messo al corrente tra la non poca meraviglia degli altri, che credevano fossi un « volontario » che cominciassi a copiare le lettere. Invece ballano sotto la mia cappella.

Al babbo :

Francoforte, 7 Giugno 1911.

... mamma si è molto spaventata perchè scrissi che non mi sentivo troppo bene e avevo dei dolori reumatici. Fortunatamente non è gran cosa, mi sono molto coperto, ho sudato e mi sono quasi totalmente spariti.

Mi dispiace che mamma si impressioni così, veramente era venuto un po' di nostalgia anche a me, non sentendomi troppo bene, ma ho fatto quelle gite e me la sono passata. Scrivile anche tu per tranquillizzarla.

Al babbo :

Francoforte, 29 Luglio 1911.

... Dunque fra 14 giorni partirò per l'Italia. Non potete credere come conti i giorni per trovarmi in vostra compagnia ed un po' anche per aggiustarmi questo povero stomaco rovinato.

Al babbo :

Francoforte, 12 Ottobre 1911.

... Alla sera studio quasi sempre il tedesco, ieri sera andai a casa da Leopold, sebbene ora non ci mancasse che Tripoli per distrarmi un poco. È una caccia continua a notizie sui giornali tedeschi, telegrammi ecc. Il Ristorante Salini (ritrovo di Italiani) a mezzogiorno sembra Montecitorio, si parla di corazzate, cannonate con una familiarità stupenda.

Immagino il movimento in Italia. I tedeschi però, questi porci, ci chiamano *ladri, briganti*, ecc. I giornali ripetono le storie delle sconfitte di Adua, Dogali, ecc. per far vedere che non siamo buoni a nulla. Ora però visto che abbiamo mandato giù dei bastimenti si sono un po' calmati.

A Rina :

Francoforte, 17 Ottobre 1911.

... fra 2 anni sarò soldato. Se invece di essere qui fossi a Tripoli cosa direbbe mamma?

Alla mamma :

Francoforte, 2 Novembre, 1911.

... Io sto bene, ma un po' nervoso per l'affare di Tripoli. Questi tedeschi che, dando retta ai loro schifosi giornali che raccontano stragi dei nostri soldati, sembra ti canzonino, ti urtano i nervi e bisogna lasciare andare qualche « sgassinasso » come oggi ad esempio.

Al babbo :

Francoforte, 5 Novembre 1911.

... Caro papà, al pensiero di presto riabbracciarti qui, mi si allarga il cuore e sono di una allegria insolita.

DURANTE LA GUERRA.

Al babbo :

Mantova, 24 Maggio 1915.

Giunto qui felicemente. Feci presto relazione con diversi ufficiali in treno, viaggiando comodamente in 1^a classe.

Qui fui subito presentato al Colonnello, persona affabile che mi disse due parole solite di incoraggiamento, poi mi fece consegnare al mio Tenente di Compagnia, un ufficiale richiamato, simpatico, alla buona. Abbiamo fatto subito amicizia e insieme siamo andati alla Caserma dove mi ha dato il servizio di ricevere tutti i richiamati, pagarli, spedirli ecc. una cosa da diventar matti far stare a posto tutti quei contadini di 35-39 anni, una confusione indescrivibile, ma impossibile a evitarsi. Tutti si raccomandavano, qualcuno voleva fare a suo modo, ma ho cominciato a gridare qui e là con una ariaccia da Ufficiale anziano.

Al babbo :

Mantova, 23 Giugno 1915.

... Io mi trovo sempre bene, sebbene abbiamo sempre molto da faticare; è un servizio un po' gravoso, ma siamo in tempi di guerra, quelli che sono alle trincee staranno peggio!...

Io sono ora alla istruzione delle reclute di 3^a categoria, ho tutto il Distretto di Forlì, Rimini ecc., bravi ragazzi.

Al babbo :

Mantova, 29 Giugno 1915.

... Ieri mattina, come vi dissi, prestai giuramento e sebbene, dati i tempi di guerra, non sia stato fatto in forma solenne — come si usava — pure, sia per il significato quanto per la presenza di tutti gli Ufficiali del Reggimento, fu una cerimonia che fece a tutti emozione e abbiamo fatto tutti firme illeggibili tremolanti.

Eravamo in 10 a giurare.

Al babbo :

Ravenna, 22 Settembre 1915.

... Questa mattina sono stato comandato in rappresentanza del Battaglione ad un funerale di un Ufficiale morto in seguito a ferite, cosa che mi ha commosso. Resi ic i cordoni con altri Ufficiali, c'erano due Generali e portammo anche la bara noi a braccia.

Al babbo :

Lugo, 26 Settembre 1915.

... Giungemmo qui ieri sera alle 7 con un temporale cane, vento, buio, acqua a catinelle, ma facemmo ugualmente l'ingresso trionfale in città con la fanfara in testa e a sciabola sguainata con l'acqua a dirotto che ci inzuppò.

... L'altra roba tienila da conto per la prossima estate che saremo ancora soldati.

Alla mamma :

Lugo, 28 Settembre 1915.

... Preparate qualcosa d'inverno anche per me perchè non lo passeremo certo qui.

Al babbo :

Lugo, 27 Dicembre 1915.

... Qui ho saputo sono stato nominato membro della Commissione per l'incetta foraggio nella provincia (io me ne intendo molto!).

Al babbo :

Ravenna, 31 Gennaio 1916.

... Conto avrete avuto buone notizie da Cesare, sarà cosa passeggera. Fatevi animo, anche lui sopporterà con coraggio i disagi, quando si è soldati si deve essere preparati a tutto.

A Rina :

Ravenna, 3 Febbraio 1916.

Carissima Rina,

La presente per farti i miei fervidi augurii pel tuo compleanno di domani, i migliori augurii che possa fare un fratello ad una brava e affettuosa sorellina come tu sei.

Sebbene tu sia sempre stata e sempre sarai la « piccina » della casa, tuttavia non sei più quella bambina, sei già una donnina e lo hai particolarmente dimostrato in questi mesi di guerra, sacrificandoti con abnegazione e volontà per colmare il vuoto lasciato nella nostra azienda dai tuoi fratelli, i quali a te devono riconoscenza imperitura.

Io riconosco gli sforzi da te fatti; le premure che hai avuto per noi in questi mesi, sacrificando anche le tue poche ore di riposo; te ne sono grato e varrà a ricompensarti il pensiero di aver reso tante piccole gioie ai tuoi fratelli lontani e l'augurio che possano presto ritornare a sollevarti e ad esser di nuovo in famiglia la tua compagnia.

Che questo augurio possa esaudirsi presto e da parte mia abiti quelli di una vita serena e retta nella quale la salute e la felicità ti accompagnino sempre.

Pensa che sei una donnina: abbi più spirito e coraggio nell'affrontare le emozioni che si potranno presentare in questi duri mesi di angoscia per consolare così la nostra mamma.

Domani però non sarà il tuo giorno di festa che protrarremo a domenica e farò il possibile per esserci anch'io.

Faci a mamma e babbo. Un grosso bacione da tuo fratello

NANDO

Alla mamma :

Ravenna, 12 Febbraio 1916.

... La presente per darti assicurazione della mia ottima salute e sono rimasto fortunatamente illeso dagli attacchi aerei d'oggi alla città, essendo subito riuscito a ripararmi in una casa.

State tranquilli, non impensieritevi per queste vigliaccherie austriache.

Al babbo :

Ravenna, 13 Febbraio 1916.

... io mi trovavo alla stazione a caricare il fieno, quando m'accorsi del lancio della prima bomba.

Al babbo :

Ravenna, 1 Marzo 1916.

... Ieri mi è arrivato il mio attendente tutto contento di seguirmi.



Al babbo :

Ravenna, 5 Maggio 1916.

... Avrete letto nei giornali il bombardamento che fu fatto da parecchi aereo-
plani, ma i nostri cannoni li tennero alti e ne rovinarono uno: lasciarono cadere
grossissime bombe, ma per fortuna la maggior parte non esplosero e l'effetto fu
nullo, nemmeno un morto, solo pochi feriti lievi.

A Cesare soldato :

Ravenna, 16 Maggio 1916.

... In questi giorni si sono maturate delle grandi novità. Sabato scorso nel po-
meriggio mi venne improvvisamente l'ordine di partire domenica mattina col mio
Battaglione, che va al fronte a far servizio nelle retrovie avanzate.

Questa partenza così improvvisa mi scambussolò un poco e senza perder tempo
prelevai subito la divisa da soldato, coperte ecc. e mi preparavo alla meglio a
partire quando alle 9 di sera una telefonata del Corpo d'Armata di Bologna
sospendeva la partenza mia e di Gottardi, il mio Capitano, per 5 giorni, per la
resa dei conti.

Ora quindi dovrei partire a fine di settimana, salvo non venga altro contror-
dine.

Io tuttavia parto volentieri, perchè lassù c'è più soddisfazione...

Al babbo :

Zona di Guerra, 22 Maggio 1916.

... Qui c'è molto lavoro, ma in compenso c'è anche molta soddisfazione; si
ha qui un'idea esatta cosa sia la guerra che si combatte e almeno si potrà dire
di aver l'onore di esserci stati.

State dunque tranquilli io mi trovo contento e non state in pensiero se non
ricevete regolarmente mie nuove, chè qui la posta va come può.

Alla mamma :

Zona di Guerra, 25 Maggio 1916.

... Qui ci si comincia ad abituare a questa vita che è un po' di sacrificio,
ma anche di maggiore soddisfazione e con tutti gli Ufficiali non manca l'allegria.

... Io spero che voi potrete avere mie notizie abbastanza regolarmente, scri-
vetemi pure voi e non state in pensiero per questi ritardi e tu specialmente sta
tranquilla.

Alla zia Annita Vannoni :

28 Maggio 1916.

Carissima zia,

Eccomi qua in questi paesi teatro della guerra che si combatte sull'Isonzo.
È da una settimana che sono qui ed ora comincio ad abituarci, è una vita di

sacrificio, ma anche di soddisfazione, qui si può dire d'esserci stati ed averne
una idea ben esatta.

Noi siamo occupati giorno e notte in lavori avanzati, e continuamente senza
requisie romba il cannone ed anche a questo occorre abituarsi per poter riposare
tranquillamente come faccio io, sebbene si dorma alla meglio come si può. Mia
salute sin'ora ottima, auguro voi pure tutti bene. Scrivete qualche cartolina che
mi farà piacere.

Baci affettuosi a te, nonni e cugini e credimi tuo aff.mo nipote

NANDO

Al babbo :

30 Maggio 1916.

... Finalmente, dopo tre giorni d'acqua e di fango incredibile, oggi splende
il bel sole.

Oggi, mio onomastico, vado a Cormons a prendere qualche bottiglia, chè
gli amici non hanno trovato migliore occasione per farcele offrire, ma almeno
questa sera brinderemo insieme tutti in allegria alla nostra gaia mensa.

Ogni giorno che passa qui ci si abitua meglio a questa vita che non manca
del suo lato bello.

Alla mamma :

5 Giugno 1916.

... Da quattro giorni sono senza vostre nuove e potete ben immaginare come
ne sia turbato. Immagino che voi certo mi avrete scritto.

... Scrivetemi spesso spesso.

A Cesare soldato :

8 Giugno 1916.

... Mi sovviene che oggi è il tuo compleanno. Io ti presento un po' in ritardo
i miei più fervidi auguri di ottima fortuna e felicità, speriamo il prossimo anni-
versario passarlo in vittoriosa pace e tranquillità.

A Cesare soldato :

13 Giugno 1916.

... Ebbi tue notizie a voce da papà a Udine, dove passai con lui il pome-
riggio della Domenica e tutto il Lunedì sino alle 19. Fu per me un piccolo per-
messo e passai una bella giornata. Trovai anche Pezzoli che ti saluta.

A Cesare soldato :

3 Luglio 1916.

Mi giunge gradita la tua del 28 scorso, che attendevo ansiosamente, perchè
non avevo più tue nuove dalla mia partenza da casa. Puoi immaginare come

mi passarono presto quei quattro giorni, speriamo poterne passare presto altrettanti. Trovai babbo bene, mamma discretamente, ma Rina un poco deperita e sofferente. Speriamo che con un poco di cura e andando a Collodi possa rimettersi.

Sei fortunato startene lì al fresco in luoghi di cura estiva, qui invece sull'Isonzo di giorno si asfissia dal caldo, la notte invece umidità.

Scrivimi a lungo della vita che fate, del tuo servizio e come ti sei accomodato.

Scrivendo a casa non allarmarli se avrai qualche pericolo, chè mamma, ad onta delle mie assicurazioni, era in tema anche per te.

Alla mamma :

3 Luglio 1916.

... È con dolore che sento Rina indisposta. Mi raccomando di tenerla riguardata e risparmiarle lavoro, specie nelle ore calde del pomeriggio; si alzi presto la mattina, faccia due passi e si riposi nel pomeriggio.

Vedete anche Voi, cessato in questi giorni il lavoro forte, di chiudere alle 20 che è ora giusta e al più presto possibile mandatela in campagna a Collodi col babbo. Mi ha scritto Cesare dice trovarsi bene come ti dicevo e sarai contenta.

Al babbo :

7 Luglio 1916.

... Sono senza nuove di Cesare, che attendo ansiosamente.

Alla mamma :

8 Luglio 1916.

... Quando arriva la posta alla sera e non si ha nulla si resta male e c'è l'invidia sempre fra di noi con quelli che ne ricevono.

A Cesare soldato :

10 Luglio 1916.

... Ti ho scritto 2 volte, da 8 giorni mi mancano tue nuove, solamente ho avuto qualche notizia da casa qualche giorno fa.

Immagino il ritardo dovuto alla posta, puoi credere però quanto io sia in ansia di tue care notizie e ti prego scrivermi spesso.

Alla mamma :

11 Luglio 1916.

... Anche ieri sera senza vostre nuove, così pure da Cesare, potete immaginare la mia esasperazione.

Al babbo :

12 Luglio 1916.

... mi perviene finalmente vostra N. 4 del 6 corr. ed ho pure nuove da Cesare.

Alla mamma a Porretta :

15 Luglio 1916.

Da quanto mi avete scritto ti conto domani a Porretta e mi affretto a farti avere subito mie notizie.

Cerca di fare la tua cura con calma, senza voler far troppo e mangia, ingrassati un poco che quando ritorno voglio vederti bella rubiconda.

Alla mamma a Porretta :

17 Luglio 1916.

Auguro che la cura fatta con calma e specialmente un po' di riposo ti possano rimettere in gamba e sta tranquilla tanto per me come per Cesare, che possiamo dirci fortunati.

... Sono sempre in pensiero per Rina, spero sarà venuta con te sabato e domenica come mi scrisse, eppoi alla fine del mese vedi mandare via lei e babbo e se si trova bene lasciatela là 10 o 15 giorni, chè col riposo si rimetterà di certo. Quando si è ammalata è ben peggio per tutti, mentre dopo potrà anche aiutare con più lena papà.

Immagino che sola ti annoierai, siamo divisi in quattro posti, ma presto speriamo riunirci tutti nella nostra famiglia.

Al babbo :

17 Luglio 1916.

Sono sempre in pensiero per Rina, anche lei, ritornata mamma, con un po' di riposo spero potrà rimettersi e riposati una settimana anche tu, che non hai più trent'anni e non puoi fare gli strapazzi di allora.

A Cesare soldato :

4 Agosto 1916.

Domattina finalmente avremo il cambio, andiamo dove è il Comando col Colonnello, in un paesino non molto distante di qui, ma più indietro.

La vi è più riposo e non ci sono quei lavori pericolosi fatti qui.

Alla mamma :

5 Agosto 1916.

Oggi sono giunto alla mia nuova destinazione e sono sicuro di trovarmi meglio. Almeno è un paese pulito ed ho trovato una camera finalmente con un letto (con un materasso) e con qualche mobile.

Al babbo a Montecatini :

7 Agosto 1916.

Mia salute ottima, qui mi trovo sempre meglio, sembra un riposo in confronto ai tre mesi scorsi. Immagino ti fermerai così una buona settimana che ti gioverà di riposo e di salute, così pure a Rina. Se Rina si trovasse bene e se puoi, vedi se ne ha bisogno, di lasciarla un po' di giorni in più.

Al babbo e a Rina a Montecatini :

9 Agosto 1916.

... Avrete letto nei comunicati d'ieri e di oggi le splendide vittorie delle nostre armi. Puoi credere quali giornate di giubilo e di commozione siano queste per noi che ne siamo spettatori così vicini e che con ansia abbiamo vista tutta la preparazione, alla quale per quanto era a noi affidato abbiamo noi pure cooperato. E speriamo che l'auspicata nuova vittoria così felicemente iniziata non ci lasci un momento sino alla disfatta del nemico che non potrà tardare.

L'entusiasmo in tutti i soldati è grande.

Alla mamma :

9 Agosto 1916.

... Spero avrete notizie di Cesare, ad ogni modo non preoccupartene non ne avrà il modo.

... Immagino e leggo nei giornali l'entusiasmo in Italia per le nostre brillanti vittorie, puoi credere quale sia il giubilo e la commozione. La disfatta del nemico non tarderà. Sta tranquilla per me che ne sono lontano.

Alla mamma :

10 Agosto 1916.

... Da Cesare avete nuove? A me pure mancano dal 31 Luglio, ma voglio sperare bene.

Alla mamma :

11 Agosto 1916.

... Ho avuto buone nuove da Cesare e speriamo non abbia a ripetere nuovi strapazzi. D'altronde si è soldati e non bisogna guardare a queste cose; anch'io credo che con la nuova avanzata non si resterà più qui ma ci sposteremo in avanti. Coraggio e speriamo che la fortuna mi accompagni e tutto vada bene come a tutt'oggi.

Al babbo :

Cormons, 12 Agosto 1916.

Carissimo babbo,

Confermo mia di ieri vi faccio tutti bene, mia salute ottima.

Sono qui di passaggio, mentre mi avvio avanti non so dove, vi scriverò appena giunto dandovi il mio nuovo indirizzo.

Non spaventatevi ormai tutto è fatto andrò spero in una buona posizione. Coraggio, bacioni a te, mamma e Rina.

tuo aff.mo NANDO

A Cesare soldato :

Cormons, 12 Agosto 1916.

... Ti scrivo mentre sono di passaggio, per andare anch'io avanti, non so dove. Ti darò il mio nuovo indirizzo appena arrivato. Coraggio sempre, la vittoria è sicura. Spero la fortuna mi assista sempre come nel passato.

Al babbo :

14 Agosto 1916.

Confermo mia di ieri l'altro, dove appunto vi avvisavo della mia partenza ed infatti in 4 del mio Battaglione siamo stati destinati a questo Reggimento per cariche speciali. Appena raggiunto il Reggimento, il 78°, che in quest'ultima avanzata si è coperto di gloria ed ha fatto una delle maggiori conquiste, è stato messo a riposo ed infatti mentre vi scrivo siamo in marcia per ritornare indietro. Vi resteremo certo molto tempo per premio e per dopo corrono buone voci.

... Sono contento essere anch'io a fare il mio dovere in un bel Reggimento.

A Cesare soldato :

16 Agosto 1916.

... Sono contento di trovarmi con dei buoni, ottimi soldati; l'unico pensiero mio è per la mamma che chissà come si allarmerà.

Alla mamma :

16 Agosto 1916.

... siamo qui a riposo distanti pochi Km. da dove mi trovavo prima col Battaglione.

Domani avrò il permesso d'andarvi, così potrò leggere vostre nuove che conto buone e passerò una giornata allegramente insieme ai vecchi colleghi.

Spero nel soggiorno qui, che sarà lungo, di andarci diverse volte.

Qui mi trovo bene e siatene tranquilli. Per quanto riguarda me sono contento di trovarmi in mezzo a questi prodigiosi soldati (in massima parte Bergamaschi). Il pericolo è allontanato per diverso tempo, eppoi ora è minimo; scambussolata, rotta la difesa nemica non è più quella guerra logorante di prima. D'altra parte noi avremo incarichi speciali di servizi.

State dunque di buon animo e non allarmatevi che non è il caso.

... Ho invertito i numeri del Battaglione, buon auspicio di fortuna, dunque allegri.

Al babbo :

21 Agosto 1916.

Il mio Colonnello è un Bolognese.

A Cesare soldato :

22 Agosto 1916.

... Ho ricevuto una cartolina di mamma del 19, sembra aver preso abbastanza serenamente la mia nuova destinazione, anche perchè io ho cercato di accomodargliela il meglio possibile, tu pure fa altrettanto.

Ai nonni materni :

23 Agosto 1916.

Carissimi Nonni,

Ho avuto vostre buone notizie da babbo e Rina che sono venuti a trovarvi. Come saprete, da poco sono stato destinato ad un Reggimento combattente, ma ho avuto la fortuna che è subito venuto a riposo e pare vi resteremo lungo tempo per affiarci. Io mi trovo bene in ottima salute, sono fidente nel mio destino che sino ad ora mi è stato benigno e spero che la fortuna mi accompagnerà sempre come nel passato.

Scrivetemi che mi farete piacere, baci affettuosi a voi, zia e cugini

vostro aff.mo nipote
NANDO

Fate coraggio a mamma nello scriverle.

A Rina :

24 Agosto 1916.

... Ora io sono stato destinato ad una nuova sezione mitragliatrici.

A Cesare :

25 Agosto 1916.

... Tutto il giorno sono occupato per la istruzione della nuova arma.

Il deposito del mio Reggimento era a Bergamo e in maggioranza sono bravi soldati bergamaschi.

Al babbo :

27 Agosto 1916.

... Del vecchi colleghi è con me Minzoni, quel Bolognese che vedeste alla stazione quella mattina; siamo assieme, anche lui è alle mitragliatrici con me e ci facciamo buona compagnia. Ce ne sono altri due che non conoscete.

Alla mamma :

29 Agosto 1916.

... Contavo domani andare ad Udine, invece hanno nuovamente sospesi i permessi perchè in questi giorni faremo qualche manovra di Brigata nelle vicinanze, spero andarci dopo.

A Cesare soldato :

1 Settembre 1916.

... Noi abbiamo cambiato posto da dove si era, poco più avanti e facciamo istruzione e tiri. I soldati sono attendati, ma noi in cinque Ufficiali ci siamo alloggiati in una baracchetta che ha il pomposo nome di « Villa Piemonte » scritto su cartello all'entrata. Ieri fu qui giornata terribile per temporali, un diluvio e prendemmo una bell'acqua nella marcia. Oggi è ritornato il bel tempo e ci siamo asciugati. Qui si fa il callo a tutti gli strapazzi.

A Cesare soldato :

8 Settembre 1916.

Noi ci troviamo qui sempre al solito posto dove si sta bene, ma fra qualche giorno è quasi certo ritorneremo a riposo e spero verso la metà del mese di potermi incontrare con babbo a Udine.

Le mitragliatrici mie sono quelle nuove piccole dette pistole che si portano a spalla, ora sto attendendo le nuove.

Qui da una settimana piove, oggi pare il tempo si sia rimesso.

Sento dei tuoi bei traini, bravo, scrivimi.

A Cesare soldato :

13 Settembre 1916.

... Non si può saper nulla dove si andrà, certo questa è una tappa nella marcia pel cambiamento di fronte. Io speravo venire dalle tue parti, ma vedo si resterà sull'Isonzo, più su più giù.

Mi duole di questa incertezza perchè ci si doveva trovare col babbo a Udine.

Al babbo :

14 Settembre 1916.

Ieri ebbi un'affettuosa cartolina del mio Colonnello del Battaglione; se restavano dove erano sarei andato a trovarli.

Al babbo :

16 Settembre 1916.

Ieri sera ci siamo spostati e siamo venuti proprio a M... dove io fui col Battaglione. Siamo dovuti andar via da dove si era, perchè un furioso

temporale della notte aveva talmente ingrossato un torrente che straripò e allagò il paese e la campagna dove si era attendati. Per andare all'accampamento dalla mensa, dove si era appena mangiato, dovetti attraversare tutto il paese con l'acqua sino al ginocchio, per fortuna avevo da cambiarmi e non mi sono preso neanche un raffreddore; proprio vero che in guerra si fa una salute speciale, mia sempre ottima.

... Qui non ho trovato nessuno dei miei amici, sono tutti avanti, ora con l'avanzata è divenuto luogo sicuro e non si riconosce più.

Al babbo :

18 Settembre 1916.

Avrete letto nel giornale del 15 corrente nel comunicato della battaglia di Gorizia la parte gloriosa presa dal mio Reggimento, io però arrivai subito dopo l'azione.

Alla mamma :

19 Settembre 1916.

Mi trovo sempre a M... e questa mattina vennero a trovarmi i Capitani rimasti al mio vecchio Batt. e forse questa sera viene il Colonnello.

Al babbo :

21 Settembre 1916.

... Qui piove da due giorni, una stagione che ci rovina, mi sono messo quel gilet di lana e sto coperto.

Alla mamma :

23 Settembre 1916.

... Oggi mi sono arrivati tutti i materiali per la mia Sezione mitragliatrici che comando e che così è costituita. Ho anche a disposizione due muli così si fa meno fatica nelle marce.

A Rina :

24 Settembre 1916.

... Torno ora da una bella cerimonia svoltasi in onore della nostra Divisione.

Questa mattina infatti ci siamo recati con una larga rappresentanza del Reggimento ad un campo d'aviazione distante diversi Km. da qui, dove il Duca d'Aosta ci ha passati in rivista ed ha consegnato le medaglie ai decorati al valore.

Io, non essendo di quelli che parteciparono all'azione (per la presa del Sabotino) andai come spettatore con diversi altri Ufficiali in camions; abbiamo assistito con il seguito, c'era vicino a me Gabriele D'Annunzio, Tenente aviatore.

Trovai poi al campo d'aviazione un mio compagno di scuola, aviatore, che mi portò a far vedere tutto e, dopo il rinfresco offertoci in un hangar dal Duca d'Aosta, siamo tornati, fermandoci a mangiare a Cormons, così è stata oggi una giornata di divertimento.

... Le licenze cominceranno a metà Ottobre (pare!). Io spererei venire per le Feste e trovarmi con Cesare.

Alla mamma :

25 Settembre 1916.

... Qui ho un attendente ottimo, un giovane educato, che ha tutte le premure. È un Bergamasco. Lavora sempre, specialmente negli spostamenti porta, oltre la sua, anche la roba mia.

A Rina :

29 Settembre 1916.

... Ieri è stata fatta la proposta per la mia promozione a Tenente.

A Cesare soldato :

3 Ottobre 1916.

... Io ho già avuto in questi giorni la proposta per l'avanzamento a Tenente. Immagino babbo verrà presto a trovarti; io non so quando!...

Al babbo :

4 Ottobre 1916.

Confermo mie solite giornalieri, che conto regolarmente in vostro possesso. Da quattro giorni sono senza vostre care nuove e potete ben comprendere quanto questo mi disturbi. Pure da Cesarone non ho alcuna nuova.

Al babbo :

5 Ottobre 1916.

Carissimo babbo,

Sono passati 5 giorni senza vostre care nuove, potete comprendere come ne sia arrabbiato e come le attenda con ansia. Mia salute sempre ottima, auguro voi tutti pure bene. Qui è ricominciato il tempo piovoso, puoi immaginare che allegria con tutto questo fango.

Colgo l'occasione per porgerti i miei più sentiti augurii di figlio per tuo prossimo compleanno. Avrei tanto desiderato passarlo assieme a Udine, ma sino ad ora non si sa nulla e non vogliono concedere alcun permesso.

Ad ogni modo speriamo di poterlo passare in pace tutti uniti il prossimo anno e sarà la più bella festa.

Bacioni tanti e tanti a te, mamma e Rina.

tuo aff.mo

NANDO



Al babbo :

6 Ottobre 1916.

... Sono sempre senza vostre nuove, ieri sera non venne per equivoco la posta, spero averne questa sera.

Al babbo :

7 Ottobre 1916.

... finalmente ricevo vostro cara lettera del 3 corr. che mi tranquillizza e ricevo di pari data pure buone nuove da Cesare.

... Spero che le mie vi saranno giunte regolarmente e non siate in tema per me che ancora sono al sicuro.

A Cesare soldato :

7 Ottobre 1916.

... Babbo mi scrive ora che fra qualche giorno si metterà in viaggio e verrà a trovarvi, sperava venire per il 15 corr. a Udine, ma io nulla posso assicurarvi ancora.

A Rina :

8 Ottobre 1916.

Mia salute sempre ottima, qui tempo vario nebbia, ma non fa freddo. Dimmi se con quel mio ultimo vaglia ho nel mio libretto L....

Al babbo :

9 Ottobre 1916.

Caro babbo,

Confermo mia di ieri. In me la gradita vostra del 6 corrente, sento con piacere vostre buone nuove, mia salute pure sempre ottima.

Mi scrive il mio vecchio attendente, si trova al Reggimento di Nino, vado scrivergli.

Parte la posta ora. Abbiatevi tanti baci

dal vostro aff.mo
NANDO

Ricordo oggi il tuo giorno.

A Rina :

10-11 Ottobre 1916.

Cara Rina,

In me vostra gradita cartolina del 7 corr. ricevo pure in ritardo la tua cara lettera del 30 Settembre.

Mi fa piacere sentirvi tutti bene, mia salute pure sempre ottima. Capirete che anch'io essere per 6 giorni senza vostre notizie quando ne ho quasi ogni

giorno mi ero messo un po' in timore. Quelle poesie che trovaste scritte me le fece un mio soldato del vecchio Battaglione, un Veneziano poeta improvvisatore che le faceva mentre lavorava fra una badilata e l'altra.

Immagino quello come sarà venuto a casa esaltato, certo qui non sono cose allegre, ma non dovete impressionarvi.

Per la venuta di papà spero quest'altra settimana poter dire qualcosa di sicuro.

Baci tanti affettuosi a tutti voi

vostro aff.mo
NANDO

Lampo non ne fa più delle sue?

L'ANNUNCIO DELLA MORTE

Al Sig. Sindaco di Bologna pervenivano le seguenti comunicazioni:

78° REGGIMENTO FANTERIA DEPOSITO

Zona di Guerra, 25 Ottobre 1916.

Pregola comunicare alla Famiglia Forni — Via Garibaldi 7 — la morte gloriosa avvenuta sul campo il 12 corrente mese del Sottotenente Forni Sig. Ferdinando.

Nel contempo voglia, On. Signor Sindaco, assicurare la famiglia, che la salma, pietosamente raccolta, venne con i dovuti onori tumulata nel Cimitero della 45^a Divisione, sito nel Vallone di Doberdò.

Per quanto riguarda tutto ciò che gli apparteneva, l'ufficio amministrazione del Reggimento provvederà che al più presto venga inviato al Deposito di Bergamo.

Ringraziandola vivamente pel pietoso incarico che non dubito vorrà assumersi, con profonda stima mi segno

dev.mo:

Sac. Dott. GIOVANNI DALIANI POLI
Cappellano 78° Fanteria

DISTRETTO MILITARE DI MANTOVA

31 Ottobre 1916.

2324. Comunicasi il seguente telegramma pervenuto stamani:

« Informasi Sottotenente Forni Ferdinando morto in combattimento 12 Ottobre.

Cappellano DALIANI ».

Il Sottotenente di M. T. Forni Sig. Ferdinando di Alberto e di Tosi Carolina, nato il 30 Giugno 1894 a Milano; già nell'87° Battaglione M. T. e poscia passato nel 78° Regg. Fanteria, risulta domiciliato colla famiglia in Bologna, Via Garibaldi 7.

Pregasi V. S. a voler far comunicare coi dovuti riguardi alla famiglia la fine eroica del giovane volontario con le condoglianze di questo Comando di Distretto, che lo aveva effettivo dalla sua nomina ad ufficiale.

Pregasi far conoscere quali sono i parenti e se effettivamente abitano nell'indirizzo dato.

Il Tenente Colonnello
G. Cosci

IL COMMOSSO RICORDO DEI COMPAGNI D'ARME E DEGLI AMICI

Innumerevoli le lettere, i telegrammi, i biglietti di cordoglio e di affettuoso rimpianto ricevuti dalla famiglia all'annuncio della sventura, all'arrivo della cara salma dal Carso ed in altre dolorose circostanze.

Fra questi scritti, tutti carissimi e meritevoli di essere conosciuti, tutti gelosamente serbati, sono qui raccolti, per ragioni di spazio, solo alcuni di quelli inviati dai compagni d'armi e dagli amici, che più Gli furono vicini durante la guerra e che ancora, quasi tutti, mantengono corrispondenza ed amicizia coi Suoi cari.

Delicatissime e tante le prove d'affetto e di tenace ricordo date da chi Lo conobbe e Lo amò. Per le quali, da queste pagine, la famiglia riconoscente rinnova il proprio commosso ringraziamento.

L'attendente Sergente Luigi Colombi del 78° Reggimento Fanteria
caduto sull'Hermoda il 7 Settembre 1917:

Zona di Guerra, 26 Ottobre 1916.

Distinto Signore,

Da giorni io desideravo inviarle qualche notizia riguardo al suo caro figlio Nando. Oggi che mi trovo a riposo, credo bene scriverle queste due righe le quali spero siano competenti a rassegnarla in parte nella sciagura a lei avvenuta. Il suo spirito non sarà certo meno preparato a ricevere qualsiasi sofferenza che dalla Patria nostra oggi ci è richiesta; tutti sappiamo quale sia la causa per cui da parecchi mesi combattiamo.

Dal primo giorno che il suo caro Nando venne al 78° Fanteria 11^a Comp. fu con me sino all'ultimo momento della sua vita; stretto unito come un vero fratello. Io gli feci da attendente e si passò circa cinquanta giorni a riposo (*). Si raccontava a vicenda tutti i disagi della vita passata, del presente e anche di quello che doveva avvenire di noi, perchè ormai si conosce tutto quello che è disposto per noi. Si rammentavano i nostri cari genitori, i giorni passati vicino a loro con tutti i fratelli uniti.

Finalmente il 2 Ottobre chiamati a compiere il proprio dovere sulle pendici del Carso, prontamente si partì di notte con l'animo sereno rassegnati nelle cause di tutti i disagi che si dovettero incontrare e orgogliosi anche di compiere il nostro dovere perchè tutto il 78° deve essere orgoglioso passando da tutti segnato come degno di ammirazione. Gli era stato poi assegnato il Comando di una Sezione Pistole Mitragliatrici durante i giorni di attesa (*), io lo seguivo abbandonando la mia compagnia, aiutandolo così nei suoi compiti difficili durante lo svolgimento dell'azione.

Si divideva tutti i sacrifici richiesti dal momento davanti alla critica situazione.

Il giorno 11 si entrò in azione... Io fui sempre stretto a lui e in tutte le cose lo aiutavo. Per tutta la giornata si resistette fermi e fedeli nell'adempimento del nostro dovere e sotto l'infuriare del fuoco nemico si risolsero tutti i compiti più difficili che ci venivano assegnati.

Il povero Nando restò così vittima del proprio dovere. Mentre il fuoco nemico bersagliava la nostra posizione e ricevuto l'ordine di restare fermi senza abbandonare un palmo di terreno veniva colpito da una granata che lo ferì a morte sull'istante mentre raccomandava ai suoi soldati di restare sul posto fermi a costo della vita.

Questo posso farle conoscere di mia propria mano quale sia la vita che passò il caro fino a che io lo dovetti abbandonare. Appena ricevuto l'ordine di abbandonare il posto io a malincuore obbedivo e non appena tornò a regnare

(*) Interrotti però, nel Settembre, con turni in linea.

(*) Cioè nel periodo di riposo: il 24 Agosto.

la calma mi recai ove il caro era caduto vittima del suo dovere e per un giorno e una notte feci ricerca onde ritrovare la cara salma. Ottenni altri tre uomini con me e domandai di trasportarlo nel cimitero ove giacciono tutte le salme degli Ufficiali che da prodi perdettero la vita per la grandezza della nostra cara Italia. E così fui contento di averlo ritrovato e di vedere ancora una volta il suo caro volto. Dopo che fu visitato, guardato da tutti i suoi colleghi lo feci trasportare dalla collina dove era al cimitero già iniziato e là fu seppellito da vero eroe e nelle condizioni che la legge richiede.

Quello che mi dispiace e che le debbo far noto è della roba che teneva con sé. Io domandai anche la roba che gli venne tolta di tasca (*) dai suoi colleghi, ma mi hanno detto che per questo pensavano loro e così io consegnai la cassetta che avevo in consegna perchè venisse spedita alla propria casa.

Io termino esprimendo le più vive condoglianze e un saluto a tutti i suoi cari

e sono dev.mo
LUIGI COLOMBI

Se qualcosa avranno a reclamare nella roba che le verrà spedito io farò di tutto per farle conoscere anche le persone che si sono assunta la responsabilità. Credo che qualche cosa avesse già affidato lui proprio ad un suo collega.

Di nuovo condoglianze
LUIGI COLOMBI

Unisco a questa l'ultima loro lettera rimasta a me.

Zona di Guerra, 17 Marzo 1917.

Egregio Signore,

La sua gratitudine e benefica riconoscenza, non può essere meno conosciuta, trattandosi anche di persone che portino le più strette obbligazioni. La afflizione commovente che dovetti osservare dal suo volto e da quello di sua carissima figlia (**), fece molto impressione al mio cuore e sentivo più forte il desiderio di condividere il dolore, che non verrà mai meno in questa grande sciagura. Quale persona, per quanto ingrata sia, non farebbe quello che ebbi a fare io in queste occasioni?... Con una persona docile, compagno d'età, come fu il caro Nando? Io credo che non resti più che il dovere a me di scusarmi davanti a tutta la sua famiglia se in qualche cosa le sembrassero poco curate le premure fattemi a riguardo del suo caro.

... Ma poichè le è piaciuto di darmi tanti segni di cortesia e di benevolenza, non posso contentarmi di pregarla che se mi giudicasse mai utile in qualche

(*) Nessuno di quei sacri ricordi (orologio, anello, portafogli) tolti da mani sacrileghe, la famiglia ebbe mai. E li rimpiange ancor più, perchè ha la convinzione, condivisa anche dall'attendente, che nel portafogli si trovasse qualche parola che, negli ultimi giorni, Egli aveva preparato per la famiglia. Forse i Suoi ultimi desideri!

(**) Per incontrarsi con essi, si era recato a Milano, durante la licenza, dando loro particolare notizie sulla morte del loro Caro.

cosa, tanto al presente come dopo le grandi ostilità, non voglia lasciare di adoperarmi come suo totalmente proprio.

Sento che spera di poter venire presto a visitare la tomba del suo caro; se non le fosse troppo disturbo quando viene potrebbe passare dalla parte di Trevignano scendendo dal treno proprio alla stazione di Trevignano, o Scodovacca; il mio Reggimento quando si trova a riposo è sempre vicino a queste. Potrei dunque avere il permesso e accompagnarla sino alla tomba.

Comunicai i saluti al Sottotenente Minzoni, il quale li ha graditi con grande commozione e di cuore li contracambia, uniti ai miei che con vera commozione e rispetto faccio a lei, sua cara figlia e moglie.

dev.mo
LUIGI COLOMBI

Il Soldato Alessio Bertazzoni del 155° Reggimento Fanteria suo attendente nell'87° Batt. M. T., morto nell'ospedale militare di Cividale il 13 agosto 1917:

Zona di Guerra, 3 Luglio 1917.

Preg.ma Signora,

Sono Bertazzoni, il vecchio attendente del suo diletto figlio Ferdinando; mi è giunta il suo triste annuncio. Ero già informato da tempo, ma sentirmi rinnovare tal notizia mi si rinnovò gran dolore, comprendo lo strazio suo come se l'avessimo diviso della perdita di un tale figlio, anche io sono padre e l'amore dei figli so che cosa è.

Mi scuserà se non sono abile corrispondere ai suoi cari scritti; io sono contadino che lavoravo dal mattino alla sera per guadagnare l'alimento della mia cara mamma, la moglie e tre figli. Lei vorrà riassumere nei miei scritti il mio pensiero, la vita che passai quei mesi col suo diletto Nando. Oh, in questo momento se fosse qui appresso, suggerirebbe i miei scritti ma questo è invano.

Oh, pegg.mi Genitori del mio caro Sottotenente, comprendo che mai non potranno consolarsi, ma, ricevendo i particolari della vita di esempio da Ufficiale che condusse dal principio alla fine il suo caro figlio, si sollevi. Lui era ammirato, ben voluto da tutti, cominciando dai suoi Superiori venendo giù fino all'ultimo soldato, lui era sempre ridente, mai inquieto, mai rapporti in genere con nessuno; conduceva una vita di esempio, un giovine perfetto. Io vissi e fui compagno per parecchi mesi; la mia vita in quel tempo era felicissima, ammirata da tutti i miei compagni e specialmente resi contenta la mia famiglia. Fino dall'Agosto 1915 che venne a Ravenna assegnato all'87° Batt. M. T. - 6° Comp. dove ero io, mi hanno presentato suo attendente; in poco tempo mi ha compreso, io prestai tutta la mia dovuta attenzione per renderci contenti uno coll'altro. Dopo circa un mese per disposizione del Comando fu trasmesso alla 7° Compagnia; io lo accompagnai ben volentieri, benchè dove ero ho lasciato un cugino.



Nel Settembre poi siamo venuti a Lugo; lì addirittura mi fece fare una vita borghese. Più d'una volta per opera sua andai in licenza a consolare la famiglia, abbracciare i figli e ripassare i miei interessi. Così passai il tempo fino al Dicembre. Poi nel Gennaio 1916 fu incaricato nella commissione incetta foraggi a Ravenna, lo accompagnai. I mesi passavano e l'amore la benevolenza in noi andavano moltiplicando, come se fossimo nati cresciuti tutti due in una sola famiglia. Anche lì mi mandò in licenza più d'una volta. Giunto il mese di Maggio, l'ordine è stato di partire per Zona di Guerra; là per conseguenza le cose cambiarono ma a me mi dispensò di certe cose e specialmente di certi pericoli.

Giunto l'Agosto la sua sorte, assieme ad altri 3 suoi compagni fu inviato al 78° Reggimento Fanteria. Arrivato l'ordine al mezzogiorno per partire poi il giorno appresso alle ore 9, lui come niente fosse era pacifico indifferente. Gli preparai gli oggetti che mi disse che gli occorreivano; la bicicletta e gli oggetti in più m'incaricai dopo la sua partenza di recarmi a Udine presso la famiglia di sua conoscenza e l'abbiamo spedita, spero che le sarà giunta in regola. Sicché alle 9 del giorno appresso, giunta l'ora della partenza, fu contornato da tutti Ufficiali e Soldati, la tristezza per il suo abbandono era inde-scrivibile. Mi ha stretto la mano dicendomi: « Bertazzoni, ricordati del tuo Tenente e io farò altrettanto ».

Dopo pochi giorni mi mandò il suo indirizzo; ho avuto 4 sue corrispondenze. Alla quinta non mi rispose e la ripetei, per sua triste sfortuna non mi risponde e mi nasce sospetto. Avrei scritto a loro, ma sempre mi trattenni, ché io per primo non volevo dar loro un tal sospetto. Pensai bene scrivere a un suo compagno S. Ten. Minzoni e entro il mese di Ottobre ricevei il triste annuncio. Per me è stato un dispiacere come se avessi perduto uno dei miei figli.

Anche per me poco dopo la sorte è stata di passare nei combattenti, il 23 Settembre fui assegnato al 155° Regg.to Fanteria. Passai tristi quarti d'ora, ma quando scrivevo alla famiglia copiai come faceva il suo caro figlio; la fortuna fino qui è con me, come meglio vuole il destino. Sono fiducioso che l'altro suo figlio si troverà bene e che quello sarà l'unica sua consolazione.

Comprendo il suo dolore, si faccia forte e viva con la rassegnazione. Io le auguro tutto il bene che desidera, buona salute in famiglia, come desidero io stesso. Con affetto sincero

il suo vecchio attendente del suo caro figlio
ALESSIO BERTAZZONI

Se non le reca disturbo, desidero sapere se le giungono i miei semplici scritti. E se in regola è giunta la roba spedita da Udine, compiendo l'ultimo ordine del Sue caro Nando.

Il Cappellano Militare del 78° Regg. Fanteria, Sac. Dott. Giovanni Daliani-Poli, morto nell'ospedale militare di Padova il 20 ottobre 1918:

Zona di Guerra, 13 Novembre 1916.

Stimatissimo Signore,

Solo ora mi è possibile rispondere alla Sua gentilissima del 3 corr. mese, e per quanto riguarda i particolari so che Le sono già stati scritti da l'attendente del compianto Suo Figliuolo: solo egli ha sbagliato l'indirizzo e la lettera trovasi costi presso l'Ufficio Centrale per le Notizie alle Famiglie dei militari.

L'azione in cui gloriosamente cadde si è quella per la presa del Veliki-Kribach del 10-12 Ottobre, azione che ci portò quasi sulla cima di detto monte, che fu poi preso e sorpassato il 1° del corr. mese.

Il luogo della tumulazione è quello già indicato, e cioè il Cimitero Divisionale sito nel Vallone alle pendici del Nad Logem e precisamente a quota 87; la tomba l'ho fatta coprire in cemento con sopra incisovi il nome, cognome, grado e data della morte, e perciò sarà possibile a guerra finita riesumarne la salma e trasportarla costi.

Mi perdoni se scrivo male; sono seduto per terra e scrivo sulle ginocchia. Con rinnovate condoglianze, invio a Lei e Distinta Famiglia i miei ossequi

dev.mo

SAC. DOTT. GIOVANNI DALIANI-POLI
Cappellano 78° Fanteria

Il cugino Sergente Eugenio Vannoni, della 159° Batt. O. P. C. morto nell'ospedale militare di Verona l'11 dicembre 1918:

S. Martino della Battaglia, 7 Gennaio 1918.

Cara Rina,

Ricevo la tua del 1° corr. mese e mi è doloroso sapere che tu sei priva di mie notizie da lungo tempo. Io ti scrissi già in precedenza una lettera il 24 Ottobre, appena abbandonato l'ospedale di Gradisca, ed una cartolina da Monzambano e sempre ne attendevo risposta.

E più doloroso è per me il tuo dubbio circa l'esecuzione dell'incarico affidatomi fin da quand'ero sul Carso: quello cioè di portare la corona sulla tomba del povero Nando. Nella mia del 24, senza dubbio smarritasi, ti dicevo appunto come e quando feci ciò.

Portai la ghirlanda il giorno stesso dell'anniversario della morte di Nando e cioè il 12 Ottobre, poche ore prima ch'io prendessi il camion che doveva trasportarmi all'ospedale.

Fin dall'8 Ottobre mi ero messo in branda con forte febbre gastro-reumatica e con dolori alle articolazioni, e da quel giorno il medico mi aveva ordinato di

andare all'ospedale. Feci tutto il possibile invece per resistere fino al 12 Ottobre, e vi riuscii; scendendo, nella mattinata di quel giorno, da Oppacchiasella verso il Vallone e passando da quota 87 feci ciò che mi stava a cuore e che mio dovere imponeva. Portai la ghirlanda, l'assicurai alla lapide della tomba con filo di ferro, vi applicai la placca di ottone e feci tutto questo con una commozione e devozione che non saprei descrivere.

Non potei però soddisfare completamente la mia promessa: assettamento generale della tomba, verniciatura dell'epigrafe, perchè troppo indebolito dalla febbre (circa 40 gradi), dai dolori che mi torturavano, e per la stagione terribile.

Tornai dall'ospedale il 23 Ottobre e passando ancora una volta dalla cara tomba, detti incarico, con la più viva raccomandazione, dei predetti lavori al custode del cimitero, che già si adoperava pel riattamento di quel sacro luogo, per le funzioni sacre che in tutti quei cimiteri dovevansi celebrare il giorno 2 Novembre per la ricorrenza dei Morti.

Da quel giorno più non rividi l'amata tomba: passai da Quota 87 il 27 notte, detti di lontano un saluto ed un bacio giù in quel chiazzo di terra smossa, che i vicini incendi illuminavano di una luce giallognola, e seguii muto, con tutto il mio dolore nel cuore, la strada per Farra.

Io non lascio solo terre e luoghi cari a tutti gli Italiani, l'orgoglio dei sacrifici e dei dolori colà sopportati; io lascio di più: lascio il corpo di mio cugino, il solo amico caro, il compagno, l'incitamento al dovere massimo di italiano e di soldato. Riusciremo ancora a liberare quel piccolo lembo di terra? Lo spero. Allora si avrà certa prova che quanto ho detto corrisponde a pura verità.

Mi auguro che la salute tua e della famiglia sia ottima, com'è di me nel presente. Saluti a tutti. Affettuosamente

tuo cugino
EUGENIO

Il Ten. Colonnello Sig. Adolfo Tedeschi, Comandante l' 87° Battaglione M. T. :

Zona di Guerra, 17 Novembre 1916.

Preg.mo Signore,

Io e gli Ufficiali del Battaglione che abbiamo conosciuto ed apprezzato il caro defunto, ci associamo al dolore dei genitori e della famiglia tutta, i quali in tanta sciagura devono trovare conforto nel compianto dei commilitoni e nel pensiero della morte gloriosa da Lui incontrata.

Voglia gradire, egregio Signore, i sensi della mia stima.

Dev.mo ADOLFO TEDESCHI
Ten. Colonnello Comandante l'87° Batt. M. T.

Il Capitano Sig. Gottardo Gottardi dell' 87° Batt. M. T. :

Zona di Guerra, 4 Dicembre 1916.

Preg.mo Signore,

La prego di voler scusare il ritardo nell'inviare a Lei e Famiglia l'espressione del mio vivo e sincero dolore per la scomparsa del carissimo Ferdinando. Ricevetti la partecipazione solamente al ritorno dalla licenza invernale.

Lo ebbi sempre collega ed amico carissimo, e provai vivissimo rammarico quando Egli dovette lasciare il Battaglione per la trincea.

È morto da eroe per l'onore e la grandezza della Patria! Onore e gloria a Lui! Chi a Lui ha dato i natali può andarne orgoglioso!

Sia forte! Tutti del Battaglione Lo ricorderanno con affetto. Io, può starne certo, serberò di Lui carissima imperitura memoria.

di Lei dev.mo
Capitano G. GOTTARDI

Verona, 19 Marzo 1919.

Stimat.mo Sig. Forni,

La di Lei lettera mi ha vivamente commosso, e non poteva essere altrimenti, giacchè siamo stati insieme per quasi un anno, avendoLo amico carissimo, amandoLo e stimandoLo come ben si meritava, per le Sue bellissime doti di carattere, di mente e di cuore.

... Quante volte ho ricordato il carissimo Caduto e parlato di Lui fra i compagni d'armi che ebbi poi negli altri vari Reggimenti cui sono passato! Ma purtroppo è giocoforza rassegnarsi! Conforti il pensiero che Lui e tutti gli altri Eroi che sono caduti, non sono caduti invano!

... Egli venne assegnato alla mia Comp. (la 7ª dell'87° Batt. M. T.) nel Settembre 1915, se ben ricordo, allorchè il Battaglione si trasferì da Ravenna a Lugo di Romagna, prestandovi lodevolissimo servizio sotto tutti i rapporti, e sapendo acquistarsi la benevolenza e la stima dei Suoi dipendenti, specialmente dei soldati del suo plotone e quelle dei suoi Superiori e Colleghi.

... Verso la fine di Dicembre 1915 vennero chiesti al Comandante del Battaglione, Sig. T. Colonnello Tedeschi, dalle Superiori Autorità, un Capitano ed un Sottotenente, per essere assegnati ad una Commissione d'incetta foraggi, il primo quale Presidente ed il secondo quale Segretario.

Venimmo scelti noi due e così verso i primi di Gennaio 1916, dopo essere stati mezza giornata a Bologna (alla Direzione di Commissariato, e fu allora che ebbi il piacere di far la Loro conoscenza) ci portammo entrambi a Ravenna, dove iniziammo subito il lavoro per la formazione della Commissione fra molte difficoltà dovendo lottare coi produttori e possessori ecc.

... Dell'opera di Lui quale Segretario della Commissione debbo fare le più ampie lodi, avendo Egli esplicato nel disbrigo delle mansioni affidategli molta intelligenza, capacità, tatto ed attività. Il lavoro che Egli doveva compiere era tutt'altro che indifferente, giacchè, oltre che attendere alle operazioni di incetta nelle campagne, al carico del foraggio nelle stazioni, ed ai collaudi, operazioni che occupavano la maggior parte della giornata, Egli doveva anche occuparsi della corrispondenza, contabilità (noti che si spedivano al fronte per centinaia di migliaia di lire al mese) e di altre mansioni ancora. Era assolutamente indefesso e ricordo molto bene che sovente accadeva che dovesse attardarsi al tavolo di lavoro anche oltre la mezzanotte. Sapeva conciliare gli interessi dell'amministrazione militare con quelli degli agricoltori, acquistandone la simpatia, ed anche i tre Commissari Civili che facevano parte della commissione, avevano per Lui molta stima ed ammirazione.

Più di una volta ebbe gli elogi anche del Tenente Colonnello Direttore di Commissariato di Ravenna per la Sua opera attiva ed intelligente.

In quel tempo Ravenna ebbe a subire varie incursioni aeree. Ricordo che alla prima (che fu la più disastrosa perchè la città non aveva ancora nessuna difesa antiaerea) noi ci trovavamo alla Stazione ferroviaria per il carico del foraggio ed i velivoli nemici arrivarono sulla stazione assolutamente inavvertiti, sicchè noi ed altri non facemmo in tempo a ritirarci prima che cadessero in stazione le prime bombe e se la scampammo fu un vero miracolo!

... Rimanemmo a Ravenna fino al 19 Maggio 1916, avendo dovuto raggiungere il 20 in zona d'operazione il Batt. che vi si trovava dal 15. Ricordo che i tre Commissari Civili fecero l'impossibile perchè non ci togliessero dalla Commissione, ma tutto riuscì vano, essendo stati richiesti dal Comandante del Battaglione.

Da Palmanova su una prolunga di artiglieria giungemmo (mi pare il 21 mattina) a Borgnano dov'era il Comando del Battaglione, e nel pomeriggio su di una carretta raggiungemmo Moraro, dove trovavasi distaccata la 7ª Compagnia, a disposizione riguardo a lavori del Tenente Ferraguti, Direttore dei Lavori Genio 3ª Zona, dipendente dalla Direzione del Genio della III Armata. Detti lavori consistevano in costruzione di camminamenti, trincee e piazzole per cannoni al Monte Fortin (Villabellanotte) il quale trovavasi quasi di fronte al S. Michele (allora ancora in mano degli austriaci).

I lavori suddetti venivano eseguiti di notte, essendo troppo arrischiato il lavoro di giorno. Ogni sera sull'imbrunire la Comp. partiva da Moraro, percorreva a piedi gli otto Km. di strada, che spesso era battuta dal tiro, raggiungeva il M. Fortin passando per Farra (completamente distrutta) si inoltrava silenziosamente nell'oscurità per i camminamenti fino a raggiungere i lavori, i quali dovevano essere continuati fino alle prime luci mattutine.

Molto sovente si doveva interrompere il lavoro e cercarsi riparo, causa gli shrapnels e granate oppure le pallottole dei cecchini.

... Egli assolveva il mandato che Gli era affidato in modo encomiabile, dimostrandosi attivo, preciso, animato da sentimento patriottico, facendosi ubbidire dai suoi dipendenti e dando prova di coraggio e serenità nei momenti di pericolo. Anche il paese di Moraro, dov'erano gli alloggiamenti, era molto battuto. Giornalmente gli Austriaci si divertivano a bombardarlo con granate e shrapnels, cosicchè dopo il lavoro notturno non era possibile riposare come sarebbe stato necessario per rimettersi in forze. Non pochi proiettili caddero nei cortili dei nostri accantonamenti e quando noi Ufficiali eravamo a mensa (assieme a quelli del Genio eravamo in 22-23) più di una volta i proiettili sono scoppiati a breve distanza. Anche in queste circostanze il Suo Ferdinando si contenne ottimamente.

Anche il Ten. Ferraguti ne aveva stima ed affetto.

Verso la metà di Luglio ritenni doveroso di chiedere il cambio della Comp., perchè Ufficiali e soldati erano esausti dal lavoro febbrile, dalla continua tensione dei nervi, mentre le altre Compagnie del Battaglione si trovavano al sicuro.

Verso la fine di Luglio il cambio venne accordato e ai primi di Agosto ci trasferimmo a Borgnano, dove si stava bene. In confronto a Moraro ed a M. Fortin, ci si poteva considerare a riposo.

Ma purtroppo fu un riposo breve perchè Egli (mi pare nella prima decade del mese) fu trasferito al 78º Regg. Fanteria con altri Ufficiali giovani, fra cui l'allora Sott. Minzoni, con vivo rincrescimento del Comandante e di tutti gli Ufficiali del Battaglione e con mio vivo dolore.

Ricordo che da Sdrausina (mi pare ai primi di Settembre 1916) avendo saputo che Ferdinando si trovava non molto lungi col Reggimento a riposo, volli andare a salutarLo in bicicletta. Lo trovai benissimo, di buon umore e sereno, e mi raccontò che qualche ora prima erano scoppiate alcune granate austriache sull'attardamento del Suo Battaglione uccidendo e ferendo diversi soldati.

Vi era anche Minzoni. Stemma assieme a raccontarcela qualche poco e, fra l'altro, ricordo, mi disse che dopo alcuni giorni di riposo il Reggimento ritornava in linea e vi sarebbe stata facilmente un'azione.

Purtroppo fu quella l'ultima volta che Lo vidi! Più tardi, a Gradisca, venni informato dal Sig. Colonnello Tedeschi, della morte gloriosa di Lui. Come Lo piansi! Avevo sempre fortemente sperato e fatto voti che ne uscisse illeso e di poterLo riabbracciare dopo la guerra!

Il dolore di tutti gli Ufficiali fu veramente sincero!

... Si facciano sempre coraggio. Voglia gradire, in uno alla Sua gentile Signora e Signorina, i sensi di viva simpatia e devozione, unitamente a distinti e cordiali saluti. Con ossequio.

di Lei dev.mo
G. GOTTARDI

L' Ing. Guido Ferraguti, Capitano nel 2° Reggimento Genio, Direttore della 3ª Zona Lavori della III. Armata :

Milano, 7 Maggio 1919.

Egr. Sig. Alberto Forni,

Impedito prima d'ora di risponderle a causa di una mia lunga assenza da Milano per affari, le accuso ricevuta della fotografia e del ricordo del nostro Ferdinando.

Dico nostro perchè vari mesi di vita comune fra pericoli e fatiche, intenti con tutta l'anima al nostro dovere ed al nostro ideale ci unirono — lui e tutti i colleghi di allora — con un vincolo più di fraternità che di amicizia. Lo ricordo come fosse oggi in tutta la sua opera intelligente e valorosa, sempre pronto al sacrificio, sempre primo ad offrirsi.

Nella prima metà del Giugno 1916 gli affidai sotto la sua personale responsabilità un lavoro oltremodo audace e difficile: si trattava di continuare lo scavo e la sistemazione della cintura di trincea su Monte Fortin, risvoltando dal rovescio sul lato visto e battuto dagli austriaci a meno di duecento metri.

Il lavoro doveva essere eseguito di giorno (per guadagno di tempo) con l'unica protezione della trincea stessa di mano in mano che veniva approfondita; gli uomini furono scelti volontari dalle compagnie e centurie e ad aiuto del S. T. Forni fu assegnato l'Aspirante del Genio Penna Roberto (poi distintosi in azioni eroiche e decorato al valore). Il lavoro, tosto scoperto, venne seguito dal nemico con raffiche continue di artiglieria che fecero diversi feriti fra gli uomini di truppa, ma, grazie alla fermezza ed al coraggio del S. T. Forni, fu compiuto riscuotendo i più vivi elogi dal Colonnello Sig. Umberto Felloni, comandante la Direzione Lavori 3ª Zona III. Armata.

Altra occasione per dimostrare le sue belle qualità militari ebbe il S. T. Forni verso la fine Luglio 1916 nell'apprestamento di postazioni per batterie nella piana di S. Lorenzo, a Monte Fortin basso nell'imminenza dell'azione per la presa di Gorizia. Anche allora il nemico cercò con tiri aggiustati di impedire i lavori, ma la postazione affidata per l'esecuzione al suo Nando fu compiuta prima ancora del termine prefisso e fu occupata da pezzi da 102 che tra i primi aprero il fuoco.

Ricorderò ancora varie ricognizioni compiute con lui per rilevare posizioni nemiche sull'Isonzo, portandoci a poche decine di metri dalle vedette nemiche di pieno giorno facendo schizzi e prendendo appunti.

Nell'Agosto 1916, a richiesta del Sig. Colonnello Tedeschi dell'87º Batt. M. T. feci rapporto informativo da allegare alla proposta di promozione a Tenente.

Mi auguro che alla memoria del suo Caro gloriosamente scomparso siano tributate quelle ricompense che da vivo così ben meritò, ma creda ad ogni

modo che nella schiera numerosa dei colleghi Ufficiali che con lui vissero giorni indimenticabili, il suo ricordo sarà perenne ed accompagnato dalla simpatia che le sue qualità seppero meritare. Le sarò riconoscente se vorrà comunicarmi quanto può riguardare la memoria del suo Figliuolo e con i più distinti saluti anche da parte di mia moglie mi creda

dev.mo

Ing. GUIDO FERRAGUTI

Milano, 27 Settembre 1919.

Egr. Sig. Forni,

Ho letto con viva commozione la sua carissima lettera con i ricordi del suo Nando e della nostra vita di guerra. Fuì anche io con mia moglie a Gorizia ma, pur non essendo arrivato al Vallone, feci una visita ai luoghi resi sacri dal sacrificio di tante giovani vite che avevano il conforto dell'ideale per cui combattevano e del dovere!

Ho sentito che sono stati a Monte Fortin ed effettivamente al valoroso Nando fu affidata nel Giugno 1916 la costruzione di un tratto della trincea che lei ha visto con le postazioni per mitragliatrici: sembrano ora cose da nulla, ma quando si doveva lavorare per mesi interi di notte e di giorno sotto le fucilate e le cannonate, le assicuro che ci volevano ufficiali energici e coraggiosi per tenere gli uomini e dar loro l'esempio: il tratto di trincea eseguito sotto la direzione di Nando fu quello più vicino alla piccola sella esistente fra Monte Fortin basso e Monte Fortin alto.

Così pure mi sono tornati alla mente i brevi momenti di riposo e di allegra e cara compagnia passati a Moraro nella nostra baracca che ci pareva allora una reggia e nella quale apprendemmo a stinarci ed a volerci bene a vicenda.

... Spero di poterla ancora vedere a Milano od a Bologna e, con i più distinti ossequi per i suoi, si abbia una affettuosa stretta di mano dal

dev.mo

Ing. G. FERRAGUTI

Milano, 21 Ottobre 1921.

Egr. Sig. Forni,

... La prego di deporre per me un bacio sul feretro, bacio che il Capitano manda al suo Tenente e il fratello al fratello!

A loro tutti con le rinnovate condoglianze i sensi del più devoto omaggio.

dev.mo

Ing. GUIDO FERRAGUTI

Milano, 7 Settembre 1922.

Carissimo Sig. Forni,

Grazie della sua gentile lettera e sarò felicissimo di conoscere i suoi figli, fratelli del mio caro amico e compagno d'armi Nando: ricorderò tanto volentieri con loro della nostra vita al fronte e mi parrà, come voglio sempre pensare, che egli non sia sparito per sempre, ma sia ancora fra noi e un giorno o l'altro lo debba rivedere come rivedo di tanto in tanto gli altri.

Ebbi a suo tempo la comunicazione dell'assegnata medaglia di bronzo: lui aveva però meritato molto di più! ma cosa vuole, chi lo ha conosciuto in quei momenti ricorda lo stesso l'opera sua!

Tante cose cordiali a lei ed a i Suoi

dev.mo
Ing. G. FERRAGUTI

Il Geometra Alfonso Minzoni, Tenente nel 78° Regg. Fanteria:

Portogruaro, 14 Dicembre 1916.

Preg.mo Sig. Forni,

La sua previene un mio vivo desiderio di poterle parlare del povero Nando e di esprimerle tutta l'amarrezza di non poterle dare particolari sulla Sua disgraziata fine.

Ella comprende come con solerzia, per quanto doloroso fosse stato il compito mio, le avrei notificato i suoi ultimi pensieri, le sue volontà; e ciò in omaggio alla memoria di un amico indimenticabile, di una fede e di una lunga comunanza che ci avevano legati di un affetto più che fraterno.

Ma, come Ella sa, fui ferito la sera del 4 Ottobre e doveti abbandonare la trincea accompagnato e confortato fino al posto di medicazione dal povero Nando, che lasciai con tristezza, pensando di non potergli essere più compagno, come sempre, nei giorni di maggiore pericolo.

Poi all'ospedale, dov'ero degente, appresi dal Sig. Colonnello dell'87° Battaglione, che mi venne a trovare, la ferale notizia. Nessun particolare però mi fu dato neanche dal Comando del 78° Regg. per quante richieste mi facessi.

E ciò che Ella giustamente — ed anche io ora pensando — trova strano, è che, per quanto fosse la nostra intimità suggellata da un anno di comuni sacrifici e disagi, mai il nostro animo si aprì a confidenze che la visione di tanto povere vite falciate e la previggenza del pericolo vicino dovevanci dettare.

Forse per troppa fiducia nel buon destino, forse anche perchè la nostra mente, piena già di tanti orridi spettacoli, rifuggiva dal pensiero di un triste domani.

Solo di frequente saliva in noi il ricordo della città lontana e ne parlavamo ed il nostro dire accomunava accarezzava coi luoghi le persone a noi care.

Non mi reca meraviglia che nessun altro collega le abbia dato notizie; nessuno dei vecchi è rimasto al Reggimento ed io stesso ebbi occasione di incontrarne parecchi all'ospedale.

Presto io però ritornerò al Reggimento, dove sarà mia cura e dovere interrogare il Colombi ed altri testimoni, e verificare chi ebbe o si prese gli oggetti suoi.

Benchè io stesso debba lamentare la perdita totale della mia roba, non dispero di poter raccogliere notizie e cose, che intendo quanto possano riuscire a lei care.

Qualora ottenga una licenza, sarà mio dovere venire di persona a testimoniare il mio dolore e a dirle con quanto riverente affetto io ricordo Suo Figlio.

Si abbia intanto le espressioni sincere del mio cordoglio

dev.mo
ALFONSO MINZONI

Mantova, 8 Marzo 1919.

Preg.mo Sig. Forni,

... la memoria del povero Nando, che fu la personificazione del dovere spinto al sacrificio — con quella serenità d'animo ch'era dote tutta sua.

Il suo difetto fu la sua gran virtù — *la modestia* — che tra i fanti Egli seppe vivere e fra i sassi con essi volle dividere le ansie e la lotta fino all'ultimo.

Potesse l'animo dei sopravvissuti parlare, parlare di quelle ore! Il Suo nome sarebbe il primo; potesse l'animo di un amico tessere i suoi atti e le sue virtù, quella sarebbe per lui la più bella onoranza!

È il culto nostro più santo, egregio sig. Forni, nella nostra vita che non ha domani; esiste però un passato: da quello trarremo le nostre più belle memorie — tristi sì — ma mai potenza d'affetti, venerazione più profonda ci legherà agli Esseri conosciuti.

Mi creda, sig. Forni, sempre suo amico

ALFONSO MINZONI

Auronzo, 9 Agosto 1919.

Preg. Sig. Forni,

Grazie infinite delle sue lettere; le ho gradite come la cosa più cara; oggi i nostri sensi, i sentimenti, l'animo sono insensibili se non a cose che parlino del nostro passato, dove le nostre forze migliori si sono consumate.

Ricevo le sue lettere mentre sono obbligato al letto per un po' di febbre.

Con animo grato per le espressioni a noi rivolte, ma pieno di tristezza, rievoco quei giorni in cui disagi, angosce e pericoli concorrevano ad unirci di un affetto, di cui oggi maggiormente sento il nodo che si stringe. Solo solo tante volte coi miei ricordi, sento che mi segue un'anima e come allora ci davamo la mano per ragionare dei nostri affetti, per dar forza alle nostre speranze...



Mi tenga sempre partecipe del suo dolore, mi onori della sua amicizia; quando Lei si incamminerà per rendere un omaggio alla Sua memoria, m'avrà sempre accanto, gomito a gomito.

Non ho per il momento modo di soddisfare completamente quanto richiede pel suo devoto pellegrinaggio.

Farò uno sforzo di mente per meglio indicarle dove ci siamo trovati.

Il Veliki-Kribach è alto 343 metri. Scendendo dalla quota verso mezzogiorno (cioè verso il Pecinka) lei troverà delle doline (imbuti scavati nella roccia) collegati da trincee e camminamenti, che poi si trasformano in una mulattiera che scende nel Vallone nelle vicinanze di Lokvica. Noi ci fermammo i primi giorni nell'ultime tre doline che trova scendendo. Nella 1^a che trova stava il Comando del Reggimento col povero Colonnello Casterni; nella 2^a e 3^a i soldati. Finite le doline, dove ha inizio la vera mulattiera ci sono un po' in basso dei ripari (muricciuoli) e più sotto ancora uno scavo naturale dove eravamo io ed il povero Nando con la Sezione. Io fui poi ferito nella dolina del Comando di Reggimento e non potrei preciserle meglio dove fu colpito Suo Figlio. Suppongo, dato che fu colpito durante l'azione, fosse a poca distanza dalla quota, perchè dal luogo che le ho descritto (dove ci fermammo) deve esserci poco spazio per giungere alla cima.

Noi per giungere al Veliki, ci prendemmo da Boschini, dove eravamo assieme attendati (in basso fra le piante) e per sentieri salimmo a Cotici (S. Michele) scendendo poi per la mulattiera nel Vallone — a Quota 87 — che seguimmo fino a incontrare un'altra mulattiera (Quota 187) che, senza toccare Lokvica, sale sul Veliki.

Se si fermerà qualche giorno a Gorizia potrà visitare M. Fortin. Faccia la strada S. Lorenzo di Mossa. Dopo S. Lorenzo, a destra, interne ai campi, ci saranno ancora piazzole per artiglierie, che furono l'ultimo nostro lavoro. Volgendo verso Villanova il tratto di strada prospiciente alle case (rovine) era da noi percorso giornalmente con grande pericolo, perchè era battutissimo, essendovi alcuni pezzi nostri nelle cantine. Prenda la strada a destra e arriva a Monte Fortin. C'è una mulattiera che lo percorre. Tutti i lavori (trincee, piazzole) sia della parte del fiume che dalla nostra parte sono si può dire tutti nostri. Ma poi tutta la zona Moraro - Captiva - S. Lorenzo - Farra ha qualche nostro lavoro e di tutti i luoghi ho ricordi. Vorrei poter essere con Lei per accompagnarla luogo per luogo.

Gradirò una sua che mi riferisca dell'esito. Non so quando ritornerò, ma non più tardi di un mese. Poi presto sarò in congedo e sarà mio dovere venirla a parlare.

Perdoni se nelle condizioni in cui mi trovo non posso soddisfarla e se qualche cosa ho dimenticato.

Ricambio i saluti della Sua famiglia e rimetto a Lei il mio affettuoso ricordo

Suo
ALFONSO MINZONI

Il Dott. Cav. Gino Ferri, Tenente del Genio della 3^a Zona Lavori
Genio III. Armata :

Roma, 10 Novembre 1921.

Gentilissima Signora,

Ho ricevuto i giornali che con gentile pensiero Ella e la Signorina Rina sua figliuola mi hanno inviato per ricordarmi l'arrivo costi della cara salma di Ferdinando ed il mio pensiero è volato reverente ed affettuoso al caro amico perduto, al glorioso combattente, che ad ogni cosa antepose il dovere e l'amore per la Patria.

Conservo con affettuosa cura la sua immagine, al cui ricordo sono legati i giorni forse più nobilmente trascorsi di tutta la mia vita.

Il giorno 4 novembre ho assistito, da sopra al Monumento al Re Vittorio, alla tumulazione del Milite Ignoto e non le so dire come nitidi siano d'un tratto passati innanzi ai miei occhi tutti quei giorni in cui i nostri gloriosi, eroici Fanti prodigavano il loro sangue migliore per fare grande questa Italia, che poi si è dimostrata ed in parte si dimostra ufficialmente così poco degna del loro martirio glorioso.

... La prego di riverire anche da parte di mia moglie la signorina Rina, e di ricevere i più cordiali saluti miei e di mia moglie

di Lei dev.mo
GINO FERRI

Roma, 14 Dicembre 1923.

Gentilissima Signora,

Mi è riuscita oltremodo gradita la gentile ed affettuosa attenzione che Ella ha avuto per me, di volermi associare nel Suo pensiero alla glorificazione dell'indimenticabile ed eroico Suo figlio, dell'amico d'armi carissimo, nel giorno in cui la Patria e la di Lui città gli concedevano solennemente la ricompensa dei valorosi.

Il di Lei gentile pensiero mi ha altresì toccato, perchè anche il mio animo permane estremamente sensibile a quanto spiritualmente lo ricollega alle memorie dei compagni di guerra ed alle vicende della gloriosa 3^a Armata.

La lieve opera da me spesa affinché il buon diritto germogliato dal sublime sacrificio del Suo Figliuolo non rimanesse inosservato, è stata sentita nel mio animo come un sacro dovere e da ciò traggo motivo di intimo e profondo compiacimento.

Pertanto sono certo che Ella ed i Suoi Cari serberanno di me buona memoria, della quale mi onoro; mentre chieggo scusa del mio involontario ritardo nel rispondere alla Sua cortesissima lettera.

Mi abbia con i più devoti saluti

dev.mo
GINO FERRI

Il Rag. Cesare Pezzoli, Tenente nel 74° Reggimento Fanteria, Suo amico d'infanzia:

Zona di Guerra, 8 Novembre 1916.

Preg.mo Sig. Alberto,

La terribile notizia che Ella mi dà, con la Sua lettera del 4 corr., giunta questa sera, non mi era per nulla nota e può quindi credere quale terribile effetto mi abbia fatto ed in quale stato d'animo mi trovi ora.

Benchè abituato ormai a vedere, da un momento all'altro, scomparire irrimediabilmente i miei migliori amici, benchè costretto di tanto in tanto ad assistere a scene strazianti, e per le quali un tempo avrei pianto, la notizia terribile ed improvvisa che Ella mi dà, mi ha fatto tanto male, sì che il pianto non potrebbe per nulla sollevarmi dall'accasciamento nel quale mi trovo.

Non cerco quindi parole, che possano giungerle di conforto, perchè nessuna lo sarebbe.

Per tutto l'affetto fraterno che avevo per Lui, mi unisco allo strazio Suo e della Sua famiglia e con l'anima, più che con gli occhi, lo piango.

Non è un amico, che ora mi manca, ma un fratello, un fratello caro, col quale sono cresciuto, col quale ho passato i migliori momenti della mia fanciullezza, dividendo i primi dispiaceri e le prime gioie.

Sarò quindi felice, se potrò dimostrare loro la sincerità dei miei sentimenti, adempiendo agli incarichi affidatimi.

Non so ancora ove si trova il 78° se cioè a riposo od in linea. Ad ogni modo mi informerò e mi farò dovere rispondere sollecitamente a quanto richiestomi.

Farò inoltre ricerche della tomba, sistemandola, se del caso.

Sarei però a pregare di farmi conoscere le ulteriori notizie che pervenissero loro poichè anch'io manterrò viva la speranza che si tratti di un errore.

Porgendo le più sentite condoglianze, e ringraziando di aver pensato a me, mi professo

dev.mo

CESARE PEZZOLI

Zona di Guerra, 16 Novembre 1916.

Preg.mo Sig. Alberto,

Di ritorno da un lungo servizio in trincea, ricevo la di Lei lettera, alla quale mi affretto a rispondere.

Come assicurai nella mia precedente, sono stato già due volte nel Vallone di Doberdò, per ricercare la tomba del mio amato Nando, che ho potuto trovare senza fatica, e fotografare.

Le invio anzi una copia della fotografia fatta alcuni giorni or sono, prima cioè che vi fosse fatta l'iscrizione.

Ho creduto opportuno anzi farla modificare un poco, aggiungendovi cioè una lapide perpendicolare, nonché 4 colonnette e una catena.

L'iscrizione, da me dettata, è la seguente:

Sul Veliki Krübach - il 12 ottobre 1916 - immolando alla Patria - la giovinezza e la vita - cadeva da eroe - il Sottotenente - Ferdinando Forni - del 78° Reggimento Fanteria.

... Nella Sua lettera, leggo che Lei ha intenzione di accompagnare Cesare in questi luoghi (!).

... Se mi avvertirà, procurerò di farle avere una guida. Il cimitero è ancora molto piccolo, e quindi Le sarà facile trovare la tomba che cerca.

Il Comando del 78°, non so dove si trovi. Ad ogni modo Lei può scrivere Zona di Guerra - 45ª Divisione.

Per ora, non ho altro da dirle, ma spero di poterle dare presto nuove informazioni.

Mi creda intanto

dev.mo

CESARE PEZZOLI

Zona di Guerra, 27 Aprile 1917.

Preg.mo Sig. Forni,

L'avverto che ieri mattina, in presenza del cappellano del mio Reggimento, e mia, fu eseguita la tumulazione della salma del povero Nando. Il Ten. Calori non poté essere presente, per ragioni di servizio. In una mia che seguirà, Le darò maggiori particolari.

L'attendente mi scrisse che avrebbe desiderato essere presente, ma la lettera mi giunse troppo tardi. Saluti a Lei e famiglia.

CESARE PEZZOLI

Zona di Guerra, 11 Maggio 1917.

Preg.mo Sig. Forni,

Con parecchio ritardo faccio seguito alla mia cartolina, non avendo prima d'ora, trovato il tempo di scriverle.

... Particolari sulla dolorosa operazione, non posso dargliene molti, perchè durò pochissimo tempo. Alle cinque di mattina, in compagnia del cappellano (ho creduto bene scegliere quello come testimonia, interpretando forse un desiderio della sua Signora e della Signorina) ho proceduto all'esumazione della salma, che ho trovato benissimo conservata, ed accuratamente ravvolta in un telo da tenda. Non vi era però alcuna traccia di cassa, che forse non era necessaria, data la qualità del terreno quasi perfettamente impermeabile. Ho

(!) Il fratello Cesare, che si trovava in Cadore, riusciva, il 2 Marzo 1917, sofferente, coi piedi ancora piagati per un congelamento subito, a raggiungere l'amata tomba. Ma al padre, arrivato sino a Cormons in compagnia del Tenente Pezzoli, le Autorità impedivano di proseguire per il Vallone, troppo avanzato.

notato però come la salma fosse composta, e per nulla sformata, la qual cosa indicava che l'attendente, o chi per esso, aveva realmente avuto cure.

Per estrarre la salma, ho dovuto far rompere l'orlo in cemento, del piastrone che richiudeva la fossa, ma il piastrone stesso non ha subito alcuna avaria. Appena mi sarà possibile (spero presto assai) farò riparare la tomba, cercando anzi di migliorarla un poco.

Durante il pietoso lavoro, e dopo, mi sono perfettamente convinto come sia stato bene che Ella non fosse stato presente, per diverse ragioni.

Sarebbe stato troppo forte lo strazio per Lei, come troppo forte fu per me. Credetti, per parecchio tempo, di sognare.

... Pregandola di porgere i miei ossequi alla Signora ed alla Signorina,

mi dico di Lei
CESARE PEZZOLI

Il Prof. Arnaldo Calori, Capitano nel 74° Reggimento Fanteria,
Suo amico d'infanzia :

Zona di Guerra, 6 Dicembre 1916.

Gentilissimo Sig. Forni,

Fui stamane a visitare la tomba del povero Nando, che trovai subito nel cimitero di cui ella ebbe cognizione per iscritto dal cappellano del 78° Fanteria. È costruita con la massima accuratezza e vi è già stata posta la lapide in cemento, scritta la epigrafe; tutto per cura di Cesarino Pezzoli. Appena mi sarà possibile farò cingere la tomba di una catenella appesa a colonnette pure in cemento per le quali Cesare Pezzoli ha dato già disposizioni. È una delle tombe migliori del cimitero e ciò prova quanto e da quanti fosse amato e stimato il buon Nando.

Sia a Lei di conforto ed alla sua famiglia questa prova d'affetto che tutti doverosamente Gli tributiamo. Intanto credo opportuno avvisarla che al V.... il nemico fa continuamente intensi tiri d'artiglieria così che io mi permetto, almeno per ora, di sconsigliarla circa la sua venuta. Mi ricordi alla Sua Signora, alla Signorina Rina e accettando i miei saluti affettuosi e rispettosi mi creda

suo aff.mo e dev.mo
DINO CALORI

Zona di Guerra, 5 Ottobre 1917.

Gentil Signorina,

Le scrissi qualche tempo fa dicendole di aver visitato, di ritorno dalla linea, la tomba del povero Nando e che avevo lasciato incarico ad un amico fisso in quei pressi perchè la curasse, l'aggiustasse e ricomponesse in modo da renderla assolutamente riconoscibile, inquantochè non lo era molto dopo l'esumazione.

Ora mi assicura, il mio amico, di aver fatto ed io mi affretto a dirlo a Lei, alla Sua Mamma, al Sig. Alberto. Ora, non posso fare nulla, personalmente, ma se desiderasse qualcosa me lo scriva pure, troverò mezzo di procurare il sostituto.

Io non me la passo male, sono sempre fiducioso nell'avvenire e spero di conservarmi, non per me, ma per la mamma. Abbia i miei più affettuosamente rispettosi saluti, anche per i Suoi, e mi creda suo

dev.mo
ARNALDO CALORI

Ravenna, 22 Ottobre 1921.

Egregio Sig. Forni,

Cesarino Pezzoli mi avvisa del ritorno, per domenica prossima, del Loro Nando, cui mi legavano ricordi, sofferenze, amicizia più che fraterni.

Vorrei venire a Bologna, a costo di qualsiasi sacrificio, ma non posso: è tale la ragione che mi trattiene in Romagna che il restar qui è certamente rendere omaggio a Nando in modo migliore di quello che io non farei intervenendo al suo trasporto.

Domenica prossima, a Forlì, per incarico dei Combattenti della Federazione Romagnola, di cui sono immeritatamente segretario, dovrò parlare sulla Salma del primo caduto romagnolo che torna in Patria.

Il significato cui assurgerà la cerimonia è tale da elevarla a simbolo. In quella prima Salma che torna in Romagna saluterò, con le mie umili parole, rese non indegne dei compagni caduti soltanto per aver seco loro condiviso i pericoli e le privazioni; anche il Loro, il mio buon Nando. Dirò come il mio animo sarà doppiamente commosso al pensiero dell'amico lontano — che in quello stesso giorno torna alla sua terra, fra i suoi cari che l'hanno atteso per tanto tempo, palpitando per Lui come se fosse vivo, più che se fosse vivo, — in quanto ritorna ai luoghi natali purificato dalle stigmate del sacrificio, illuminato dalla gloria dell'eroismo. Non sarà rettorica, non saranno vane parole. Su quella Salma, son certo, pensando a Nando e dicendo anche di Lui, dirò meglio e meno indegnamente.

E il compagno morto di Forlì dirà a Nando, poichè io credo nell'anima immortale, qualche cosa che a noi deve riuscire intelligibile, chè certo non son morti i vincoli d'amore che legavano i cuori degli amici al cuore di Nando.

Quel giorno, lo so, la sua Famiglia sarà più che negli altri giorni in pianto.

Ma non sia pianto disperato. E tra il pianto ci sia il senso della glorificazione verso Lui che è così nobilmente caduto.

Io non so bene spiegarmi, ma sento che con le salme di tutti questi martiri santi che tornano, torna fra di noi, da loro recata, una non so quale sensazione trionfale che dà strani e commoventi bagliori spirituali alle anime nostre. Essi tornano incontaminati, il palpito del loro spirito è quello che infiammava il loro

cuore nei giorni del 1915. Nulla è mutato o, se mutò, si cambiò in maggiore purezza, in completamento di perfezione.

Nè dubbi, nè pentimenti, nè pervertimenti subì il Loro grande spirito, mentre noi, anche i migliori di noi, involontariamente, anzi contro la loro stessa volontà, hanno avuto qualche contaminazione da questo marasma di peste vile, bugiarda, quattrinaria, degenerata del dopo guerra; marasma che aveva ucciso in noi tutti qualcuno di quei germi più nobili che fecondano le intraprese dello spirito, marasma che i Caduti tornanti fan dileguare con l'aura della divina purezza che li circonda, riaccendendo tutte le nostre virtù, rendendoci degni di Loro in quel solo modo che si chiama, pur tra il lagrimare, esaltare e glorificare, immortalare l'anima loro nel far nostri i loro ideali e tramandarli ai figliuoli per fare anche ad essi comprendere queste due grandi parole: ricordate, onorate!

Con questi sentimenti che mi fanno tremante la mano e umidi gli occhi, mando a Lei, alla Sua buona Signora ed ai Suoi cari figliuoli il mio saluto, tutta l'espressione di questo mio dolore che mi vorrà permettere di chiamare fraterno

Suo
ARNALDO CALORI

Il Cav. Ugo Lavagna di Ravenna, che Egli conobbe nel 1916 durante il soggiorno in quella città:

Ravenna, 4 November 1916.

Mio caro Forni,

La dolorosa notizia pervenutami mi ha rattristato assai e con me i miei. Un'angoscia di amico mi obbliga pregarla dirmi se il Valoroso caduto è quello che era a Ravenna. Per favore me lo dica subito! Sono rimasto così addolorato ch'io ho bisogno di saperlo presto, La prego. Si faccia animo! Piango con Lei

Suo amico
UGO LAVAGNA

Ravenna, 5 Novembre 1916.

Carissimo Sig. Forni,

Ora sono costernato. Le scrissi una cartolina chiedendo nuove. Oggi da un ufficiale collega ebbi la conferma che la morte ha colpito proprio il valoroso giovane mio amico, col quale passai brevi e care giornate.

Mi creda, ho pianto pur io e coll'animo sono con loro.

Egli era giovane di una bontà squisita, di una correttezza rara, simpaticissimo anche pel suo modo di trattare. Mi pareva di essergli amico da tanto tempo!

Ha ragione di addolorarsi: Ella ha perduto un figlio carissimo degno sotto ogni rapporto. Io ho perso un primo amico, che mi pareva di vecchia data! Par quasi abbia perso uno di mia famiglia!

Che trista cosa è mai la vita! Nella sventura Ella vada orgoglioso che il Suo figlio adorato è un Eroe, un bravo soldato che ha contribuito alla grandezza d'Italia. Sia gloria a Lui!

Permetta che io abbracci Lei per la Sua cara memoria e Le chiegga il favore di un ritratto ch'io porrò in casa mia fra i ricordi più cari.

La mia famiglia si unisce a me per presentare a Lei, ai suoi cari condoglianze

Suo aff.mo
UGO LAVAGNA

Il Geometra Cav. Alberto Soprani di Ravenna, membro civile della Commissione incetta foraggi, della quale Egli era Segretario:

Ravenna, 2 Aprile 1919.

Preg.mo Sig. Forni,

... Ora ricordo ancor più il povero Nando, il bel tempo passato assieme; l'unico segretario della Commissione che aveva attirato la simpatia di tutti; non solo di noi che facevamo vita comune, ma di tutti i consegnatari, cosa non facile perchè sono degli interessati e dei danneggiati; ma il povero Nando sapeva tanto fare che persuadeva tutti e tutti lo ricordano continuamente ed hanno pianto con me la di Lui perdita.

Perdoni, Egregio Signore, se le vado rinnovando il dolore immenso, ma Lo creda, non mi riesce persuadermi della fatalità.

Era troppo buono e noi tutti in famiglia Lo ricordiamo giornalmente, ammirando il Suo ritratto che serbiamo come cosa sacra.

A Lei, all'intera sua famiglia non posso dire che: coraggio, e piangere con Loro.

Cordiali saluti e ossequi a tutti

dev.mo
ALBERTO SOPRANI

Tusci ab hostium grege Legio vocati luporum

BRIGATA TOSCANA

(Dalle memorie della Brigata)

NEI DURI CIMENTI DELLA GUERRA, NELLA TORMEN-
TATA TRINCEA O NELL'ASPRA BATTAGLIA CONOBBE
OGNI LIMITE DI SACRIFICIO E D'ARDIMENTO; AUDACE
E TENACE, DOMÒ INFATICABILMENTE I LUOGHI E
LE FORTUNE, CONSACRANDO CON SANGUE FECONDO
LA ROMANA VIRTÙ DEI FIGLI D'ITALIA (1915-1918)

*Motivazione con cui è stata concessa la Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare
di Savoia all'arma di fanteria con R. Decreto 5 giugno 1920, Disp. 47, B. U.*

CON IMPETO IRREFRENABILE ASSALTARONO E TRAVOLSERO LE PIÙ FORMIDABILI POSIZIONI; CON ORGOGLIOSA AUDACIA CERCARONO E SOSTENNERO LA LOTTA VICINA, FIERAMENTE SPREZZANDO I PIÙ GRAVI SACRIFICI DI SANGUE ED ACQUISTANDO FAMA LEGGENDARIA, SÌ CHE IL NEMICO SBIGOTTITO NE CHIAMÒ « LUPI » GL'IMPLACABILI FANTI (VELIKI-FAITI 1-3 NOVEMBRE 1916 - FLONDAR-S. GIOVANNI DI DUINO-FOCI DEL TIMAVO 23-30 MAGGIO 1917 - TAGLIAMENTO 2-3 NOVEMBRE 1918)

*Motivazione con cui è stata concessa la medaglia d'oro alle bandiere del 77°-78°
Fanteria con R. Decreto 5 giugno 1920, Disp. 47, B. U.*

CON AZIONE RAPIDA, DECISA, BRILLANTE, SUPERAVANO LE DIFESE NEMICHE DEL SABOTINO E POI, CON SALDA TENACIA RESISTENDO A VIOLENTI CONTRATTACCHI, MANTENEVANO LA PREZIOSA CONQUISTA INFLIGGENDO AL NEMICO GRAVI PERDITE E CATTURANDOGLI NUMEROSI PRIGIONIERI (SABOTINO 6-7 AGOSTO 1916)

*Motivazione con cui è stata concessa la medaglia d'argento alle bandiere 77°-78°
Fanteria di Moto-Proprio di S. M. il Re, Disp. N. 1, B. U. 1917.*

IN TRE GIORNI DI ASPRA LOTTA, CON ESTREMA
TENACIA E SOMMO VALORE, SBARRAVA IL PASSO
AL SOVERCHIANTE NEMICO CHE AVEVA SFONDATO
LA PRIMA LINEA: I PETTI DEGLI EROICI SUOI FANTI
FURONO MURAGLIA CONTRO CUI SI INFRANSE L'IM-
PETO AVVERSARIO. - PER LA DIFESA DEL SUOLO
DELLA PATRIA NON CONOBBE LIMITI DI SACRIFICIO
E DI ARDIMENTO. (COL DEL ROSSO-COL D'EHELE 23-24-

25 DICEMBRE 1917)

*Motivazione con cui è stata concessa la medaglia d'argento al valor militare alla
bandiera del 78° Fanteria con R. Decreto 5 giugno 1920. Disp. 47. B. U.*

COMANDO DELLA 3^a ARMATA
STATO MAGGIORE

29 luglio 1917.

Ordine del giorno N. 78

Ufficiali e soldati della brigata Toscana!

Ritorno oggi ancora in mezzo a voi, come già feci circa un anno fa, riprovando la stessa gioia, lo stesso palpito di affetto che sentii salutandovi allora conquistatori del Sabotino, insieme alle altre truppe della 45^a Divisione; gioia e palpito d'affetto che rinascono e si ravvivano nel mio cuore ogni qualvolta ho la fortuna di rivedervi, perchè io leggo nei vostri volti la devozione che mi è cara quanto l'amicizia.

Già su altra fronte, e particolarmente nei combattimenti di monte Melino e di valle Daone, voi deste bella prova del vostro valore. Venuti a far parte della grande famiglia della 3^a Armata, confermaste le vostre virtù guerriere conquistando posizioni ritenute imprendibili, quali il Sabotino, il Veliki-Kribach, il Faiti, che manteneste poi con granitica fermezza non ostante l'accanito bombardamento nemico. E anche le alture, che tuttora ci sbarrano la via di Trieste, sono state testè testimoni della vostra grande tenacia e del vostro impeto offensivo!

Granatieri di Toscana!

Il nemico vi teme e vi chiama « lupi »! Siate fieri di questo appellativo che sintetizza la vostra arditezza e la vostra forza: voi, infatti, siete riusciti a cacciarlo dalle sue difese, dove si era rintanato e si credeva imprendibile, come i lupi cacciano le pecore dal monte dove vogliono regnare sovrani. Ed io son certo che i fieri lupi della brigata Toscana con l'ardente loro brama di vittoria, col loro valore, con la loro tenacia, sapranno incalzare ancora da presso il torvo avversario ed abbatte lo, come si abbatte la belva che ha sete del nostro sangue e minaccia la nostra dimora!

Mentre così parlo, io penso — e certo anche voi — ai gloriosi compagni caduti in battaglia, sul limitare della vittoria. Questo pensiero non è però solo di cordoglio, ma di fiera: fiera di italiano,

fierazza di comandante. Questi cari morti, o compagni, voi li saprete vendicare, voi saprete vendicare il loro sangue generoso; tanto nobile sacrificio non deve rimanere infecondo!

Con negli occhi e nel cuore la commossa visione di questi eroi, che meritano tutta la nostra riconoscenza, e nel nome augusto della Patria che si gloria delle virtù guerriere dei suoi figli, io sono orgoglioso oggi di promuovere sul campo alcuni di voi che, combattendo, hanno dimostrato salde qualità di comandante; e sono orgoglioso di dare il premio del valore a coloro che se ne sono resi particolarmente degni.

Ma compiendo questo atto, così caro al mio cuore di comandante e di principe, io non intendo esaltare soltanto i pochi e fortunati eletti, ma tutti voi, o miei fieri granatieri di Toscana; perchè sono certo che, quando i vostri capi vi diranno la faticosa parola « Avanti », voi saprete ancora conquistare quella vittoria che è nel nostro volere, che è nei nostri cuori, che è nei nostri destini; quella vittoria che attende e vuole la nostra cara Patria, l'Italia!

Il Tenente Generale Comandante dell'Armata
E. F. di SAVOIA
DUCA D'AOSTA

O BELLA FANTERIA D'ITALIA, FIORE SOMMO E IN-
TERO DELLA NOSTRA RAZZA DISCORDE.....

M'APPARIVATE UNA FORMA DEL VOLERE SOVRU-
MANO, UN IMPETO SENZA PESO, UNA OFFERTA SA-
LIENTE COME UN PUGNO D'INCENSO GETTATO
NELLA BRAGIA

CHI PUÒ PARLARE A VOI DELL'EROISMO ANTICO,
O FANTI? POTETE STRAPPARE DALLA STORIA LE
PAGINE DEI NOTI ESEMPI E METTERVELE PER FO-
DERA DEI PIEDI DENTRO LE SCARPE FRACIDE FOR-
NITE DAL FRODATORE

I DIARI DEI TUOI REGGIMENTI, BRIGATA TOSCANA,
COME I DIARI DI CENTO ALTRI REGGIMENTI, CHE
SONO SE NON ATTI DI MARTIRI?

Da « La Corona del fante » orazione pronunciata da Gabriele d'Annunzio ai fanti
della Brigata Toscana il 12 maggio 1918 a Campese di Val Brenta.

MCMXVI

Il lavoro di rafforzamento prosegue attivamente nei giorni successivi fino a che, il 13 (Agosto 1916), i reggimenti lasciano la linea per essere inviati a riposo a Cà delle Vallate.

Il 30 sono nuovamente a guardia delle posizioni del Sabotino, ove in turni di 1^a e 2^a linea, alternati con periodi di riposo, rimangono fino al 26 Settembre, giorno in cui iniziano il trasferimento sulla sinistra dell'Isonzo fra Boschini e Peteano.

Ma come si prepara l'azione per la conquista del Veliki-Kribach e del Pecinka, alla quale dovrà partecipare la Brigata, il 3 Ottobre il 77° e 78° si spostano nella zona q. 265 q. 263 a sud di S. Grado di Merna.

Il giorno 5, mentre le truppe ammassate in prima e seconda linea attendono il momento dell'attacco, il nemico apre un violento fuoco d'artiglieria sulle nostre posizioni. Una granata di grosso calibro colpisce in pieno il Comando del 78° Fanteria. La piccola baracca celata in una dolina è distrutta; il Colonnello Cesare Cisterni è ucciso dalla esplosione; la bandiera del reggimento frantumata; tutto il carteggio incendiato.

I resti gloriosi della bandiera, devotamente raccolti in un umile « sacco a terra », sono consegnati a Gabriele d'Annunzio, che s'incarica di recarli, fra l'imperversare del bombardamento, al Comando della 45^a Divisione (1).

(1) Ai primi d'ottobre del 1916, alla vigilia della prima azione contro il Veliki, mentre in una dolina, il Colonnello del 78° Reggimento Fanteria commentava agli ufficiali l'ordine del giorno che avevo avuto l'onore di stendere, un « trecentocinque » colpi in pieno la baracca uccidendo gran parte del gruppo e maciullando la bandiera.

Dai rimasugli della carne e delle ossa furono sceverate le reliquie sante: i brandelli del drappo, le schegge e i chiodi dell'asta, la lancia contorta.

E le reliquie furono raccolte e avvolte devotamente. E a me fu dato il carico doloroso di portarle alla sede del Comando. Se avessi tenuto tra le mie braccia il corpo esangue di mia madre, se avessi tenuto su le mie ginocchia il corpo straziato di mio figlio, avrei forse

Ma le perdite numerose e dolorose, la scomparsa del Comandante amatissimo e del più alto simbolo di unione fra gli uomini del reggimento, non scuotono la ferma volontà di vincere, la fede superba dei fanti della Brigata. Il 10 Ottobre, iniziata l'azione, i lupi si gettano all'assalto, magnificamente.

Mitragliatrici numerosissime, intenso e preciso tiro di artiglieria, difese sapientemente apprestate ostacolano l'avanzata: ciò nonostante nei giorni 10, 11, 12 i primi ordini delle trincee avversarie sono brillantemente conquistati.

Per la nebbia fittissima che impedisce all'artiglieria di svolgere una azione efficace, per l'imperversare del maltempo e per altre ragioni di varia indole, certo indipendenti dal valore e dall'altissimo spirito combattivo dimostrato dai lupi, l'operazione è improvvisamente sospesa d'ordine delle Autorità superiori, e lo slancio deve essere costretto.

Ma il cammino della vittoria è segnato. Ripresa l'offensiva, qualche giorno dopo, la meta è raggiunta e superata.

potuto domare il tremito della mia vita. Ma di quel tragitto dalla dolina al Vallone, con quel fardello più sensibile del sangue che ribolle e riarde a miracolo nelle teche dei martiri, me ne ricorderò fino alla morte, oltre la morte.

Avevo le schegge confitte nel cuore, i chiodi confitti nel cuore, i brandelli profondati nella carne come quei pezzi di grigioverde che restavano nelle ferite; e la lancia nel costato.

Rifacemmo la bandiera nuova. La portammo di là dalla dolina orrenda, sempre più avanti, sempre più lontano.

GABRIELE D'ANNUNZIO
(Per la bandiera dei volontari di guerra)



La battaglia del 10-12 ottobre 1916 nei comunicati ufficiali del Comando supremo e nelle impressioni di alcuni corrispondenti di guerra.

**Le formidabili posizioni austriache
e l'insuperato valore delle nostre truppe.**

L'Agenzia Stefani comunica in data 11 Ottobre i seguenti particolari sulla prima giornata dell'offensiva:

La magnifica azione offensiva svolta ieri dalle valorose truppe della seconda e terza armata ha strappato al nemico l'intera sua prima linea sul Carso, nel tratto da Quota 208 a est del lago di Doberdò, sino al Vippacco, mentre a settentrione di questo torrente fu superata la fronte austriaca in uno dei punti più importanti del suo sistema difensivo: a sud-est del borgo San Pietro (Gorizia), là dove, cioè, da una serie di alture, il nemico domina il corso della Vertoibizza.

A questa linea, specialmente, dopo i vittoriosi nostri assalti dal 14 al 16 settembre che la intaccarono così gravemente, il nemico aveva, con febbrile attività, data la massima efficienza difensiva. Lo scavo delle trincee era quasi dovunque praticato nella roccia.

Anche nel tratto lungo il ripido versante boscoso che sale al Veliki Hribach, segnato nelle carte colla Quota 343, il terreno ha un manto di terra vegetale assai sottile e perciò le trincee furono dovute scavare nella dura pietra con l'aiuto di perforatrici. Profonde in media 1 metro e 80, esse erano sormontate da bassissimi parapetti, nei quali si aprivano feritoie protette da scudi metallici, mentre vari ordini di reticolati fissi e di cavalli di Frisia ne precludevano l'accesso. I camminamenti erano stati notevolmente aumentati e prolungati sino a raggiungere le numerose doline esistenti nella zona e nelle quali, in speciali ricoveri di pietra con tetti blindati, si raccoglievano le riserve. A questo scopo erano state utilizzate le ampie caverne e grotte naturali, per le quali il Carso è famoso, capaci talvolta di dar asilo a interi battaglioni.

Villanova, che è un importante centro stradale, era stata particolarmente munita. A settentrione del villaggio, un fortino triangolare costituiva un formidabile ostacolo e oltre la linea di trincee antistante al paese, le strade di questo e le rovine delle case erano state organizzate difensivamente e costituivano una

vera cittadella, irta di mitragliatrici, così pure erano state fortemente accresciute le difese dell'altura 208 nord, poco a sud-ovest di Villanova.

Nebbie e intemperie ostacolarono al mattino l'azione delle nostre artiglierie e l'osservazione aerea; ma a ciò rimediarono la consueta bravura dei nostri artiglieri e bombardieri e gli ardimenti degli osservatori, spintisi sino nelle estreme linee della fanteria per dirigere il tiro delle proprie batterie.

Nel pomeriggio, riconosciuti i buoni effetti del fuoco di preparazione, le nostre fanterie, ad ondate incalzantisi, sferrarono l'attacco impetuoso contro la linea avversaria.

Il Bollettino di guerra, nella sua sobria relazione, si è limitato a citare i risultati definitivi della vittoriosa giornata; ma essi furono raggiunti attraverso una lunga, tenace e alterna lotta, nella quale le posizioni furono talvolta prese e perdute per violenti attacchi, riconquistate e mantenute sotto il tempestare delle artiglierie, di cui il nemico dispone in larghissima copia. In qualche tratto della fronte l'impeto dell'assalto aveva condotto le nostre truppe anche assai più innanzi della posizione sulla quale si fermarono poi decisamente. Così avvenne di reparti che, incalzando l'avversario in rotta, riuscirono a spingersi fino nei pressi di Jamiano; ma sottoposti poi a bombardamenti di estrema violenza delle artiglierie nemiche di ogni calibro, per evitare perdite superflue, dovettero essere alquanto ritratti in punti meno esposti.

Nè il successo della giornata di ieri è caratterizzato soltanto dall'espugnazione della linea avversaria coi capisaldi rappresentati dai cocuzzoli detti di quota Pelata e di quota 265 ad est di S. Grado, dall'altura 208 nord e dalla cortina a sud di essa.

L'importanza della nostra vittoria è inoltre accresciuta dall'ingente numero dei prigionieri presi, ascendenti complessivamente a oltre 6000 ed al bottino di armi e munizioni, di cui non fu ancora possibile accertare l'entità. A questi numeri vanno aggiunti quelli delle perdite nemiche che i prigionieri dichiararono rilevanti, come è facile intuire quando si ponga mente alla formidabile efficacia del nostro fuoco di preparazione, degli effetti del quale i prigionieri si dimostrarono addirittura terrificati.

**La seconda linea intaccata
24000 austriaci fuori combattimento.**

L'Agenzia Stefani comunica in data 12 ottobre:

Il successo che le nostre valorose truppe avevano già ottenuto con la risoluta offensiva sulla fronte Giulia fu ieri vigorosamente intensificato ed ampliato. Allo sbalzo innanzi che ci aveva assicurato il possesso di gran parte della linea nemica, seguirono il completamento dell'occupazione di essa e l'avanzata nel terreno antistante fra la linea espugnata e la successiva ad oriente, che sul Carso è tracciata con andamento lievemente divergente rispetto alla prima e a distanza varia-

bile da un chilometro a due. In alcuni punti le nostre truppe hanno anzi impresso ad intaccare addirittura i capisaldi di questa nuova linea.

Sotto tale aspetto è doppiamente importante il progresso che il bollettino di guerra odierno annunzia avvenuto sulle pendici del Veliki Kribach (altura 343) che col Pecinka costituisce il cardine settentrionale del secondo sistema difensivo austriaco, continuante poi per Hudilog e Lucatic. Anche a nord del Vipacco, nella zona di Gorizia, si è ampliata la nostra conquista ad oriente della Vertobizza, dove ora abbiamo in saldo potere alcune alture a sud-est della stazione di San Pietro che dominano in quel tratto il corso del fiume.

I progressi ottenuti ieri su tutta l'estensione della fronte assalita furono tanto più notevoli, poichè il nemico, chiamando a raccolta tutte le riserve e concentrando nel settore minacciato il fuoco delle numerosissime artiglierie, schierate da Duino fino ad oriente di Gorizia, tentò con disperati sforzi di riguadagnare il terreno perduto e di impedire ogni nostro ulteriore successo. Di giorno e di notte il Comando austriaco gettò contro la nuova linea italiana, che era appena improvvisata, contrattacchi accaniti sostenuti da bombardamenti rabbiosi. Poichè spesso le truppe nemiche avanzavano in formazione densa e, respinte, tornavano ancora a ripetere l'assalto, è facile comprendere quanto sia costato all'avversario ogni suo vano tentativo di ricacciarsi indietro.

Dopo aver per circa 24 ore quasi incessantemente sostenuti e ributtati così violenti sforzi, nel pomeriggio le nostre instancabili truppe riprendevano con rinnovato vigore l'offensiva e vi persistevano fino a notte inoltrata. Le dichiarazioni dei prigionieri catturati ieri concordano nell'affermare che le perdite sofferte dalle loro unità sono state più sanguinose che in ogni altra precedente nostra offensiva.

Un calcolo anche modesto ci porta a ritenere che se 8000 sono stati i prigionieri caduti nelle nostre mani in questi due giorni di vittoriosa battaglia, almeno a 24000 debbono ascendere le perdite complessive dell'avversario in morti, feriti e prigionieri. Risultato questo già di per sè assai cospicuo rispetto alle condizioni di forza del nemico e tenuto conto che le nostre perdite furono di gran lunga minori, per la efficace preparazione del nostro fuoco di artiglieria e di bombe, per la perizia acquistata dalle nostre fanterie nella pur aspra e penosa guerra di trincea.

Dal *Corriere della Sera*, 12 ottobre 1916: Zona di guerra, 11 ottobre.

La gigantesca battaglia.

Quale è la nostra nuova fronte sul Carso? Da poche ore essa non è più quella che conoscevamo, quella che avevamo visto comporsi e consolidarsi dopo lo sbalzo del 14 settembre. Nessuno potrebbe delineare ancora con certezza la linea raggiunta oggi. Essa è mobile, agitata, è il limite di una tempesta, il bordo di un furore. Si indovina più che si conosca. I grandi comandi stessi non ricevono,

da minuto a minuto, che delle notizie episodiche per le quali si fissano appena qua e là delle posizioni occupate, i capisaldi d'una linea in formazione, che può essere non definitiva. E ad ognuna di queste notizie si ha l'impressione di intravedere piccoli lembi di solidità, vaghi e isolati, nella fluidità tumultuosa d'una bufera, come gl'indefiniti profili di paesaggio che appaiono attraverso gli squarci di un temporale.

La nostra offensiva sul Carso somiglia all'avanzare lento di quelle grandi colate di lava che rovesciano a tratti la loro pesante massa ardente, percorrono una breve zona e poi si freddano, si rapprendono, divengono pietra, assumono la fermezza di una muraglia, trasformano il loro bordo in una roccia fumigante, piena di incandescenza invisibile, gonfia di fuoco che affluisce da lontano e che improvvisamente erompe di nuovo, sconvolge la muraglia, l'abbatte e prosegue: la colata fiammeggiante si rimette in moto. Oggi la colata cammina. È giorno di battaglia.

Da due mesi i periodi di preparazione e i periodi di attacco si seguono con una regolarità formidabile. Ogni battaglia per la conquista di una nuova linea è più vasta, più intensa, più violenta della precedente. L'offensiva poté sorprendere il nemico all'inizio, nelle gloriose giornate di agosto, ma ora il giuoco è a carte scoperte, ed è soltanto con una calcolata e irresistibile superiorità di sforzo che la conquista procede, palmo a palmo. Sotto certi rapporti la nostra azione somiglia nel suo svolgimento a quella franco-inglese sulla Somme, per quello che ha di sistematico, di aperto, di prevedibile, di ineluttabile. Ed anche per i metodi che il nemico ci oppone.

Gli ostacoli moltiplicati.

Come i tedeschi, gli austriaci, non potendo più erigere quelle possenti barriere che stimavano inespugnabili, sentendo che nulla resiste più al regolare colpo di maglio dei nostri attacchi, moltiplicano gli ostacoli. Non si sentono più capaci di fermarci indefinitamente, come sul S. Michele, e creano infiniti argini successivi, compensano la robustezza incrollabile della fronte con la quantità delle linee di resistenza. Quando incominciò l'offensiva franco-inglese, si parlava di prima, di seconda e di terza linea tedesche, sorpassate le quali pareva dovesse determinarsi la guerra di movimento. Le tre linee sono sorpassate, ma altre sono sorte al di là, come se degli eserciti di trincee si affolassero a rallentare la marcia fatale della Vittoria. Così da noi, fra le grandi linee fortificate del nemico, preparate da anni sul Carso, altre minori e intermedie si formano per ridurre successivamente lo slancio della nostra avanzata.

Dopo il nostro attacco del 14 settembre, la seconda linea austriaca era a Castagnavizza. Saliva dalla valle del Vipacco, presso a poco all'altezza di Ranziano, passava per una delle alte vette del Dosso Fatti, sul ciglione del Carso, e per Castagnavizza scendeva al sud ad attaccarsi alle colline del Querceto (Hermada), sopra Duino. Poi, qualche giorno dopo, i nostri esploratori aerei

videro apparire brevi tratti di trincea, dei piccoli solchi oscuri, qua e là, sul Veliki Hribach, sul Pecinka, sul Nad Bregom. Rapidamente i solchi si prolungarono, si congiunsero, in alcuni punti si raddoppiarono. Alla fine di settembre tutta una nuova seconda linea si era formata, con i suoi camminamenti e i suoi reticolati.

Avremmo voluto attaccare subito, tutto era pronto, ma il cattivo tempo ci teneva immobili. La stagione ha protetto il nemico. Ha interrotto la nostra azione di settembre ed ha ritardato la battaglia di ottobre, quella d'oggi. Il sereno arrivava, le artiglierie iniziavano in un'atmosfera limpida e luminosa il loro tremendo lavoro di demolizione, la fanteria si ammassava, e il giorno fissato per l'assalto sorgeva in un'alba tenebrosa e piovosa. Bisognava attendere e ricominciare. Il Carso è stato scosso a vari periodi, così, da bombardamenti spaventosi, preludei terribili di battaglia interrotti dalle intemperie. Ma nessuno ha raggiunto la violenza infernale dell'ultimo, di quello definitivo, che si è scatenato ieri ed oggi e che continua.

Bombardamento infernale.

Da Gorizia al mare è tutto un tuono, tutto uno schianto, un fragore atroce che sbalordisce, che annichilisce. Per scambiarsi una parola è necessario spesso aspettare un attimo di affievolimento del rombo immane. È un rullo di cannonate, uno scrosciare infinito di boati, di scoppi, di rimbombi, di ululati, di clamori posenti, e soprannaturali, e si è squassati dagli spostamenti dell'aria lacerata dai colpi vicini. Si sentono passare delle ondate veementi, dei fantastici soffi d'uragano, in successione perpetua. La terra sobbalza, le pareti di legno dei baraccamenti susultano, risuonanti come pelli di grancassa. Tutto quello che avevamo visto e udito finora è superato. Il Vallone, angusto e profondo fra i selvaggi declivi, fonde il tumulto delle artiglierie annidate e dei proiettili che passano in un'eco immensa, in una sola voce profonda, lacerante, prodigiosa, che fa pensare ad una voce della terra stessa, ad un cupo e favoloso grido della montagna furente.

Nell'attacco del 6 agosto, che ci diede Gorizia, aveva fatto buona prova una preparazione di artiglieria violenta e breve. Otto ore di fuoco. Conveniva far presto, non dare tempo al nemico sorpreso di riaversi, di correre ai ripari, di rafforzarsi con riserve fresche. Ma ora il nemico sa tutto, prevede tutto si tiene pronto, non può più essere colto alla sprovvista, e il bombardamento sulle sue posizioni deve prolungarsi fino a raggiungere risultati materiali completi. Non c'è più niente di inatteso: è la forza sola che vince. L'assalto oggi si è sferrato dopo trentadue ore di fuoco di artiglieria.

Hanno cominciato i grossi e i medi calibri, ieri mattina. Una foschia leggera velava le posizioni. Gli osservatori vedevano male, ma il tiro di inquadramento dei giorni scorsi aveva già portato le batterie ad una relativa esattezza di puntamento. I cannoni tempestarono la prima e la seconda linea del nemico, concentravano il fuoco sui capisaldi della difesa, sconvolgendoli. Avanti a Loquizza,

avanti a Villanova, sulla Quota 208 nord, e in qualche altro punto della loro fronte, gli austriaci, lavorando assiduamente, avevano eretto dei fortini, delle ridotte, di quei loro sistemi complicati di trincee e di camminamenti destinati a resistere a qualsiasi urto di assalto, veri nidi di mitragliatrici ai quali si imperniava la linea di resistenza. Era su questi nodi di difesa che le enormi granate cadevano in più grande quantità, a stormi, impennecchiandoli di nemi agitati e immani.

Intermittente risposta nemica.

Il nemico rispondeva di quando in quando con violente raffiche di cannonate, cercava le batterie nostre, tirava ad interrompere le nostre retrovie nei passaggi più vulnerabili, batteva dei rovesci nei quali immaginava le fanterie in attesa. Degli areoplani austriaci si levavano arditamente, esploravano, tentavano di abbattere i nostri palloni-drigo, facevano segnalazioni con razzi fumiganti. Di tanto in tanto un martellamento di mitragliatrice scendeva dal cielo, e nell'azzurro si scorgeva un diafano e lontano aleggiare di areoplani in lotta.

Scesa la notte, le grosse artiglierie hanno sospeso il fuoco e le piccole sono entrate in azione per impedire i lavori sulle trincee demolite e interrompere le comunicazioni. In ore prestabilite le batterie allungavano il tiro per permettere alle nostre pattuglie di uscire in ricognizione. Gli austriaci avevano rioccupato in forza le linee bombardate, che in molti tratti apparivano completamente distrutte. I nostri esploratori vedevano lontano sotto il plenilunio e scoprivano uno ad uno i varchi già aperti nei reticolati. Si udiva serpeggiare nella notte il crepitio della fucileria. Le vallate erano colme di bruma che saliva lentamente.

Stamani tutti i cannoni, grandi e piccoli, hanno aperto il fuoco. Il cielo era coperto di tenui nubi, cumuli di nebbione che si squarciavano qua e là mostrando profondità azzurre. Un pallido sole filtrava ad intervalli. Le posizioni nemiche apparivano e sparivano, pallide e imprecise, nella foschia e nel fumo. Non un soffio di vento dissipava i nemi pesanti ed acri che erompevano ad ogni esplosione. Mentre il sereno si faceva in alto, un grigiore sinistro, un'ombra crepuscolare si addensava sulla battaglia.

Il pauroso fragore di centinaia e centinaia di colpi al minuto riempiva un paesaggio scolorato, livido, strano, lugubre. Si vedevano le grosse bombarde nere balzare su dai declivi, incessantemente, e tracciare la loro bizzarra traiettoria nella caligine. Salivano veementi, e al sommo della parabola pareva si fermassero un istante, oscillanti, come incerte, poi precipitavano e uno schianto da folgore annunciava il loro giungere al suolo.

Atmosfera di catastrofe.

Non era più possibile in quell'atmosfera di catastrofe distinguere sempre i colpi di partenza da quelli di arrivo. Certi spari di obice pesante avevano da vicino la violenza di scoppi di granata. Da ogni parte si intravedevano vampate,

fra le rocce e nelle boscaglie, e fulvi annerimenti di fumo sorgevano a celare lo sfondo di una strada o lo sbocco di una gola. Le artiglierie nemiche mutavano continuamente obbiettivo, avevano lunghi silenzi poi tempestarono una zona. Quindici, venti granate di grosso calibro si seguivano nella stessa direzione col loro rumore da convoglio, lanciate a caso contro un presunto appostamento di batterie italiane od un supposto rifugio di truppe, e il luogo battuto spariva in una tenebrosa e tempestosa coltre di vapori. Si sentiva l'incertezza e l'affanno del nemico in queste sue disperate e cieche percosse.

Verso le dieci e mezza i 305 austriaci hanno bombardato così il Vallone ai piedi del Nad Logem, aprendo enormi crateri nel territorio rossastro vicino alla strada o svellendo macigni dai fianchi rocciosi del Brestovic. E sulla strada, dopo la grandine fitta delle schegge e delle zolle, è caduto lieve un nembro di foglioline e di ramoscelli. Cumuli di fronde strappati alla montagna e trascinati in alto nei vortici d'aria e di fumo, sono ridiscesi come una nevicata. L'automobile che portava qualche corrispondente all'imbocco di un sentiero del Nad Logem, è passato su questo singolare tappeto di verdura.

Era l'ora fissata per le ricognizioni. Le nostre batterie allungavano il tiro, il bombardamento si calmava un poco, le pattuglie escivano. Sono arrivate alle trincee nemiche senza troppa lotta. Hanno trovato i reticolati divelti, i parapetti abbattuti. In qualche punto le pattuglie sono penetrate nelle posizioni austriache, piene di cadaveri e di feriti. Dei plotoni nemici si sono lasciati prendere prigionieri. Evidentemente il grosso delle forze austriache si era ritratto per balzare avanti al momento della suprema difesa.

Conoscendo i nostri preparativi, il nemico aveva fatto i suoi. Sapevamo che esso da qualche settimana riceveva enormi quantità di munizioni, di mitragliatrici, di materiale di ogni genere. Il movimento di treni sulle ferrovie dell'Altipiano, da Nabresina a Dornberg era intensissimo. Per questo i nostri Caproni e i nostri dirigibili andavano così spesso a gettare tonnellate di esplosivi sulle stazioni di smistamento. Tutte le strade austriache erano ingombre di convogli. I nostri aviatori avevano contato fino a duecento camions automobili in una sola fila. Una grande quantità di trasporti affluiva anche dal nord, da Tolmino e da Plezzo. Le truppe si erano pure aumentate di qualche divisione della Transilvania, debitamente inquadrata con fedeli elementi magiari e tedeschi. Il nostro bombardamento aveva distrutto in grande parte le opere della prima linea, ma la entità della difesa non si sarebbe rilevata che al momento dell'assalto.

L'assalto.

L'assalto è avvenuto alle 14,50. È scattato allo stesso minuto su tutta la fronte di attacco, dal sud di Gorizia al mare. Da un piccolo osservatorio sul Nad Logem, l'osservatorio del comandante di una delle nostre più ardite brigate, si è potuto scorgere lo svolgimento della prima fase dell'assalto dal Vippacco al Veliki Hribach. Si dominava la pianura di Gorizia, offuscata di caligine e

di fumo. Ai piedi del monte, giù in fondo, i ruderi di S. Grado sulla piccola altura bucherellata dalle cannonate, e più lontano Raccogliano e Merna, greggi di case scoronate e sventrate, circondati di prati, aggirati dal fantastico serpeggiamento del fiume. Il Nad Logem, il Veliki Hribach, e più lontano il Volkovnjak si ergono coperti di foltissime boscaglie fino alle vette. Solo la punta del Veliki appare nuda e il suo fianco meridionale declina scoperto e rossastro verso il Pecinka. Le nostre posizioni di partenza, in gran parte nel bosco, erano indicate alle artiglierie da segnali al di sopra degli alberi.

Come ha capito il nemico che l'assalto era imminente? Nell'ultimo minuto di attesa tutta la sua artiglieria è entrata in azione. La pianura si è velata. Colonne immani di fumo color di ruggine passavano su S. Grado. Si sono visti i segnali agitarsi, avanzare, sparire. « Vanno avanti! Vanno avanti! » — si sente gridare dall'osservatorio nel frastuono spaventoso. È l'assalto.

Non si ode l'urlo degli uomini nell'immenso tumulto dei colpi. Ai piedi del Veliki, sul tratto scoperto si vede il brulichio della massa che si avventa. Poi tutto si oscura, tutto svanisce. Il suolo sussulta di esplosioni vicine. Un picchietto di schegge da tutte le parti. Il casco di un ufficiale osservatore, colpito, manda un suono metallico; l'ufficiale trasmette indicazioni ad una batteria da montagna ed è così preso dal fervore del suo compito che non si accorge di niente. Il generale vicino a lui tende il suo volto magro ed energico con una attenzione spasmodica e mormora qualche cosa a se stesso, gli occhi socchiusi, fermo come una statua.

I prigionieri.

Il bosco rimbomba di esplosioni, sono forse tubi che spezzano i reticolati fra albero ed albero. Non si vede niente. Niente altro che fumo. Dei rami volteggiano in aria lanciati da fosche eruzioni. Ma si capisce, si intuisce che la fanteria è passata e che il nemico batte nel vuoto. Sempre più intensa scroscia la fucileria, e le mitragliatrici mandano come uno stridore lacerante e profondo. Miriadi di sibili acuti solcano l'aria, gli alberi vicini stormiscono, il rumore del legno spezzato è continuo, e qua e là il rumore delle pallottole sulle pietre fa pensare ad uno schioccare di fruste.

Della gente a gruppi corre in una radura. Sono prigionieri che trottono in fila. Arrivano. Li precede un soldatino nostro, tutto sudato, con la maschera contro il gas attaccata al petto, carico di tascapani, di sacchi, di roba che gli saltella sul dorso, viveri, cartucce, granate a mano. Egli ha l'aria sbalordita e contenta.

« Bisogna che io sappia! » — esclama il generale, e lascia l'osservatorio per avviarsi ai rifugi dove sono i telefoni. Nel camminamento v'è una striscia di sangue. Di tratto in tratto il generale è costretto a fermarsi, curvo: passa una raffica di acciaio e di pietra. Ai rifugi trova le prime notizie e manda i primi ordini. Poi si volge rasserenato e sorride. Le posizioni nemiche sono espuguate.

Da altri settori le informazioni affluiscono. Villanova è presa. Avanziamo oltre la quota 208. Contrattacchi nemici al centro sono respinti. Il successo si delinea su tutta la fronte...

La battaglia continua.

LUIGI BARZINI

Dal *Corriere della Sera*, 14 ottobre 1916;

Nad Logem, 11 sera.

Il secondo passo.

La notte è calata sopra un'altra giornata di vittoria. Le nostre truppe hanno continuato ad avanzare completando e coordinando la conquista di ieri, correggendo gli sbalzi arrischiati di alcuni reparti, e spingendo avanti la grande ondata. L'azione di cui ieri non avevamo che un'impressione commossa si disegna oggi nella sua linea precisa e sicura. Vediamo oggi la battaglia: vediamo la nostra fronte d'attacco assestarsi su una linea quasi diritta che facendo pernio a sud sulla quota 144 avanza verso est come una lancetta d'orologio che abbia la sua punta sulla Vertoibizza. Se si tira una retta fra questi due punti estremi si troveranno su questa, con scarse e lievi sinuosità di collegamento, come lunghe maglie di una catena non tesa, tutte le parziali fronti delle nostre brigate in avanzata. Ieri, sfondata e sorpassata la prima resistenza, è stata la caccia al nemico fuggente; e questo aveva portato in alcuni punti i nostri, trascinati dal loro slancio e da quella fuga, oltre gli stessi obbiettivi della giornata. La nostra linea aveva iersera delle anse, delle tortuosità, che potevano anche essere pericolose. Qua e là alcuni reparti avevano incastrato dei cunei che forse non avrebbero potuto reggere alle strettoie fra cui si trovavano. Mentre, per esempio, eravamo impegnati di fronte a Lokvica, che pur a tutt'oggi non è ancora nostra, truppe nostre immediatamente a nord avevano travolto le difese austriache e attaccavano già il Pecinka, che è assai più avanti. Il nemico cedeva al centro, ma teneva fermo sulle ali della sua fronte carsica, cosicchè l'avanzare seguendo la minor reazione ci portava gradatamente a ingolfarci in una depressione del tutto dominata dalle maggiori alture del triangolo Veliki-Kostanjevica-Selo. Inoltre lo slancio che aveva portato i reparti della quota 208 e quelli della 144 a impadronirsi anche della 235, mentre non dava sicurezza di un solido possesso spostava il « pernio vigilante » dell'azione e scomponeva tutto il meccanismo dell'azione stessa. Bisognava riportare il pernio al suo posto, bisognava arrestare l'ingolfamento, correggere in generale i risultati di questi impulsi di una prima giornata di vittoria; coordinarli fra loro secondo il disegno prestabilito, prima di muovere il secondo passo. La giornata d'oggi ha riordinato le file: poi, proporzionando la pressione alla resistenza e alla reazione, le ha gettate nuovamente avanti addosso alla linea sussidiaria che gli austriaci hanno organizzato fra la prima e la seconda. Era il secondo passo da fare: ed è stato fatto anch'esso vittoriosamente, vincendo difese accanitissime.

L'avanzata ricomincia.

La lotta d'oggi è stata di gran lunga più fiera che non quella di ieri. Per tutta la mattinata fino all'alba reparti di truppe giunte nella notte si sono gettati con una violenza cieca, con impeti di rabbia selvaggia, a ondate compatte, sulle nuove nostre posizioni. In alcuni punti i nostri non avevano alcuna trincea: soli ripari erano le asperità del terreno. Le artiglierie concentravano su di essi un fuoco terribile. Non un reparto arretrava. Venivano le ondate al contrattacco: erano spazzate dalle mitragliatrici, o disperse a baionettata. Non un palmo di terreno è stato ceduto. Sul mezzogiorno la nostra avanzata è ricominciata. Ho passato il pomeriggio a girare dall'uno all'altro comando di brigata, seguendo da essi, d'ora in ora, il progredire vittorioso della ripresa battaglia. I comandi tattici di brigata si può dire non hanno sede. Seguono le sorti e la marcia dei loro reggimenti. Quello che ieri s'imbucava in fondo a una dolina, oggi lo trovate in una capanna di frasche in mezzo a una boscaglia: un altro, che sapevate installato in una baracca ereditata dagli austriaci, è stato messo fuori di casa da un proiettile degli antichi padroni che ha sconquassato tutto lo stabile, e si è dovuto rifugiare in una grotta. Ritrovarli è sempre difficile. Rimanere presso di essi durante una azione è straordinariamente interessante. Ci sono fonogrammi che valgono poemi; ogni tanto arriva di corsa un fante trafelato, viene dal combattimento, con un biglietto, in cui un comandante di battaglione, di compagnia, di pattuglia avanzata, ha scritto in fretta a lapis parole che vi empiono l'anima di brividi; sono state scritte in mezzo alle fucilate, fra la gente che moriva: brevi, secche, rigide, chiedono talora un aiuto che non può giungere, annunziano un sacrificio imminente, un eroismo compiuto, in un linguaggio dimesso, regolamentare, a volte con qualche zoppicatura di grammatica; talora, quando il biglietto arriva, chi lo scrisse è morto. Lembi di drammi sull'orlo della battaglia, spesso in mezzo ad essa. Oggi ogni comando di brigata era prossimo al fuoco. Anche quelli del Vallone avevano ogni tanto delle visite importune che piovevano rombando dal cielo nei loro immediati dintorni. Gli austriaci sparavano all'impazzata su tutte le nostre trincee di partenza sperando di pescarci ancora qualcuno: e le esplosioni riversavano in basso grandinate di sassi. Inoltre c'era in cielo una spia: un velivolo austriaco che incrociava lungo il vallone cercando qualcosa: forse certe batterie che dovevano dare sui nervi ai villeggianti di Lokvica. Di tanto in tanto scompariva: e dopo un quarto d'ora cominciava a fioccare un tiro di pentoloni, tutti sullo stesso punto, un punto dove non c'era assolutamente nulla che giustificasse lo spreco di tutte quelle migliaia di corone.

In mezzo a quel frastuono le notizie affluivano; buone notizie da ogni parte: dovunque l'avanzata progrediva; gli austriaci, stanchi degli sforzi dei contrattacchi di stamani, cedevano lentamente su tutta la linea. Altre trincee della loro linea intermedia, prese d'assalto, cadevano. Ricominciavano i prigionieri, a branchi di



centinaia, a venir già dalle erte. Un ufficiale ha detto in buon italiano: « La partita sarebbe vostra se aveste il Veliki Kribak. Ma quello non l'avrete. È la chiave del Carso, come l'Hermada è la chiave di Trieste. La difenderemo coi denti ».

Stasera son qui, proprio dinanzi al Veliki. Vedremo di quassù chi ha più forza: se i denti austriaci o il dentista italiano.

GUELFO CIVININI

Dal *Corriere della Sera*, 15 ottobre 1916:

12 ottobre.

La terza giornata di battaglia dalla piana di Gorizia a Nova Villa.

La battaglia languiva stamani. Eravamo al terzo giorno di lotta. Da quaranta ore continue le truppe combattevano. Il sonno fulminava qua e là i soldati come una morte senza ferite. Nelle trincee espugnate, dietro ad un tragico disordine di sacchi sventrati, di « cavalli di Frisia » sconnessi e di cadaveri nemici disseminati si vedevano degli uomini accasciarsi per dormire. Alle riprese più intense del fuoco, essi si levavano flemmatici, con aria attonita, imbracciavano automaticamente il fucile e sparavano sonnecchiando. L'artiglieria aveva lunghi silenzi. Di tanto in tanto un colpo, per mantenere l'interdizione, un colpo sulle retrovie. Gli obbiettivi erano offuscati da un nebbione plumbeo. La mattinata autunnale, umida e grigia, pareva minacciasse la pioggia. Le nuove posizioni nemiche erano ovunque piene di una lugubre quiete. Anche alle spalle della battaglia, per le vie nuove e antiche, un gran silenzio, un gran ristagno, un senso di torpore. Tutto pareva annunciare la sosta, una di quelle pause che possono prolungarsi per lunghe settimane e che caratterizzano la fine di una fase dell'offensiva. Sembrava giunto il giorno in cui non rimane che fare il bilancio dei risultati ottenuti. Quando ad un tratto la battaglia ha ripreso.

Ha ripreso al centro, in direzione di Loquizza, poi si è estesa ai fianchi. Si è andata risvegliando a nord e a sud, sotto al Veliki Hribach e al di là di Oppacchiasella, giù per i valloni boscosi che declinano scoscesi verso S. Grado e oltre Nova Villa. L'azione progrediva tumultuosa lungo la fronte come l'infiammarsi di una striscia di polvere. Nelle prime ore del pomeriggio la battaglia ridivampava anche ai limiti della pianura di Gorizia. Dal ciglione del Nad Logem si scorgeva una tempesta di esplosioni lungo la linea del Vertoibizza. L'artiglieria austriaca era presa da quel parossismo che indica la preparazione di un attacco. Un sole smorto inondava la piana, e i campi variopinti dall'autunno balenavano di colpi e si velavano qua e là di fumo. I grossi calibri nemici battevano le borgate di S. Andrea, di Savogna, di S. Pietro, tempestavano Merna, Rupa, Pec, Vertoiba. Sorgevano impetuose, sul biancheggiare trito delle case dirute, le immense nubi sinistre delle granate, e Gorizia stessa, lontana, pallida e pittoresca, spariva spesso dietro a cortine di fumo che si spandevano e si adagia-

vano nella calma. Qualche grosso proiettile cadeva in pieno nel Vippacco, avanti a Merna, e scaturivano dal fiume pennacchi superbi di acqua, candidi giganteschi, che ricadevano lentamente con una leggerezza di pioggia. Il Vallone, così silenzioso alla mattina, era tutto percorso dallo scrosciare assordante degli echi.

Il desiderio di una brigata.

La battaglia ha ripreso perchè in una piccola azione di brigata, che tendeva ostinatamente ad avanzare ancora un poco, si è sentito improvvisamente che la resistenza nemica si affievoliva. Il fuoco delle pattuglie, che si facevano sotto, sguinzagliate per vigilare il nemico da vicino, quelle instancabili pattuglie nostre che permettono i brevi riposi della massa, mentre si studia un nuovo movimento, è divenuto frenetico. Il nemico accennava a cedere terreno. Si scorgevano dei plotoni austriaci scivolar via nei camminamenti. Avanti! Ancora uno sforzo! Le staffette che tornavano indietro dai posti avanzati, lanciavano il grido appena erano a portata di voce dalle trincee. Arrivavano ansimanti, affrante e raggianti. E la stanchezza mortale si è dissipata di colpo, in tutti.

Nessuna raffica di granate avrebbe potuto ridestare le truppe come quella notizia. Sono balzate su, apprestandosi, pronte e ardenti come al primo minuto della lotta. Erano truppe che la battaglia aveva duramente provato. Stavano per essere sostituite da unità fresche. Non aspettavano più che l'ora fissata per scendere alla quiete degli accampamenti. Ed hanno chiesto di restare, ancora un po', il tempo di finire quello che avevano cominciato. Il loro generale ha comunicato ai comandi superiori il desiderio della brigata. La risposta è stata un encomio e la concessione di non abbandonare la battaglia. L'azione, rapidamente concertata, ha divampato in quel settore, mentre le brigate vicine, avvertite, secondavano la ripresa con non minore entusiasmo.

L'ordine di avanzata veniva lanciato intanto a tutti i comandi. Le nostre piccole artiglierie, che da due giorni, in parte, si erano già spostate in avanti, hanno aperto il fuoco secondando l'attacco. Le batterie pesanti hanno ricominciato a tuonare. Alle quattro del pomeriggio la battaglia s'era riaccesa con vigore su tutta la fronte.

Mentre scrivo si avanza. Le pallottole austriache arrivano al Vallone e scoppiettano sulla strada. I grossi e i medi calibri nemici bombardano a zone, cercano di creare barriere di fuoco, tirano sui rovesci, battono le nostre comunicazioni, mettono per tutto le loro nere nuvolaglie. Ma noi avanziamo. La nuova fronte, che dopo due giorni di combattimenti accaniti, fra assalti e contrassalti incessanti, pareva giunta alla immobilità di un temporaneo equilibrio, ecco che si sposta. La colata di lava che sembrava rappresa, riprende il cammino più incandescente e più fluida di prima. Questo ultimo sforzo, questa pressione subitanea che si determina meravigliosamente nell'ora della stanchezza, trova il nemico in ritirata sopra notevoli settori della fronte.

È più che altro una modificazione di fronte, lenta, combattuta, tenacemente protetta, della quale possiamo immaginarci i limiti. È difficile in quest'ora determinare quale è la nostra linea, mutevole, tutta movimento: ma si indovina quale sarà. Probabilmente il nemico ripiega sulle forti posizioni intermedie, già apprestate a difesa fra i suoi formidabili trinceramenti di Castagnevizza e quelli che l'offensiva attuale gli ha strappato. Sloggiato dalle possenti organizzazioni di resistenza di Nova Villa e della Quota 208 nord, veri sistemi di fortificazioni campali, respinto dai capisaldi ai quali si aggrappava solidamente la sua sinistra sul ciglio dell'altipiano, sopraffatto al centro con l'espugnazione di complicate ridotte alle quali si annodava la difesa delle strade e dei varchi fra Nova Villa e Loquizza, costretto a cercare solidi appoggi sotto alla pressione del nostro attacco, esso accenna ad una conversione che avrebbe per perno il massiccio del Veliki Hribach. Ma in questo momento tutto è congettura. Le nostre truppe sono ancora ai primi sbalzi in avanti. Sbalzi di quattrocento, di cinquecento metri, fra mille ostacoli, fra muriccioli, foibe, boschetti, rovine.

L'avanzata.

Avanzano con ardore, manovrando veloci per plotoni. Il loro movimento si segue a tratti, in una caligine di fumo. Si intravedono qua e là piccole file di ometti curvi, che vanno per uno, rapidi, il fucile a « bilanci'arm », e si adunano a ridosso di qualche scogliera o al bordo d'una dolina formandovi granulamenti grigi e immobili di soldati accovacciati. Poi i granulamenti si scompongono ad un tratto, si allargano, e la piccola massa si precipita avanti, a sciami, sempre più lontano, in un subitaneo crepitio di fucilate. Sul margine di camminamenti e sulla cresta di muriccioli passano lente processioni di elmetti e di baionette. In molti punti, soltanto le nuvole di qualche *shrapnel* nemico indicano i limiti dell'avanzata. Sono poche nuvolette che si formano a gruppi, ogni tanto: si direbbe che i piccoli calibri austriaci si siano già allontanati, fuori dell'azione. È l'indice di un ripiegamento sistematico. Mancano poche ore alla notte. Il sole declina, rosso, senza splendore ed enorme in un torbidore di brume.

Per avere un'idea dello svolgimento di questa grandiosa battaglia, che proprio quando pareva che cessasse porta i maggiori guadagni, bisogna raffigurarsi il profilo generale del terreno, depresso nel centro, sollevato sui fianchi. Il centro è dominato dai due ciglioni laterali. Questa conformazione della fronte ha determinato i piani della difesa austriaca. Le massime cure del nemico sono state dedicate al rafforzamento delle due estremità della linea, perchè ogni nostra avanzata al centro doveva essere subordinata all'occupazione delle alture laterali. Soltanto il possesso delle due testate montuose avrebbe dato il possesso dell'intera linea delle posizioni. Le rocciose colline di Nova Villa e i fianchi del Veliki erano i due pilastri della resistenza. Gli austriaci vi avevano prodigato lavori di rafforzamento, trincee, camminamenti, cunicoli, caverne. Ed è su questi punti che il bombardamento nostro ha con maggiore insistenza imperversato.

Ma il tremendo fuoco delle batterie italiane non poteva avere un eguale risultato su tutti i settori. In un terreno così vario, strano, tutto avvallamenti, buche, roccioni, celato in parte da folti boschi, la più violenta preparazione di artiglieria era destinata ad avere un effetto completo soltanto sulle zone visibili, scoperte all'osservazione, dove il tiro poteva essere direttamente guidato. Le trincee austriache, tortuose, serpeggianti in ogni verso, scavate profondamente nella roccia, mantengono spesso una gran parte del loro valore anche quando i parapetti sono demoliti, quando tutto alla superficie del suolo è abbattuto, sconvolto, disperso. Solo la piccola percentuale di colpi che cadono dentro al solco è quella che veramente distrugge e massacra. Così il bombardamento che ha schiacciato le opere di difesa alla destra, non le ha egualmente annientate alla sinistra, dove boscaglie fittissime salgono dal Vippacco fino alle vette e tutto nascondono. Quello che celassero i boschi soltanto l'assalto ha saputo.

Visioni medioevali.

Alla nostra sinistra la lotta è stata accanita, disperata, selvaggia e lenta. Ha avuto degli aspetti antichi. Una lotta al coltello, nell'ombra della foresta. Oltre ai reticolati tesi fra tronco e tronco, v'erano delle reti metalliche disposte in ogni verso. In queste immense ragnatele di acciaio, i nostri plotoni esploratori andavano avanti, passo passo, tagliando i fili, aprendo un varco dopo l'altro. Erano plotoni corazzati, col casco pesante fatto a cuffia, la gorgiera, le spalliere, coperti di armatura come guerrieri medioevali, muniti di scudo. Erano i fantastici pionieri della battaglia. A loro si arresero i difensori austriaci dei posti avanzati. Dovevano far paura quegli uomini di ferro, invulnerabili ai colpi, imperterriti nelle raffiche di piombo, pronti a voltare lo scudo nella direzione del fuoco.

Ma le truppe avanzate del nemico erano poche, stordite dal bombardamento. Dai rifugi, dalle caverne è balzato fuori il grosso. Al di là di ostacoli che bisognava demolire, comparivano talvolta disciplinati allineamenti di *haiserjäger* che aprivano il fuoco eretti, come nelle vecchie guerre. Più spesso le raffiche della fucileria e delle mitragliatrici partivano dall'invisibile, pareva che sprizzassero dai sassi, dagli alberi, dai cespugli giù per burroncelli scoscesi, fra intrighi di fili di ferro e di rovi. Bisognava per passare rimontare alla testata dei greti, manovrare, infiltrarsi in angusti varchi, mentre il nemico tentava contromanovre e aggiramenti. Erano infinite minuscole battaglie di plotoni, assalti di drappelli, urti di gruppi, gridi di « Savoia! », gridi di « urrah! », colpi di granata a mano, colpi di baionetta.

Un po' per tutto la lotta ha avuto di questi accanimenti. Sorpassata in molti punti, al primo balzo, la linea avanzata delle trincee nemiche, il combattimento si è spezzato in episodi senza fine. Perchè le trincee avevano salienti, rientranze, erano in qualche posto doppie, triple, e con i camminamenti formavano labirinti di solchi, pieni di nemici, vivi e morti. Le truppe che inoltravano, prese di fianco da fuochi d'infilata, dovevano retrocedere, mutar fronte, assalire difese laterali.

trincerarsi, chiedere rinforzi che salivano lentamente sotto a nutriti tiri di interdizione. Le ondate della nostra avanzata avevano flussi e riflussi, trovavano il nemico annidato in posizioni inattese. Bisognava scovarlo, aggirarlo, costringerlo alla resa a piccole unità. Nessuna battaglia è stata più varia, più violenta, più agitata. Alle volte la via pareva definitivamente aperta verso certi obiettivi, verso Loquizza, verso il Pecinka, in direzione di Lucatic o di Jamiano, ed ecco a destra o a sinistra uno scatenamento di mitragliatrici o di artiglierie da montagna nascoste fra le rocce e nelle buche.

La furiosa azione austriaca.

La conquista completa delle posizioni austriache è stata lunga e dura. Quando è cominciata a completarsi, il nemico ha lanciato le sue riserve in una infinità di contrattacchi piccoli e grandi, per tutto, preparati da bombardamenti intensi. In certi punti si slanciavano a masse serrate i nemici, a plotoni affiancati, col sistema tedesco. Falcitati, respinti, tornavano in nuove formazioni. I più violenti e i più vasti contrattacchi tentarono la sera stessa del 10 la riconquista di Nova Villa e della Quota 208 sud. Tutta la notte, alla luce del plenilunio, gli austriaci hanno cercato di riprendere piede sulle posizioni più importanti. La giornata di ieri è stata caratterizzata dalla incessante e furiosa azione nemica. Rilevanti forze austriache erano giunte nella giornata, portate da immense carovane di camions. Questa notte gli attacchi nemici sono stati meno solidi. Ma il fuoco si manteneva attivissimo. Oggi è il ripiegamento.

Arrivano i primi feriti leggeri nel Vallone. Hanno l'aria soddisfatta e stanca. Portano notizie. « Siamo alle prime case di Loquizza! » — grida uno. Egli vuol dire che siamo ai primi ruderi. Non vi sono più case a Loquizza, come a Nova Villa. Vi sono dei pezzetti di muro, un tritume di calcinacci.

La notte scende brumosa e fresca. Una coltre di fumo empie le vallate, e in questa fosca caligine è tutto un balenio di colpi, un palpitare di vampe. Razzi rossi e razzi bianchi soleano il cielo tenebrato. Un'enorme granata austriaca cade nel Vallone vicino ad un cimitero di soldati, e tutte le croci in fila, schierate a ranghi, si inclinano con lo stesso moto.

LUIGI BARZINI

DAI GIORNALI

Il Corriere della Sera, 5 novembre 1916.

I MORTI PER LA PATRIA

Sul Carso è caduto il Sottotenente di fanteria **Ferdinando Forni**.

Il Resto del Carlino, 21 novembre 1916.

I NOSTRI MORTI

Il sottotenente Ferdinando Forni.

Il sottotenente Ferdinando Forni, bolognese, di ventidue anni, comandante di una sezione pistole mitragliatrici, cadeva eroicamente sul Carso il 12 ottobre scorso, durante l'azione che doveva condurre alla conquista del Veliki Kribach. La notizia è giunta in questi giorni alla famiglia angosciata, e sono giunti insieme particolari che adoreranno perennemente di gloria il nome dell'estinto.

Il sottotenente Forni, volontario fin dall'inizio della guerra, era stato destinato pochi mesi or sono, ad uno dei più noti reggimenti di quella Terza Armata che ha conquistato Gorizia. La sua calma, la sua risolutezza, il suo disprezzo del pericolo, gli valsero subito un incarico dei più difficili: il comando di una sezione pistole mitragliatrici. Egli non venne meno, a costo della vita, alla fiducia in lui risposta.

La mattina prima del giorno che doveva essergli fatale, entrò in azione con la sua sezione sulle pendici del Veliki e per tutta la giornata combattè con ardore e slancio incomparabili. « Per tutta la giornata — ha scritto con parole rozzamente e ingenuamente sincere la sua ordinanza — si resistette fermi e fedeli nell'adempimento del nostro dovere e sotto l'infuriare del fuoco nemico si eseguirono tutti i compiti più difficili che ci venivano assegnati ». Poi, l'indomani « mentre il fuoco nemico bersagliava la nostra posizione egli, che aveva

ricevuto l'ordine di mantenerla; restava fermo al suo posto senza abbandonare un palmo di terreno e veniva colpito da una granata che lo ferì a morte, proprio mentre raccomandava ai suoi soldati di non indietreggiare a costo della vita ».

L'eroica bellezza di questa morte è il solo conforto per la straziata famiglia e per gli amici innumerevoli che il Forni contava nella nostra città. Il cadavere del valoroso è stato sepolto con gli onori militari nel cimitero di quota 87. Il sottotenente Forni era stato già proposto per l'avanzamento a tenente e per l'encomio solenne.

Il Viaggiatore di Commercio, Torino, 23 novembre 1916:

NECROLOGIO

Il 12 ottobre, incitando i suoi soldati alla resistenza per la presa del Veliki-Kribach, cadde eroicamente il Sottotenente *Ferdinando Forni* del 78° Regg. Fanteria, figlio del nostro Egregio Consocio sig. Alberto Forni di Bologna.

Giovane animoso, richiamato sotto le armi sin dal 23 maggio 1915, fu alla fronte all'inizio sull'Altissimo di M. Baldo nel Trentino, e da 6 mesi ininterrottamente sul Carso, ove combattè, ovunque distinguendosi per coraggio e tenacia.

Alla famiglia porgiamo, commossi, l'espressione del nostro profondo cordoglio.

L'Assalto, 22 ottobre 1921:

FERDINANDO FORNI

Questa sera, sabato, giungerà dal Carso la sacra salma del Sottotenente Ferdinando Forni, comandante la 4ª Sezione Pistole Mitragliatrici nel 78° Reggimento Fanteria (Brigata « Lupi » di Toscana) decorato di due croci al merito di guerra, proposto per la medaglia d'argento al valor militare, caduto a 22 anni combattendo eroicamente sul Veliki-Kribach il 12 Ottobre 1916. Partito sin dall'inizio della guerra fu al fronte nei primi tempi (Luglio 1915) sull'Altissimo di Monte Baldo e poi sul Carso ininterrottamente dalla primavera 1916 sino alla morte.

Domenica 23 Ottobre, alle ore 10, verrà celebrata una Messa funebre nella Chiesa di S. Procolo in via d'Azeglio e poscia il corteo muoverà verso la Certosa, percorrendo le vie d'Azeglio, Farini, Archiginnasio, Rizzoli, Ugo Bassi, Malpighi e S. Isaia.

Da *Il Resto del Carlino*, 22 ottobre 1921.

EROI CHE RITORNANO

Filippo Cesari e Ferdinando Forni.

Oggi arriveranno a Bologna, dissepolti di tra le aride petraie del Carso per ricevere più degna sepoltura nella nostra Certosa, altre due salme di giovani eroi della nostra guerra: due bolognesi dei quali, a cinque anni dalla morte, è vivo nell'animo di molti il ricordo, tanto la loro fine era stata irraggiata d'eroismo e di sacrificio.

L'avv. Filippo Cesari, giovane magistrato al quale si schiudeva la più brillante carriera, cittadino integro e pervaso d'amor di patria, arruolatosi col grado di sottotenente nel 162° fanteria, moriva nel settembre del 1916 in un ospedale da campo presso Oppacchiasella. Egli era stato ferito a morte poche ore prima durante un sanguinoso combattimento nel quale si era battuto con ardore e con disprezzo del pericolo, conscio soltanto interamente del suo dovere di soldato e pronto a dare, come diede, la vita stessa all'Italia.

Il S. Ten. Ferdinando Forni, caduto appena ventiduenne il 12 ottobre del 1916 sul Carso, durante l'azione che portò alla conquista del Veliki Kribach, era anch'egli una nobilissima figura di soldato e di cittadino. Volontario fino dal primo giorno della guerra, era stato dapprima sull'Altissimo di Monte Baldo; poi, dal maggio 1916, al giorno della morte, ininterrottamente sul Carso, come aggregato al Genio della III Armata e poi quale comandante di una sezione di pistole mitragliatrici del 78° Fanteria.

Era un giovane che aveva, nella costante serenità, nella calma imperturbabile e nella risolutezza dei momenti decisivi, tutti i segni della nostra razza. Apprezzato dai superiori, amatissimo dai suoi soldati, morì eroicamente per tenere fede alla consegna. Aveva ricevuto l'ordine di mantenere una posizione, terribilmente bersagliata; e la granata che lo uccise lo colpì mentre egli incurava, con la parola e con l'esempio, i suoi uomini a non indietreggiare, a costo della vita. È decorato con due croci di guerra e proposto per la medaglia d'argento.

Il ricordo di questi sacrifici santi, di queste morti eroiche, ci sembra opportuno in questi giorni in cui la pietà delle famiglie doloranti vuole rendere ai propri eroi l'estremo omaggio. A tali celebrazioni di gloria, delle quali alcune sono già avvenute ed altre molte avverranno, occorre vada l'adesione e la partecipazione dell'intera cittadinanza. Sono i nostri bravi figlioli il nostro sangue migliore, che ripassano per l'ultima volta lungo le strade della città che li ha visti nascere, alla quale essi avrebbero dato le loro opere e la loro attività se la Patria non avesse chiesto il loro sangue; sono i simboli di tutto lo sforzo e di tutto il sacrificio compiuti dall'Italia nei quattro anni di guerra. Onorarli è un dovere

per tutti. Noi vorremmo che domani non solo i numerosissimi amici, ma una folla di popolo, accompagnasse e seguisse i due eroi nel loro ultimo cammino.

Le salme, che erano sepolte sul Carso in località vicine, giungeranno insieme a Bologna e saranno deposte nella chiesa Parrocchiale di San Procolo in Via d'Azeglio.

Domani, domenica, alle 10, sarà celebrata una Messa funebre; e dopo l'assoluzione di rito si formerà il corteo che muoverà verso la Certosa percorrendo le Vie d'Azeglio, Farini, Archiginnasio, Rizzoli, Ugo Bassi, Piazza Malpighi, Andrea Costa.

La Società Bersaglieri in congedo invita tutti i propri soci ad intervenire col distintivo sociale alla mesta cerimonia, adunandosi alla sede sociale alle 9,30 di domenica.

Da *Il Progresso*, 26 ottobre 1921:

I funerali di due gloriosi caduti.

Domenica mattina nella Chiesa Parrocchiale di S. Procolo, parata a lutto con particolare cura dal patriotta parroco D. A. Pincelli convennero molti amici delle famiglie bolognesi Cesari e Forni, e larghe rappresentanze di autorità militari e cittadine, con associazioni patriottiche, per assistere alla messa e alle esequie celebrate in suffragio dei due valorosi combattenti morti in guerra Filippo Cesari e Ferdinando Forni.

I due feretri uniti, hanno percorso via d'Azeglio, via Farini, Piazza Galvani, via Archiginnasio, piazza Vittorio Emanuele, piazza Re Enzo, via Ugo Bassi, piazza Malpighi, via Andrea Costa.

Il feretro Cesari era preceduto da un plotone di R. Guardie, dalla musica del Cavalleggeri Saluzzo, da un plotone di cavalleggieri in alta uniforme. Reggevano i cordoni del carro funebre il capitano Serenella dei Cavalleggieri, la signora Rosso per le madri e vedove dei caduti, il comm. Nadalini per il Consiglio dell'ordine degli avvocati, il comm. Bortolan per la Corte d'appello, il comm. Bertani, il sottotenente Negri per il battaglione telegrafisti, l'avv. Giorgi per la Procura del Re, il marchese Pancrazi per il Tribunale. Seguivano i famigliari; la signora Erinna Lodi Cesari e Maria Cesari, signorina Gemma Massicci che fu fidanzata dell'estinto, i cugini ed altri, numerosi magistrati e amici.

Il feretro del S. Ten. Ferdinando Forni, che seguiva immediatamente il primo, era preceduto dalla musica del 35° Fanteria e da un plotone di fanti. Reggevano i cordoni della vettura funebre, la sig.ra Nanni per l'Associazione Madri e Vedove dei Caduti, il Geom. Ten. Minzoni, compagno di trincea del-

l'estinto, per l'Ass. Combattenti, l'amico rag. Ten. Capri, mutilato ed un altro valoroso per l'Ass. Mutilati e due Ufficiali dei Bersaglieri in rappresentanza dell'Esercito.

Seguivano il feretro il padre Alberto ed il fratello Cesare, che dal Carso aveva recato su di un'auto-funebre le due care salme, gli zii Ceccarelli con la figlia e prof. Orlati con i figli, il cugino prof. Bartoletti, gli amici rag. Pezzoli, Pederzani, Pellicciari, Gazzeri, Donati, Cappelli, Pagani. La madre, convalescente, e la sorella seguivano in una vettura.

Fra i numerosi intervenuti notammo le sig.re Giordani, Oviglio, Calzoni, Di Mento ed una numerosa rappresentanza dell'Associazione Madri e Vedove dei caduti col vessillo; i sigg. cav. Gian Carlo Bordoli, Cav. rag. Ettore Carnevali, dott. Torchi, M. Lollini padri di caduti, il cav. Zabban in rappresentanza della Camera di Commercio, il cav. Michelangelo Coltelli, il prof. Trauzzi e famiglia, il cav. Mela, moltissime altre famiglie amiche.

Erano largamente rappresentate coi rispettivi vessilli le Associazioni Mutilati, Combattenti, Donne di Combattenti, Comitato Femminile Pro Mutilati, Fascio di Combattimento, Fascio Femminile, Nazionalisti e gruppo femminile, Casa del Soldato, Bersaglieri in congedo, Carabinieri in congedo ecc. Chiudeva il corteo, dopo una fila di vetture e l'apposito carro per le numerose corone, un plotone di R. Guardie.

All'ex Porta S. Isaia porsero un commosso saluto alle salme l'avv. comm. Nadalini, per l'ordine degli Avvocati e Magistrati, ed il geom. ten. Minzoni che inoltre ringraziò a nome della famiglia.

Quindi gli intimi e molti amici vollero seguire la care salme fino alla Certosa ove vennero deposte nelle rispettive tombe di famiglia.

Il Resto del Carlino del 25 Ottobre 1921 e L'Assalto del 29 Ottobre 1921 davano, con resoconti di poco dissimili da questo, notizia del doloroso trasporto.

Il Viaggiatore di Commercio, Milano, 15-30 novembre 1921.

NECROLOGIO

Il 22 ottobre fu trasportata dal Carso a Bologna la salma del S. Ten. *Ferdinando Forni* caduto valorosamente sul Veliki-Kribach il 12 ottobre 1916.

Al padre Alberto Forni, socio della Sezione bolognese, e a tutta l'addolorata famiglia i più profondi sensi di cordoglio della nostra « Unver ».

Ricordando i *Nostri Eroi*, Organi ufficiale dell'Associazione Nazionale tra le Madri e le Vedove dei Caduti in guerra:

15 Dicembre 1923-15 Gennaio 1924.

**Sottotenente Ferdinando Forni
decorato di medaglia di bronzo.**

... « la memoria del povero Nando che fu la personificazione del dovere spinto al sacrificio con quella serenità d'animo che era dote sua. Il suo difetto fu la sua gran virtù — la modestia — che fra i fanfani Egli seppe vivere e fra i sassi, con essi volle dividere le ansie e la lotta sino all'ultimo. Potesse l'animo dei sopravvissuti parlare, parlare di quelle ore! Il suo nome sarebbe il primo: potesse l'animo di un amico tessere i suoi atti e le sue virtù, quella sarebbe per lui la più bella onoranza... ». Così scrisse il tenente Alfonso Minzoni al desolato padre del sottotenente Ferdinando Forni, e con questi pochi tratti egli ci dipinge il gagliardo figlio d'Italia che s'impose all'ammirazione di quanti lo conobbero, che offerse per la fulgida Idea la fiorente giovinezza: offerta voluta dal prepotente bisogno della propria anima educata al culto della libertà e della Patria.

Ferdinando Forni era nativo di Milano, ma i suoi genitori erano bolognesi ed i suoi avi erano stati veri patrioti; il nonno materno, Bartolomeo Tosi aveva partecipato alle campagne del Risorgimento.

Appena sedicenne, mentre si preparava a frequentare il terzo corso all'Istituto Tecnico al Forni fu offerto un posto di corrispondente per una Ditta di Francoforte sul Meno. Egli non esitò ad accettare e diede la prima prova della forza del suo carattere e della sua volontà abbandonando l'adorata famiglia per affrontare solo la vita in un paese straniero.

Dopo un anno, cioè nel 1912 ritornò in Italia ed entrò nell'azienda paterna portandovi il contributo più efficace della sua energia.

Allo scoppiare della guerra, pur appartenendo alla terza categoria si arruolò volontario. Sentiva tutta la grandezza della causa che bisognava combattere con le armi in pugno e con la fiamma nel cuore! Partì il 24 Maggio 1915 e dapprima fu a Mantova, poi nel luglio sull'Altissimo di M. Baldo aggregato a un reggimento di Alpini e là ebbe il battesimo del fuoco.

Ma la necessità di ufficiali per la formazione di un Battaglione di M. T. fece richiamare il sottotenente Forni a Ravenna e fra questa e Lugo rimase fino al maggio 1916.

Ritornato in quest'epoca al fronte fu aggregato al genio, poi passò al 78° Reggimento Fanteria (Brigata Lupi di Toscana) e nei lunghi mesi trascorsi sulle petraie Carsiche gli fu affidato uno degli incarichi più difficili nel comando di una *sezione pistole mitragliatrici* ed egli con ardore assolse il pericoloso compito e si rese sempre più degno della fiducia e della stima riposta in lui.

Alla mamma, al babbo, alla sorella che seguivano trepidanti le vicende della guerra non fece mai trapelare nulla dei pericoli che quotidianamente affrontava, della sanguinosa lotta.

Le sue lettere erano tranquille, serene, come di un uomo ben lungi dai campi di battaglia... quasi di uno spettatore, anziché attore... Nel suo delicato sentire voleva risparmiare ogni ansia ogni affanno ai suoi cari.

Sul Veliki-Kribach combattè, come pochi... resistè agli assalti ed all'incessante martellante fuoco incitando i soldati alla resistenza fino all'estremo. Nel giorno del cimento si battè senza tregua per l'intera giornata e la notte senza sentir nè stanchezza nè sfiducia. Al mattino seguente, era il 12 Ottobre 1916, di fronte all'incalzare minaccioso del nemico, eretto sulla persona, cadde, per indicare ai suoi coll'esempio il dovere che loro incombeva in quel tragico momento.

Così questo giovane e gagliardo campione completò l'opera sua di degno figlio dell'Italia nostra.

Alla sua memoria fu assegnata la medaglia di bronzo al valore militare.

MARIA ZANELLO BONELLI

